

<b>Zeitschrift:</b>	Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
<b>Herausgeber:</b>	Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
<b>Band:</b>	- (2024)
<b>Artikel:</b>	La milizia al servizio del Paese : dieci anni di ARMSI nella Svizzera di lingua italiana
<b>Autor:</b>	Bernasconi, Moreno / Annovazzi, Mattia
<b>Kapitel:</b>	1: Cenni storici
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-1074894">https://doi.org/10.5169/seals-1074894</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 08.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

		<b>Cenni storici</b>	1
		di Maria Libotte	
		+	
p. 14	1.1 La Società svizzera degli ufficiali		
p. 16	1.2 La Società ticinese degli ufficiali		
p. 22	1.3 Le riviste militari svizzere nelle diverse aree linguistiche		
p. 26	1.4 La Rivista militare svizzera di lingua italiana RMSI		
p. 30	1.5 Grandi temi trattati dalla Rivista		
	p. 30 <i>La neutralità svizzera e i rapporti con la comunità internazionale</i>		
	p. 36 <i>Le riforme dell'Esercito</i>		
	p. 40 <i>Il pacifismo e l'antimilitarismo in Svizzera</i>		
	p. 43 <i>Le iniziative contro l'Esercito</i>		
	p. 46 <i>La milizia e il servizio militare obbligatorio tra protezione civile e servizio civile</i>		
	p. 51 <i>Lo sport e l'istruzione premilitare</i>		
	p. 55 <i>Servizio complementare femminile, nascita ed evoluzione</i>		
	p. 60 <i>Iniziative civili e militari per i soldati: il Dono Nazionale Svizzero</i>		
	p. 64 <i>La lavanderia del soldato</i>		
	p. 65 <i>La casa del soldato</i>		
	p. 66 <i>Il DNS e la nascita del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero</i>		
p. 72	1.6 Temi di interesse ticinese		
	p. 72 <i>Il patriottismo contro i propositi filo-fascisti</i>		
	p. 74 <i>Profughi e rifugiati alla frontiera ticinese durante la Seconda guerra mondiale</i>		
	p. 82 <i>L'Operazione Sunrise e i fatti di Chiasso</i>		
p. 86	1.7 Squarci e curiosità dalla storia delle truppe ticinesi di Franco Valli		

# La Società svizzera degli ufficiali

Non si può parlare della Società ticinese degli ufficiali senza illustrare brevemente la Società svizzera degli ufficiali sulla quale è stata modellata.

La Società Elvetica<sup>1</sup> (1761/62) è il luogo dove nascono le prime discussioni sulla preparazione dei contingenti cantonali (per molti insufficiente) che porteranno alla fondazione della Società militare elvetica<sup>2</sup> (1779). Molti ufficiali di cavalleria auspicano la creazione di simili associazioni a livello cantonale, ma i progetti vengono sospesi in seguito a tensioni al confine con la Francia. Il dibattito sui miglioramenti da apportare all'esercito riprende slancio dopo il 1815 e si concretizza con la creazione della prima Scuola militare federale a Thun (1819)<sup>3</sup>, "destinata alla preparazione dei futuri ufficiali del genio e dell'artiglieria, ma facoltativa per gli altri corpi"<sup>4</sup>.

La *Eidgenössische Militärgesellschaft* (Società militare federale) è fondata nel 1833 a Frauenfeld dagli ufficiali di Zurigo, Turgovia, San Gallo e Sciaffusa<sup>5</sup> allo scopo di promuovere la fratellanza nelle armi e lo spirito pubblico in favore dell'Esercito confederato, favorendo l'applicazione di miglioramenti nelle forze armate tramite la partecipazione attiva alla Società. Ai primi membri si uniscono ben presto le società militari e d'arma già esistenti in altri cantoni, creando una solida base.

La sua fondazione è l'impulso necessario alla fondazione di Società militari nei cantoni, nei quali è ancora assente, fino a che ogni cantone vi sarà rappresentato nel 1862. Il nuovo nome, Società svizzera degli ufficiali, viene adottato nel 1876 in occasione dell'assemblea generale di Herzogenbuchsee.

Attore di peso per il gran numero e la qualità dei suoi componenti<sup>6</sup>, la SSU contribuisce grandemente negli anni allo sviluppo dell'Esercito anche attraverso una costante attività fino al livello politico, che cresce a partire dal 1945 in risposta alle numerose iniziative riguardanti questioni militari e ragione d'essere dello stesso Esercito. Il mezzo di diffusione principale all'epoca è la *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*<sup>7</sup>, anch'essa fondata nel 1833 e inizialmente indipendente. Ne diventerà poi organo di stampa ufficiale. A questa si aggiunge, nel 1856, la *Revue militaire suisse* per gli ufficiali francofoni.

Nel 1914 la SSU partecipa alla colletta nazionale per la creazione di un'aviazione militare, sino a quel momento disdegnata dal Governo. L'iniziativa riscuote un notevole successo e la STU (sezione della SSU) raccoglie

la considerevole somma (per l'epoca) di circa fr. 18 000.<sup>8</sup> Con la mobilitazione generale dell'Esercito vengono sospese le assemblee generali e i concorsi a premio annuali, mentre le assemblee dei delegati riprendono nel 1919.

Con la mobilitazione del 1939, sotto il comando supremo del gen Henri Guisan, l'attività della SSU è limitata. In questo periodo vi sono, inoltre, dei disaccordi tra ufficiali, alcuni dei quali sostengono le posizioni della Germania nazista. In seguito all'Affare dei Colonnelli (1916)<sup>9</sup> viene condotta un'indagine tra gli ufficiali: quelli con opinioni "estremiste" vengono congedati per tutelare la reputazione, la fiducia e la disciplina nell'Esercito. Non mancano divergenze di vedute soprattutto tra i romandi - più vicini alle posizioni della Francia - e gli svizzeri tedeschi.

Tra il 1943 e il 1946 i responsabili della SSU lamentano l'assenza di dialogo con l'amministrazione militare per la risoluzione di alcuni problemi. Nel 1944 è pubblicato, infatti, l'opuscolo *Bürger und Soldat* ("Cittadino e soldato") con l'obiettivo di evitare gli errori del 1918 e permettere al sistema di difesa nazionale di mantenere una credibilità anche alla fine della guerra, promuovendo l'idea di una difesa "mobile", contrariamente a quella "d'area", rappresentata dalla strategia del ridotto nazionale.

La SSU continua a collaborare con il Consiglio federale sottponendo di volta in volta suggerimenti di miglioramento; restano tuttavia idee differenti sull'orientamento da dare all'Esercito. La disputa sulla nuova

concezione dello stesso, che coinvolge anche membri della SSU, raggiunge il culmine nel 1960 e oppone i sostenitori della difesa "mobile" a quelli della difesa "d'area". La questione verrà risolta solo nel 1966 con un rapporto del Consiglio federale, che stabilisce le nuove priorità dell'Esercito istituendo la difesa come la norma nel combattimento a livello tattico.

Con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 ci si avvia al termine della guerra fredda e, senza la minaccia costante dei bombardamenti nucleari, aumentano le iniziative popolari contro l'esercito e le spese militari da parte degli oppositori all'Esercito. Da questa data in poi, gli effettivi dell'Esercito subiscono importanti riduzioni ad ogni riforma, ciò che porta la SSU a contestarle a più riprese in virtù delle difficoltà e dei problemi che man mano emergono. Tra queste riforme le più importanti sono *Esercito 95* (entrata in vigore nel 1996), *Esercito XXI* (2004) e *Ulteriore sviluppo dell'Esercito* (USEs, 2008). Nonostante tutto, il numero di ufficiali associati continua ad aumentare e la SSU arriva a contare ben 23 000 nel 2008. Ad oggi, la SSU riunisce al suo interno 24 società cantonali di ufficiali, nonché 12 società d'arma.

1. Fondata nel 1761 o nel 1762, radunava i maggiori esponenti dell'Illuminismo svizzero. Questi desideravano smuovere l'immobilismo dei cantoni per attuare riforme che avrebbero portato al miglioramento delle condizioni di vita in Svizzera.

2. Poi *Eidgenössische Militärgesellschaft*, infine, *Schweizerische Offiziersgesellschaft*.

3. V. anche col Mattia Annovazzi, *La scuola centrale e l'ISQE festeggiano 200 anni*, in: RMSI 02/2019 pag. 11.

4. Dal sito della STU, sezione "Storia" <[www.stu.ch/stu/storia](http://www.stu.ch/stu/storia)> (Tutti i siti online indicati in nota in questo saggio sono aggiornati al 2 marzo 2024).

5. Col Fausto Foletti, *Dalla società militare ticinese alla STU*, in: RMSI 03/1989 pag. 161.

6. Già nel 1876 siamo a circa 3000 membri.

7. La rivista in lingua tedesca sarà citata solo con il nome o l'acronimo attuale, che è cambiato diverse volte durante la sua esistenza.

8. Foletti [nota 5], pag. 201.

# La Società ticinese degli ufficiali

La Società militare ticinese è fondata il 24 ottobre 1850 a bordo di un battello a vapore sul lago di Lugano da ottantacinque soci provenienti da tutto il Canton Ticino. Come presidente è scelto il col Giacomo Luvini-Perseghini.



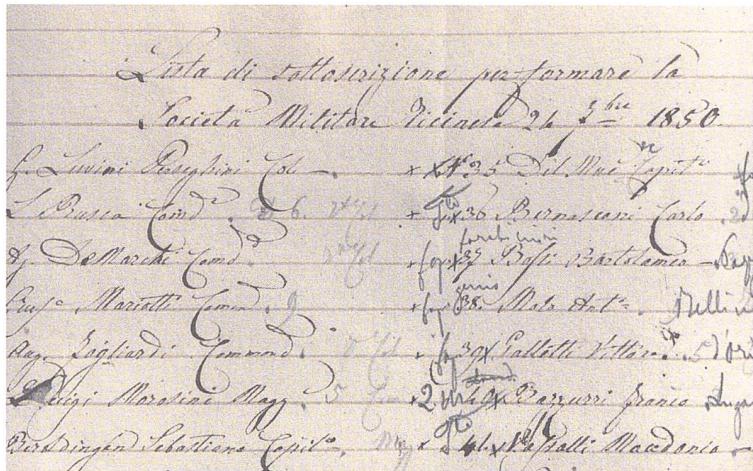
Il colonnello Giacomo Luvini-Perseghini.  
(© Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano. Collezione Città di Lugano)

Gli statuti sono approvati dalla prima assemblea ordinaria a inizio 1851, in cui viene eletto il comitato che, cosa non scontata, include rappresentanti di tutto il Cantone. Lo stesso anno la SMT entra a far parte della SSU come rappresentante del Canton Ticino.

Gli scopi dichiarati della Società, in un contesto europeo ma anche ticinese turbolento, sono:

- diffondere in Ticino lo spirito militare e aumentarne le cognizioni;
- contribuire all'istruzione degli ufficiali dell'Esercito e sottoporre al Governo delle osservazioni per migliorare il funzionamento dell'esercito stesso;
- unire ufficiali di diversi corpi e armi;
- mantenere la corrispondenza con le altre Società militari svizzere e in particolare con la SSU.

Nei primi trent'anni di vita numerose sono le prese di posizione della SMT su argomenti come l'istruzione dei cadetti (liceali)<sup>10</sup>, l'abolizione della pena di morte<sup>11</sup> o la bonifica del Piano di Magadino per aumentare l'indipendenza alimentare svizzera dall'estero. Oltre



Elenco dei firmatari dell'atto di fondazione della SMT. (© RMSI)

a questo vengono organizzate anche diverse conferenze su argomenti storici e tecnici.

Negli anni successivi alla fondazione della SMT si assiste alla creazione di circoli regionali, probabilmente non tanto per problemi geografici, di comunicazione e spostamento, quanto per un'insoddisfazione nella risoluzione di problemi più locali. I circoli creati sono nell'ordine Mendrisio (CUM; 1852), Bellinzona (CUB; 1859), Lugano (CUDL; 1863) e Locarno (CULoc; 1867). Da notare che la sede delle riunioni annuali varia di volta in volta - a rotazione per soddisfare tutti - e che la frequenza delle stesse è discontinua; quella del 1853 è la prima a non essere svolta. In compenso l'anno seguente vengono formate diverse commissioni dedicate a migliorare la formazione degli ufficiali, sia tramite iniziative della società che tramite petizioni al governo. Sempre nel 1854, due rappresentanti ticinesi parteciperanno all'assemblea della Società federale a Baden.

Nonostante l'entusiasmo dimostrato in quest'ultima riunione, quella successiva si terrà a Biasca solo nel 1859. Fausto Foletti, nel suo scritto, riporta: "Passata l'euforia iniziale, le comunicazioni non facili, la mancanza di

mezzi finanziari, resa più acuta dalla difficoltà di incassare le quote sociali e dai numerosi morosi, la probabile mancanza di quello spirito patriottico e volontario dei soci [...] portarono a una paralisi dell'attività"<sup>12</sup>. La ripresa avviene probabilmente su impulso della Società federale che, non avendo ancora ricevuto l'elenco dei membri ticinesi, manda un ultimo richiamo prima di dare la lista alle stampe, dopodiché commenta: "voi [ufficiali ticinesi] non avrete che a dolervi di voi stessi se vedrete sorpassato il Cantone Ticino"<sup>13</sup>. Il Comitato si riunisce nuovamente quell'anno e per darsi un tono più ufficiale ordina della carta intestata alla Società nonché un timbro sociale, per poi rispondere al Comitato centrale allegando un paio di copie manoscritte del proprio Statuto, mai stampato.

Su richiesta della SMT, la riunione della SSU del 1861 viene tenuta a Lugano, forse per rilanciare l'entusiasmo degli ufficiali ticinesi o per dimostrare oltralpe il loro impegno. Vi partecipa anche il gen Henri Dufour, presidente della SSU dal 1858 al 1861. In quegli anni la SMT riscuote un certo successo perché un censimento SSU del 1864 indica 219 soci ticinesi, portando il Ticino al sesto posto tra i cantoni con il

10. V. anche Ludovico Zappa, *A scuola con il fucile. L'educazione e l'istruzione militare dei giovani cadetti ticinesi nella seconda metà dell'Ottocento*, in: RMSI 06/2020 pag. 48 e RMSI 01/2021 pag. 30; Virginio Massarotti, *I corpi di cadetti nella Svizzera e nel Canton Ticino nel secolo scorso*, in: RMSI 1997 pag. 179.

11. V. anche Sergio Jacomella, *La pena di morte nella legislazione penale e militare svizzera*, in: RMSI 1971 pag. 140.

12. Foletti [nota 5], pag. 166.

13. Foletti [nota 5], pag. 168.

maggior numero di soci<sup>14</sup>. Durante una riunione del 1868 a Locarno si accenna alla possibilità di creare un “giornale sociale”; suggerimento che non si concretizza, probabilmente per mancanza di fondi.

La SMT appoggia la riorganizzazione dell’Esercito del 1874, con cui l’istruzione dei quadri viene unificata a livello svizzero e la Confederazione si assume il compito di armare i militi. Al contempo entra in vigore il servizio militare obbligatorio, iscritto nella Costituzione già dal 1848.

Si cerca di mantenere vivo l’interesse per la Società organizzando manifestazioni per i soci e inviando i rappresentanti alle riunioni della SSU. Dal 1870 si nota però nuovamente un certo “disinteresse dei soci, la difficoltà cronica di incassare la quota sociale, con conseguente difficoltà di versare il contributo federale e, in generale, la preoccupazione per le vicende politiche del cantone”<sup>15</sup>. In quel periodo infatti le tensioni tra gli appartenenti ai partiti liberale e conservatore sono molto alte e di conseguenza si manifestano anche all’interno dei circoli di ufficiali. Emblematici sono i “fatti di Stabio” del 1876 – anello di una lunga catena di eventi sanguinosi che hanno segnato e disseminato di morti e feriti la storia del Cantone Ticino<sup>16</sup> – durante i quali uno scontro a fuoco tra tiratori liberali e conservatori provoca quattro morti e porta a un’assoluzione generale, probabilmente per evitare di causare un ulteriore conflitto. Vi sono anche tensioni che perdurano tra Sopra e Sottoceneri, con il secondo che accusa il primo di mantenersi a sue spese. Le tensioni tra i soci

dovevano essere abbastanza forti da impedire lo svolgimento sereno delle attività sociali, per non parlare della “camerateria” auspicata dagli statuti.

In questo contesto di agitazioni l’attività dei circoli continua, ma quella cantonale langue al punto che la SMT verrà ufficialmente sciolta nel 1881. L’archivio e la bandiera sono affidati al Circolo degli ufficiali di Bellinzona in attesa di una eventuale ricostituzione. Quest’ultimo si incarica anche di fare le veci della SMT presso la SSU e viene riconosciuto come rappresentante del Ticino oltralpe. Soci da tutto il Cantone entrano a far parte del CUB, facendo sospettare che gli altri circoli sopravvivessero con un’attività sociale minima<sup>17</sup>. Questo, nonostante tutto, è con il tempo anche il destino del CUB, che cessa del tutto l’attività nel 1904.

Quest’ultimo viene infatti rifondato nel 1909 su iniziativa del magg. Edoardo Jauch, con un’iniziale confusione sul volerlo rifondare come Circolo di Bellinzona o come Società cantonale. Si decide per la prima opzione, volendo aspettare la rinascita di altri circoli, per poi riunirsi in un’entità cantonale. Ciononostante, dato il gran numero di adesioni da ogni parte del Cantone, lo stesso anno si decide per la fondazione della Società cantonale ticinese degli Ufficiali. Nel 1910 si constata infatti l’adesione di 130 soci, mentre sono già 180 l’anno seguente<sup>18</sup>.

Nel 1912 vengono ricostituiti il Circolo ufficiali di Lugano (con una “forte sezione”) e il Circolo ufficiali del Mendrisiotto. L’attività sia della SCTU che dei diversi circoli da questo momento in poi varia, come spesso accade alle

14. Foletti [nota 5], pag. 180.

15. Foletti [nota 5], pag. 186.

16. Marino Viganò, *I “fatti di Stabio” – 22 ottobre 1876*, Mendrisio 2016. Va ricordato che la striscia di violenza ebbe uno dei suoi apici nel 1890, quando la rivoluzione liberale del 11 settembre costò la vita al Consigliere di stato conservatore Luigi Rossi.

17. Foletti [nota 5], pag. 190.

18. Foletti [nota 5], pag. 197 e 200.

19. Col Franco Valli, *L’Archivio delle Truppe Ticinesi racconta*, in: RMSI 06/2019 pag. 21.



Il timbro del 1860, di forma ovale, va a sostituire quello precedente, che data ca. del 1851.



associazioni, secondo l'entusiasmo e l'impegno dei responsabili. La colletta del 1914 per la costituzione dell'aviazione militare dimostra un certo impegno da parte dei soci, ma il rischio di scioglimento è sempre dietro l'angolo.

Durante gli anni '30 la SCTU interviene più volte per chiedere il rafforzamento dell'Esercito in parallelo all'ascesa politica di Adolf Hitler (eletto Cancelliere del Reich nel 1933). La Società fa propaganda per ottenere un prestito di guerra (1936) per il riarmo, anche grazie all'appoggio della Rivista militare ticinese (antesignana dell'attuale RMSI), fondata nel 1928 dal CUDL. L'idea di un esercito forte come deterrente a eventuali invasioni si rinforza dopo la Seconda guerra mondiale e la SCTU sostiene di volta in volta le riforme dell'esercito

in questo senso. Verso la fine degli anni '50, in piena guerra fredda, la Società sostiene anche l'acquisto di armi nucleari che non saranno per finire acquistate per via dei costi proibitivi e dei dilemmi etici che comportano. Nello stesso periodo contrasta più volte le iniziative contro i fondi destinati all'Esercito, che falliscono, mentre le tensioni tra Est e Ovest culminano con la costruzione del Muro di Berlino (1961) e la crisi dei missili di Cuba (1962).

Con la crisi giovanile del 1968, tanto l'Esercito quanto la SCTU perdono di attrattiva. Ben presto si ricade in un "periodo di profonda apatia, assenteismo e disinteresse da parte degli ufficiali ticinesi"<sup>19</sup>, che porta a una nuova interruzione dell'attività (1976). Una ragione della crisi sono probabilmente le clausole che

prevedono, senza eccezioni, la rotazione della presidenza ogni tre anni nonché il divieto ai presidenti dei circoli di presiedere anche la Società cantonale.

L'attività riprenderà nel 1979 con una nuova fondazione. Per l'occasione, il nome cambia poi da SCTU a Società ticinese degli ufficiali<sup>20</sup>. Gli Statuti vengono rinnovati nel 1993, pur mantenendo lo "spirito iniziale". Dal 1979 in poi non vi saranno più interruzioni e nel 2004 (in occasione del 25° della rifondazione) la STU può contare su 1257 soci ufficiali<sup>21</sup>.

Nel 2008 il numero scende a 1000<sup>22</sup> e una delle nuove sfide che accompagnano le riforme dell'esercito è il calo degli aspiranti ufficiali. La conciliazione tra carriera militare e vita professionale si fa sempre più difficile, poiché molti datori di lavoro non considerano più il valore aggiunto della formazione militare.

Nella seconda metà degli anni Duemila ci si concentra sull'ampliamento del numero di soci e, dato l'aumento delle iniziative contro l'Esercito, anche dell'influenza degli ufficiali nella politica. Dal 2009 è inoltre attiva la Commissione politica di sicurezza ed esercito, che si occupa dell'informazione militare per i giovani (con presentazioni ai maturandi e la presenza a Espoprofessioni), della collaborazione con l'Associazione svizzera dei Quadri (ASQ, per il riconoscimento della formazione militare) e il progetto PMI-STU (per sensibilizzare le piccole-medie imprese al valore aggiunto rappresentato dall'esperienza militare). Dal 2013 si cerca di collaborare il più possibile al concetto – ancora in via di definizione – dell'USEs, del

quale preoccupa nuovamente la riduzione degli effettivi. Vengono ovviamente toccate anche tutte le questioni relative alle novità riguardanti l'Esercito come gli aggiornamenti, le votazioni e la questione del servizio militare femminile obbligatorio.

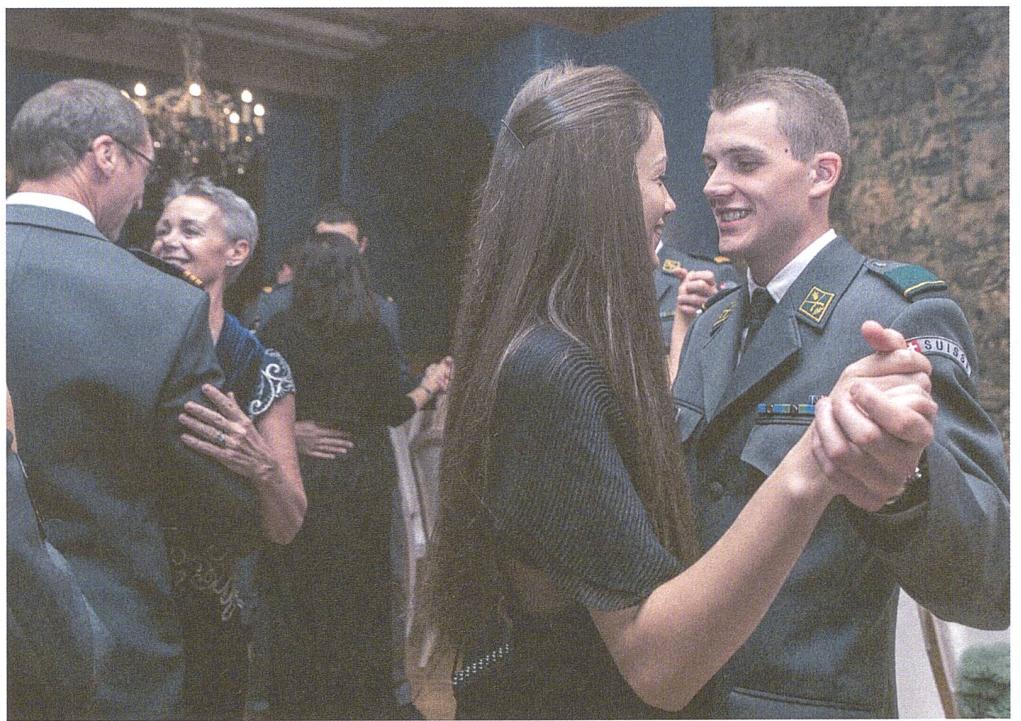
Altre attività organizzate riguardano commemorazioni di eventi storici come gli anniversari della Prima guerra mondiale (1914-1918) e della battaglia di Marignano (1515), oltre a eventi per far meglio conoscere l'Esercito. Nel 2020 viene messo in particolar modo l'accento sull'importanza delle attività "fuori servizio" organizzate dai Circoli, dato che si prevede che i soci diverranno particolarmente selettivi nelle attività del tempo libero: è quindi necessario offrire un valore aggiunto ai partecipanti per fidelizzarli.

La STU attualmente si compone di quattro circoli regionali (CUB, CULoc, CUdL, CUM) nonché del Circolo ippico degli ufficiali (CIU), del Circolo degli ufficiali della giustizia militare (CUG) e Società d'armi dei genieri (STG), della Società ticinese di artiglieria (STA), della Società ufficiali dell'aviazione (AVIA SI), dell'Associazione ticinese degli ufficiali di professione (ATUP) e del Circolo ufficiali giustizia militare, di recente costituzione.

20. Foletti [nota 5], pag. 154.

21. 25° di rifondazione della Società Ticinese degli Ufficiali, 20 dicembre 2004. Lettera aperta al primo presidente degli Ufficiali ticinesi, in: RMSI 06/2004 pag. 16.

22. Col Marco Netzer, Relazione del presidente della Società Ticinese degli Ufficiali, in: RMSI 03/2008 pag. 18.



Ballo degli ufficiali organizzato annualmente dalla STU.  
(© Per gentile concessione del Corriere del Ticino/Foto Chiara Zocchetti)

# Le riviste militari svizzere nelle diverse aree linguistiche

La *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, creata nel 1833, e la *Revue militaire suisse* del 1856 sono le due più importanti riviste militari svizzere. Entrambe sono legate alle società di ufficiali di lingua tedesca e francese, che le hanno create. Tra le altre riviste, meritano di essere menzionate *Schweizer Soldat* (1926) e *Notre armée de milice* (1974), dedicate in particolar modo ai sottufficiali e ai soldati.



## Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift (ASMZ)<sup>23</sup>

La *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift* è una rivista che tratta di armi, tattica, strategia, storia della guerra, problemi attuali e futuri per l'esercito, aspetti anche di carattere amministrativo, letteratura militare e miscellanee.

Fondata nel 1833 (poco dopo la nascita della SSU), la rivista compare settimanalmente fino al 1919, per poi diventare quindicinale (1920) e infine mensile (1926). Nonostante sia legata alla SSU in quanto destinata agli ufficiali, la rivista è inizialmente indipendente.

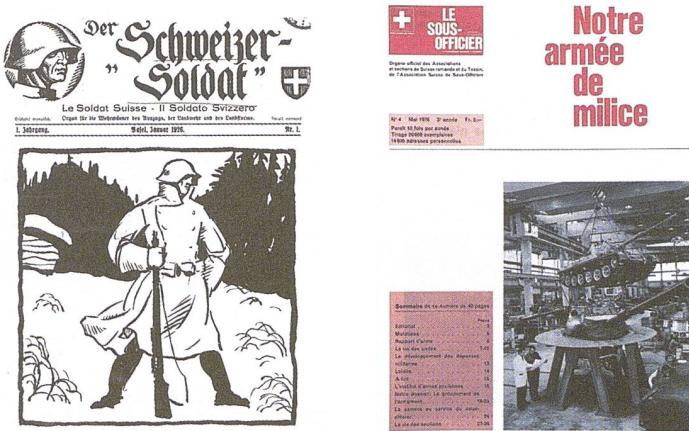
Il nome iniziale della rivista, *Helvetische Militär-Zeitschrift*, viene modificato in *Schweizerische Militär-Zeitschrift* nel 1847, mentre nel 1855 viene ribattezzata *Allgemeine Schweizerische Militärzeitung*. Il nome attuale, *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, viene deciso nel 1948 quando avviene la fusione con la *Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen* (esistente dal 1889), decisa dalla Conferenza dei presidenti della SSU. Dalla stessa data diventa anche l'organo di informazione ufficiale della Società svizzera degli ufficiali, pur restando indipendente.

Durante l'Assemblea generale del 1973 della SSU viene valutato se offrire l'abbonamento alla rivista a tutti i membri di lingua tedesca e viene inviato il numero omaggio "ASMZ für Alle". La decisione viene presa dalla Conferenza dei presidenti nel 1974 e, a partire dall'anno seguente, nella quota sociale viene incluso l'abbonamento alla rivista e questa è inviata a tutti

i membri della SSU. Contemporaneamente si passa da dodici a undici numeri l'anno, con un doppio numero per i mesi di luglio/agosto. Il volume n. 1 del gennaio 1995 contiene per la prima volta un articolo scritto dal presidente centrale della SSU intitolato "Futuro della SSU - SSU del futuro". Dal numero 7/8 dello stesso anno in poi, le dichiarazioni del presidente appaiono regolarmente nella rubrica *Die Ecke des SSU Zentralpräsident*. Nel 2008 la rivista ha festeggiato i 175 anni della SSU, con una pubblicazione commemorativa.

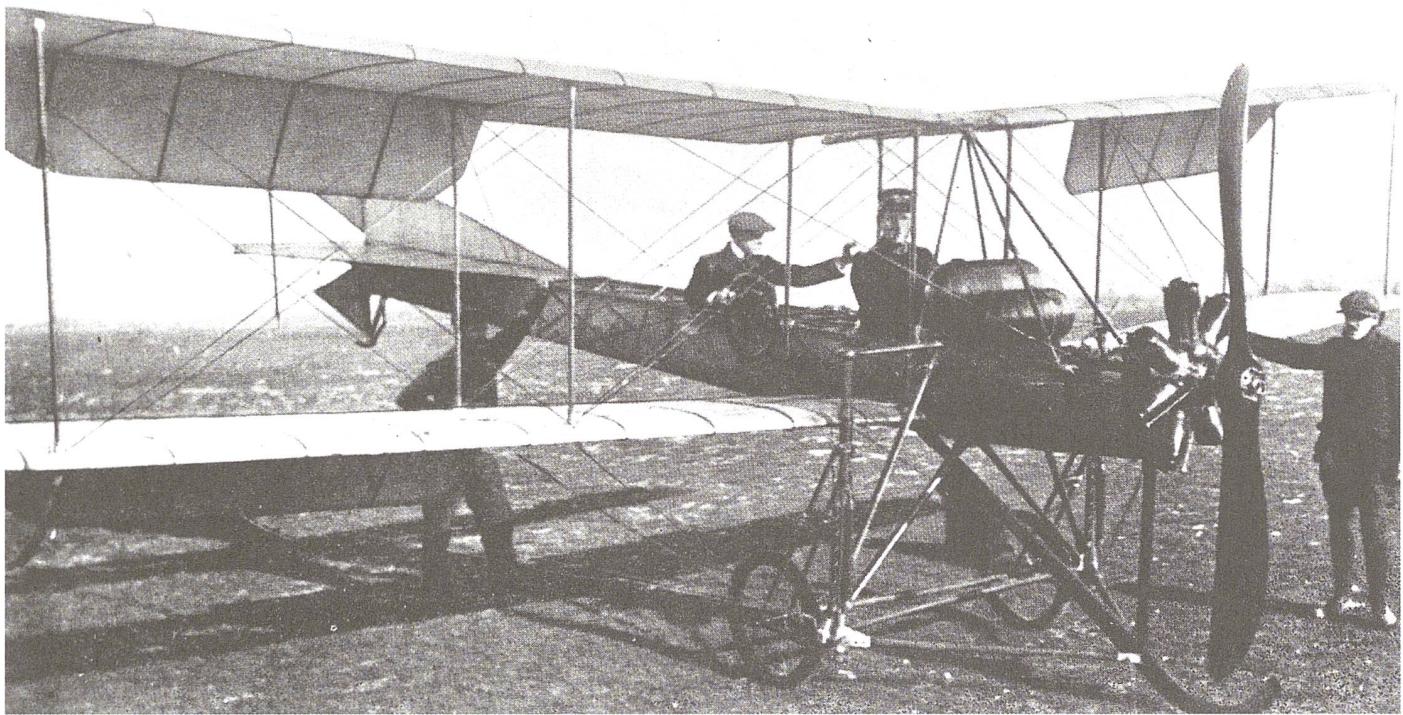
## Revue militaire suisse (RMS)<sup>24</sup>

Nel 1856 alcuni ufficiali, tra i quali il capitano d'artiglieria Ferdinand Lecomte (primo caporedattore), constatano poca unità d'azione tra i militari romandi e si suppone che l'assenza di una rivista loro dedicata possa esserne la causa. In Svizzera interna infatti, grazie anche all'azione della ASMZ, la situazione è ben diversa. Lo stesso anno si decide quindi la fondazione della Revue militaire suisse allo scopo di seguire l'attualità militare svizzera ed estera e di mettere più in contatto tra loro gli ufficiali francofoni. I contenuti riprendono in parte articoli pubblicati sulla ASMZ e in parte consistono in originali redatti da ufficiali romandi. La pubblicazione è inizialmente fatta due volte al mese ed è profondamente influenzata da Lecomte, che resta alla testa della rivista per 39 anni. La rivista contribuisce alla raccolta di fondi per costituire l'aviazione militare svizzera (*Flugspende*) nel 1914.



23. Più informazioni possono essere reperite nel volume commemorativo della SSU di Roland Beck, *175 Jahre Schweizerische Offiziersgesellschaft: 1833-2008*, Impr. réunies, Renens, 2008, pag. 35 a 50.

24. Maggiori informazioni sulla storia della RMS in: <<https://revuemilitairesuisse.ch/la-rms/historique/>>.



Quattro settembre 1911 - Pronti per il primo volo militare di ricognizione in occasione delle manovre del 1º corpo d'arma. Sul biplano Dufaux, Ernest Failloubaz, pilota, e il ten Georges Lecoultr, osservatore. I primi aerei impiegati dall'esercito furono quelli appartenenti a privati.  
© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv

25. Sulle riforme intraprese con RMS+ si consiglia di consultare l'articolo "RMS+" di Alexandre Vautravers in: *La Revue militaire suisse, un périodique indépendant, 150 ans d'engagement pour une défense crédible. 1856-2006*, Association de la Revue militaire suisse, Lausanne 2006, pag. 168-172.

26. Il sito internet è consultabile all'indirizzo <<https://www.schweizer-soldat.ch/>>.

27. Dono Nazionale Svizzero, *100 Jahre Schweizerische Nationalspende*, Multicolor Print AG, Baar, 2019, pag. 71.

28. Per maggiori informazioni, si veda il capitolo dedicato più avanti.

29. Il sito internet è consultabile all'indirizzo <<https://revue-nam.ch/>>.

30. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 73.

Nel 1919, i responsabili della RMS rifiutano per la terza volta la proposta della SSU di creare un periodico bilingue – fondendo ASMZ e RMS – al quale abbonare automaticamente tutti gli ufficiali. Non è il primo rifiuto in questo senso e neanche l'ultimo, forse per la rivalità che esisteva ed esiste ancora tra la Romandia e la Svizzera interna. Un'altra causa è che si teme faccia la fine di altri periodici militari bi- o trilingue, terminati in clamorosi fallimenti.

Interessante notare che il caporedattore durante la Seconda guerra mondiale, Roger Masson, è capo dei servizi d'informazione. Le informazioni pubblicate sul conflitto sono quindi particolarmente soppesate e vi è una certa autocensura. Gli articoli spiegano l'evoluzione del conflitto accompagnato da insegnamenti riguardo alle tattiche utilizzate.

Nel periodo della guerra fredda gli articoli parlano in particolare delle strategie da adottare in caso di conflitto Est-Ovest e della “querelle des anciens et des modernes” sull'evoluzione del modo di condurre la guerra. Altro tema molto dibattuto – su tutte le riviste – è l'uso (o no) della bomba atomica.

Nel 1967 la RMS è in crisi finanziaria e redazionale; si salva con la cessione della rivista da parte dei proprietari, le Imprimeries Réunies S.A. a Losanna, alle sezioni romande della SSU che fondono, nel 1968, l'Association de la Revue militaire suisse, diventandone proprietari ed editori.

Con la riforma *Esercito 61* (che prevede il reclutamento di 800 000 soldati, di cui una decina di migliaia sono ufficiali francofoni) la RMS poteva contare su un'ampia base di lettori, che però diminuisce con le riforme *Esercito 95* e *Esercito XXI*. Con quest'ultima riforma i lettori si riducono a 1500, la maggior parte dei quali una volta raggiunti i 35 anni abbandonano il militare e non desiderano mantenere l'abbonamento.

Ciononostante, grazie al grande impegno dei redattori, si riuscirà a convincere le sezioni romande della SSU a inviare automaticamente la rivista ai soci dai primi anni '90. Grazie a questo sopravvive, anche se la tiratura scende con il tempo dai 4000 del 1990 ai 2600 del 2006. Negli ultimi anni la rivista sopravvive anche grazie agli abbonamenti sostenitori del “gruppo dei Duecento”, che coprono da soli quasi un terzo delle spese. Con la riforma RMS+<sup>25</sup> in occasione dei 150 anni della rivista si

cerca di rendere più attrattiva la grafica – anche online, ormai – con un nuovo formato (2006). Dal 2012, i numeri della rivista dal 1865 in poi sono accessibili gratuitamente online.

#### *Schweizer Soldat*<sup>26</sup>

Il periodico, fondato nel 1926, ha lo scopo di promuovere l'interesse per le questioni politiche e militari relative alla difesa, nonché di sviluppare un sano approccio alla difesa nazionale. Gli articoli pubblicati riguardano esercitazioni ed eventi delle truppe, armamenti e tecnologia, storia militare svizzera, sviluppo dell'esercito svizzero e straniero e prese di posizione sulla politica di sicurezza svizzera. La rivista, contrariamente alla ASMZ, si rivolge principalmente a sottufficiali e soldati di lingua tedesca, cui è consegnata gratuitamente. È finanziata da privati, dalle ASSU e dalla SSU.

Nel 2005<sup>27</sup> si vuole aumentare la tiratura, ma la redazione non ha fondi sufficienti. La redazione chiede quindi un aiuto finanziario al Dono nazionale svizzero<sup>28</sup>, che lo concede, permettendo allo *Schweizer Soldat* di raggiungere il proprio obiettivo.

#### *Notre armée de milice/* *Il nostro esercito di milizia*<sup>29</sup>

Fondata nel 1974, si intitolava inizialmente *Le sous-officier Romand et tessinois*<sup>30</sup> ed è la rivista in lingua francese e italiana più diffusa in Svizzera. È un organo d'informazione ufficiale delle sezioni romande e ticinesi dell'Associazione svizzera sottufficiali ed è distribuita ai quadri dell'esercito e a ogni cittadino interessato alla difesa nazionale. Soprattutto rappresenta il legame tra i militi romandi e ticinesi con l'esercito al termine della scuola reclute e dei corsi di ripetizione. Ha una tiratura di 4700 copie (per 12'000 lettori) e viene distribuita alle scuole reclute, di sottufficiali e di quadri (per un totale di 62 scuole) nonché ai neo-promossi tenenti, sergenti maggiori e furieri. Dal 1975 è pure sostenuta finanziariamente dal DNS.

# La Rivista militare svizzera di lingua italiana RMSI

È nel 1928 che viene pubblicata per la prima volta una rivista che si rivolge in modo specifico agli ufficiali di madrelingua italiana.

All'epoca in effetti non esiste una pubblicazione a carattere locale di ambito militare e gli ufficiali fanno riferimento soprattutto alla ASMZ e alla RMS, che possono vantare sia la qualità, sia un'ampia base di lettori. La notorietà di queste ultime sembra lasciare poco spazio all'inserimento di una nuova rivista indipendente, ma il contesto italofono particolare favorisce la creazione di una propria rivista.

Il Circolo ufficiali di Lugano stampa già la *Rivista Bianco e Rosso* (1925-1926) e nel 1928 decide di ampliarne l'attività rinominandola *Rivista Bimestrale* "per informare sull'attività del circolo anche al di fuori delle sue mura"<sup>31</sup>. Nasce così ufficialmente l'antesignana della RMSI. Dal 1931 diventerà la *Rivista militare ticinese* con anche lo scopo di far sentire "il nostro amore per la patria svizzera, il calore della nostra passione per l'esercito che la difende"<sup>32</sup>. Altra motivazione è la necessità di contrastare le tendenze antimilitariste in aumento dal 1918, principalmente al di fuori del Ticino.

Il primo caporedattore, magg Arturo Weissenbach, dimostra un grande interesse per articoli su temi generali per cercare di ampliare gli orizzonti della rivista, che non vuole

limitata al solo Circolo. Chiede infatti a tutti gli altri circoli del Cantone di inviargli articoli sugli eventi da loro organizzati e sulla loro vita sociale.

Già nel 1930<sup>33</sup> si constatano però alcuni limiti della rivista, come la peculiarità dei problemi ticinesi, che rendono necessaria un'attiva propaganda in favore dell'esercito, da estendere anche alle cerchie civili interessate, riferendo di avvenimenti locali, relazioni su corsi, note storiche o più "polemiche" e volte a rendere il servizio militare più attrattivo.

Ciononostante, la rivista riesce a sopravvivere grazie all'impegno e al finanziamento del CUDL. I temi maggiormente trattati riguardano l'energia nucleare e le armi atomiche, le campagne pro-Esercito (e di conseguenza le cosiddette "iniziative di sinistra"<sup>34</sup> antimilitariste), le novità (dai nuovi regolamenti alle armi, i corsi, le manovre ecc.) e la storia militare. Lo scopo è di "allargare gli orizzonti del lettore e far crescere la coscienza di cittadino-soldato che sta alla base del [...] sistema di milizia"<sup>35</sup>. Vengono talvolta ripresi e riassunti articoli dalla ASMZ e dalla RMS, ma sono anche pubblicate informazioni e novità dei vari

circoli militari ticinesi, nonché sulle attività di formazione e fuori servizio.

Nel 1938 troviamo per la prima volta la rubrica “Notiziario estero”, che dimostra come ci sia una maggiore sensibilità della Rivista al clima internazionale, sempre più teso. Gli ultimi tre numeri del 1939 saranno del resto pubblicati in un sol colpo per via della Mobilitazione generale, che causa la sospensione delle attività redazionali per tutto il 1940. L’anno seguente vengono pubblicati solo due numeri nel secondo semestre, poi la pubblicazione riprende come di consueto. Al termine della guerra troviamo addirittura resoconti di visite ai campi di battaglia in Alsazia, correddati di analisi tattiche e strategiche<sup>36</sup>.

Un altro tema che acquisisce progressivamente importanza nel secondo dopoguerra sono le bombe atomiche; dai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki in poi saranno analizzate inizialmente a livello di costruzione e funzionamento, per poi passare alle possibili applicazioni militari e, infine, ai dibattiti sulla necessità di dotarne anche l’Esercito.

La rivoluzione ungherese del 1956 contro il socialismo – fallita – porta a una nuova serie di articoli sul rafforzamento della difesa nazionale. In parallelo l’Esercito, con il benessere della Confederazione, pubblica il *Libro del soldato* (recensito dalla RMSI<sup>37</sup>) in tre lingue nazionali, che approfondisce le conoscenze sulla Svizzera e ha lo scopo di instillare un maggiore patriottismo nei soldati.

Alla fine degli anni ‘50 viene ripresa la sezione “Riviste” con articoli di ASMZ, RMS

e altre riviste militari, anche estere.

Dal 1960 si riducono i contenuti provenienti da Circoli e Società d’arma sulle loro attività, probabilmente per scarsità di contributi offerti.

Il 1971 vede comparire il nuovo tema dell’uso della guerriglia in ottica di difesa nazionale, già presente nei regolamenti dell’esercito, ma finora poco approfondito. È interessante notare che una delle fonti di ispirazione è il libro di Che Guevara sull’argomento<sup>38</sup>.

Durante gli anni ‘70 viene pubblicata la rubrica *Notizie in breve*, che riguarda la politica militare nazionale. Nello stesso lasso di tempo non troviamo quasi nessuna notizia della STU, in crisi, che sarà rifondata nel 1979. Probabilmente per questi motivi negli anni ‘70 si dà atto di una collaborazione su più anni con la *Rivista militare italiana* e che negli anni ‘80 rappresenta spesso più della metà del contenuto della Rivista. La collaborazione con altre riviste si vede soprattutto con l’invasione russa dell’Afghanistan (1979), durante la quale vengono pubblicate analisi ed approfondimenti della RMI o delle traduzioni dalla ASMZ e dalla RMS, permettendo così di “dare un’informazione più capillare ai lettori”<sup>39</sup>. Alcuni articoli trattano di argomenti più leggeri come quelli di Luigi Bosia sulla “gastronomia militare” svizzera a confronto con quella di altri paesi<sup>40</sup>. Con il numero 02/1992 si modernizza la rivista, inserendo le prime foto a colori.

È nel 1991 che troviamo le prime notizie “in diretta” di un conflitto, che coprono gli avvenimenti della prima guerra del Golfo

31. *Rivista militare della Svizzera italiana; 80 anni 1928-2008*, ed. Arti grafiche Veladini, Lugano 2008, pag. 22.

32. *Idem*.

33. Nel numero 01/1930. V. RMSI [nota 31], pag. 23.

34. RMSI [nota 31], pag. 25.

35. *Idem*.

36. I ten Giancarlo Bianchi, *La Rivista militare ticinese ospite del governo francese*, in: RMT 04/1946 pag. 81 a 100.

37. V. RMSI 06/1957. “Il libro del soldato” – *Breviario del cittadino-soldato*. Il libro viene pubblicato e distribuito alle truppe fino al 1974.

38. RMSI [nota 31], pag. 34.

39. *Ivi*, pag. 35.

40. *Loc. cit.*

(01/1991). Durante i primi anni '90 si cerca di pubblicare abbastanza regolarmente articoli sulla NATO e altre forze straniere per permettere discussioni più approfondite sui Caschi blu. Sull'adesione si voterà nel 1994.

Nel 1999 si decide di modificare il formato della Rivista e di organizzarla in "quaderni" (rubriche) su argomenti particolari come gli eserciti di altre nazioni europee, la NATO e le collaborazioni con l'estero (ad esempio la missione SWISSCOY in Kosovo, gli osservatori militari tra le due Coree ecc.). Nel primo numero del 2001 si discute ampiamente della riforma *Esercito XXI*, soprattutto in merito alla formazione della 3a Brigata della fanteria di montagna 9, bilingue, e la necessità di preservare la specificità delle truppe ticinesi, nonché i problemi legati alla diminuzione di effettivi, che causa di riflesso una riduzione dei soci nelle diverse società militari. La riduzione che fa seguito, come previsto, alla riforma Esercito XXI spinge editori e redattori a cercare l'adesione dei sottufficiali per reclutare in redazione un rappresentante di ogni società militare ticinese e potersi presentare come autentica rivista militare della svizzera italiana. La collaborazione e il coinvolgimento delle sezioni ticinesi dell'ASSU si rivelano fondamentali per aumentare il numero di abbonati.

Sempre nel 1999 diventa ufficialmente la rivista della STU e come tale viene distribuita a tutte le società militari ticinesi, ad eccezione di alcune associazioni di sottufficiali. Questo porta alla creazione di una rubrica apposita per le comunicazioni delle varie società.

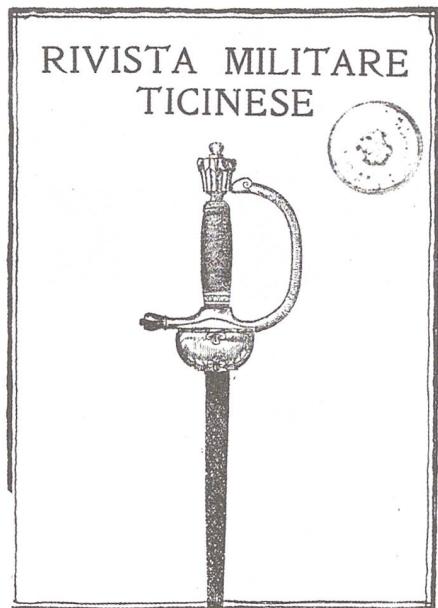
Il cambio di caporedattore nel 2009 segna una prima cesura con il CUDL, poiché il col SMG Roberto Badaracco accumula la carica di caporedattore con quella di presidente del Circolo. Il col Franco Valli, che gli succede, avvia diversi cambiamenti strutturali nella rivista. Con il numero 04/2010 si dà un nuovo taglio alla copertina, mentre con il 02/2014 abbiamo la prima copertina a colori. L'edizione 01/2016, anno durante il quale il col Mattia Annovazzi riprende la funzione di caporedattore, è la prima interamente a colori e presenta una nuova struttura, anche d'impaginazione, e una nuova grafica che permette una maggiore flessibilità nella distribuzione del testo e un maggiore impatto anche a livello di immagini<sup>41</sup>.

Nell'era della digitalizzazione si rende necessario dotarsi di una presenza online, concretizzata in occasione del 70° della Rivista con la creazione di un sito. Quest'ultimo serve a farla conoscere ulteriormente, raggiungendo un pubblico più vasto, e a tenere più facilmente aggiornato il calendario delle attività sociali. Il sito viene poi incorporato in quello della STU. Nel 2012 si prosegue con la digitalizzazione della Rivista grazie alla piattaforma *e-periodica* del Politecnico di Zurigo (con la consulenza del direttore della Biblioteca am Guisanplatz, Berna), accessibile gratuitamente online (ad eccezione dell'anno corrente, in esclusiva cartacea), che permette di avere un servizio di qualità e risolve il problema della conservazione a lungo termine del periodico. Nello stesso periodo, su iniziativa della STU, la rivista viene inviata a tutti i membri delle ASSU, ciò che comporterà

41. Col Stefano Giedemann,  
*La Rivista festeggia i 90 anni*, in:  
RMSI 06/2018 pag. 4.

42. V. <rivistamilitare.ch>.

43. Col Mattia Annovazzi in:  
Dono Nazionale Svizzero  
[nota 27], pag. 72.



(© RMSI)



**NAC**  
 Tra Francia e Finlandia  
 Informazioni dal progetto AIR2030



**ARMSSI**  
La RMSI ora fruibile  
anche in digitale

(© RMSI)

un importante aumento della tiratura.

Con il passaggio di proprietà all'ARMSI viene creato un nuovo sito internet<sup>42</sup> (2014) e, lo stesso anno, comincia la presenza sui social media a partire da un profilo Facebook. Quest'ultima novità è anche dettata dalla necessità di migliorare la condivisione degli eventi organizzati dalle diverse società d'arma ticinesi, poiché più facilmente aggiornabile del precedente sito. Nel 2019 la RMSI conta una tiratura di 2000 copie con pubblicazione bimestrale. Viene così distribuita “ai comandi e alle scuole militari, alle Istituzioni, [...] a tutti i soci della STU [...] delle Associazioni dei sottufficiali del Cantone Ticino”<sup>43</sup>, oltre ai numerosi abbonati individuali in Svizzera e all'estero.

Nel periodo 2020-2023, si allarga la distribuzione all'Associazione Ticinese delle truppe motorizzate, alla Pro Militia (Sezione della Svizzera italiana) all'Associazione Granatieri Ticinesi, all'Associazione fortificazioni LONA, al Corpo Volontari Luganesi, come anche ad un crescente numero di Associazioni e partners nonché alle Redazioni dei media. Nel 2024 è stata lanciata la pubblicazione della RMSI Flash, bimensile digitale accessibile a tutti.

# Grandi temi trattati dalla Rivista

Dalla sua fondazione in poi, la Rivista ha affrontato molti temi rispondenti agli interessi dell'esercito e del Paese. Indichiamo di seguito quelli di particolare rilevanza in un'ottica attuale.

## *La neutralità svizzera e i rapporti con la comunità internazionale*

### Breve storia della neutralità svizzera

Il mercenariato è stato lungamente praticato nei cantoni e ha reso famosi gli svizzeri in Europa in modo conclamato perlomeno fino al 1515, quando subiscono la cocente sconfitta di Marignano. Da quel momento seguono conflitti costanti tra i cantoni cattolici e quelli protestanti. La Svizzera è dichiarata ufficialmente neutrale per la prima volta nel 1674 dalla Dieta nazionale. La decisione non è certamente estranea alla grande povertà dei cantoni (che non potevano permettersi una politica espansionistica) e alla sua posizione strategica di passaggio obbligato al centro dell'Europa. In seguito all'invasione francese<sup>44</sup> del 1789 (nonostante la neutralità) e solo con l'intervento dell'ennesima delegazione la Svizzera riesce a far approvare al Congresso di Vienna una neutralità *perpetua e integrale* (1815). A seguito degli abusi subiti, gli svizzeri si persuadono che la neutralità perpetua sia l'unica politica praticabile di fronte agli appetiti delle potenze europee. Queste ultime

invece si convincono dell'interesse di avere uno Stato cuscinetto riconosciuto da tutti al centro dell'Europa, "debole, ma non inerme"<sup>45</sup>, a garanzia di un migliore equilibrio tra di loro. Nel 1815 viene inoltre decisa la costituzione di un esercito federale a scopo deterrente, creando così il concetto di neutralità perpetua *armata*.

Con la guerra franco-prussiana (1870), il Consiglio federale propone una nuova interpretazione della neutralità come strumento per scongiurare i rischi che la partecipazione alla politica europea rappresenta per la coesione interna del Paese. Insieme alla storia comune e alla coesistenza dei membri, la neutralità diventa così una caratteristica identitaria della Svizzera.

Nel 1910 la Svizzera ratifica le Convenzioni dell'Aia del 1907, che stabiliscono il diritto della neutralità, ovvero diritti e doveri in caso di guerra a terra o guerra marittima. Unici accordi internazionali in materia di neutralità, nel tempo sono stati estesi tramite diritto consuetudinario, ad esempio alla guerra aerea<sup>46</sup>.

La neutralità integrale si rivela particolarmente efficace durante la Prima guerra mondiale per evitare spaccature interne, poiché

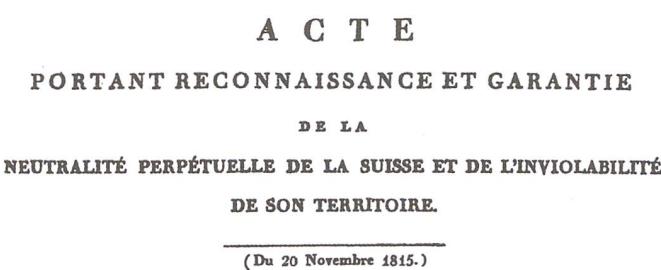
le regioni linguistiche hanno simpatie diametralmente opposte e una presa di posizione ufficiale potrebbe compromettere la stabilità interna del Paese. Un articolo della RMSI riporta vividamente il dilemma interno al Paese tra la scelta di schierarsi contro l'invasore del Belgio – palesemente nel torto – e il mettere in pericolo l'intera popolazione svizzera facendolo, nonché le impressioni degli Stati europei sulla neutralità e l'esercito svizzeri durante il conflitto<sup>47</sup>. Il problema si ripresenta in parte anche durante la Seconda guerra mondiale, anche se meno marcatamente.

La neutralità svizzera viene tra l'altro riconosciuta come strumento “per il mantenimento della pace” dal Trattato di Versailles (1919) al termine della guerra. L'adesione alla Società delle Nazioni, con riserva di neutralità in caso di sanzioni militari, è accettata dal popolo svizzero nel 1920. Uno degli scopi vincolanti della SdN è la promozione della collaborazione internazionale, unita alla garanzia della pace e della sicurezza collettiva. Questa politica di neutralità *differenziata* permette di partecipare a sanzioni economiche contro altri paesi ma, ciononostan-

te, la Svizzera torna alla neutralità integrale nel 1936, quando la SdN decreta sanzioni contro l'Italia per aver dato inizio alla guerra in Etiopia.

Al termine della Seconda guerra mondiale, per via delle tensioni internazionali causate dalla guerra fredda, la Svizzera evita di aderire a organizzazioni internazionali come l'ONU<sup>48</sup>, preferendo mantenere una rigida neutralità. L'adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa avverrà solo nel 1963, mentre quella all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa nel 1975<sup>49</sup>.

Con la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica termina la guerra fredda, ma nascono altri conflitti finora repressi. Si sente quindi la necessità di adattare la politica di neutralità. Nel Rapporto sulla neutralità del Consiglio federale del 1993 (n. 93.098), si stabilisce che il miglior modo per garantire la sicurezza della Svizzera sia attraverso la cooperazione con altri Stati, non considerata incompatibile con la politica neutrale. In questo contesto si inserisce anche l'adesione della Svizzera all'ONU approvata in votazione nel 2002<sup>50</sup>, discussa da lungo tempo sulla RMSI<sup>51</sup>.



Il Congresso di Vienna riconosce la neutralità perpetua della Svizzera.

44. Col Mattia Annovazzi, *La Svizzera e la cooperazione internazionale*, in RMSI 05/2022 pag. 28.

45. Guido Marazzi, *Il concetto di neutralità*, in: Rivista Scuola ticinese n. 125, pag. 5.

46. Confederazione Svizzera, *La neutralità della Svizzera*, brochure del 2022, pag. 4.

47. Pier Augusto Albrici, *La Svizzera neutrale nel contesto della Grande Guerra*, in: RMSI 05/2014 pag. 18 a 23.

48. La Svizzera non aderisce all'ONU (fond. 1945), ma ottiene inizialmente un posto di osservatore (1946). La prima votazione popolare per l'adesione viene bocciata nel 1986.

49. L'OSCE (dei quali la Svizzera è tra i fondatori) riconosce a tutti i suoi membri il diritto alla neutralità.

50. Il “paradosso svizzero” consisteva nel fatto che la Svizzera fosse stata molto attiva nella SdN per poi rifiutare completamente l'adesione all'ONU, pur ospitandone le istituzioni. Per più informazioni, v. Armando Mombelli, *Adesione all'ONU: la fine del paradosso svizzero*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/politica/neutralit%C3%A0/\\_adesione-all-onu--la-fine-del-paradosso-svizzero/32181870](https://www.swissinfo.ch/ita/politica/neutralit%C3%A0/_adesione-all-onu--la-fine-del-paradosso-svizzero/32181870)>, del 2 marzo 2012.

51. Jean-Pascal Delamuraz, *Dissuasione e difesa di un piccolo Stato neutrale*, in: RMSI 03/1985 pag. 171 a 179.

## La neutralità come strumento politico

La neutralità perpetua deve essere rigorosamente perseguita e implica un impegno costante in tempo di pace per evitare attivamente di prendere impegni di politica estera che andrebbero contro il principio di neutralità in tempo di guerra. In questo contesto la neutralità viene concepita come uno strumento politico per raggiungere un determinato obiettivo, più che come un principio costituzionale intoccabile. Si evita infatti accuratamente di definirla con la stesura della Costituzione del 1848 e il suo scopo principale resta infatti quello di assicurare la sopravvivenza e l'indipendenza della Svizzera, insieme al suo riconoscimento da parte dalla comunità internazionale<sup>52</sup>. La neutralità è parte integrante della politica di sicurezza, insieme alla difesa armata e alle misure di sicurezza economica in caso di conflitto, e si parte dal principio che sia adattabile alle circostanze.

Lo scopo della politica di neutralità, quindi, è l'indipendenza della nazione, che però può essere mantenuta con certezza solo con la garanzia dell'inviolabilità del territorio. Per questo l'Esercito si rivela fondamentale in quanto strumento di dissuasione. In proposito, un articolo del 1986 descrive l'importanza del Servizio d'informazione per la neutralità, poiché le informazioni raccolte sono necessarie all'Esercito per aggiornare le proprie difese<sup>53</sup>.

Lo statuto neutrale permette di stabilire contatti con Stati molto diversi tra loro. All'estero la neutralità (e quindi la discrezione) svizzera è molto apprezzata, poiché politicamente indipendente da pressioni di partito.

Per evitare derive verso una dittatura militare, l'esercito si basa sulla milizia (princípio di milizia), che implica una responsabilità collettiva dei cittadini nella difesa nazionale. Il concetto è ben chiaro nelle parole del gen Henri Guisan: "Seul est respecté un pays qui veut et sait se défendre. Le premier devoir de tout Suisse est de servir sa petite patrie"<sup>54</sup>.

Un complemento interessante a questa frase viene dallo scrittore americano John McPhee: "the Swiss have not fought a war for nearly five hundred years, and are determined to know how so as not to"<sup>55</sup>.

La neutralità armata è completata da una politica orientata alla pace, declinata nell'aiuto umanitario, nei cosiddetti "buoni uffici" e nella mediazione tra Stati in conflitto. La posizione neutrale, al di sopra degli interessi di parte, rappresenta in questo contesto una garanzia e un'agevolazione al dialogo. Per tale ragione la Svizzera ha potuto aderire al Partenariato per la pace (dal 1996) e invia personale militare in missioni internazionali organizzate dall'ONU, come ad esempio in Bosnia Erzegovina (dal 1996<sup>56</sup>) e in Kosovo (1999). Attualmente svolge 15 missioni e impiega 280 persone in 19 paesi.

*Seul est respecté un pays  
qui veut et sait se défendre. -  
Le premier devoir de tout  
Suisse est de servir sa  
petite patrie. -*  
*Général Guisan*

Nota manoscritta del Gen Guisan sul "dovere di servire".

52. V. Marazzi [nota 45], pag. 3 a 6.

55. John A. McPhee, *La Place de la Concorde Suisse*, Farrar, Straus and Giroux, 1994.

53. Mario Petitpierre, *Servizio informazioni e sicurezza in un piccolo Stato neutrale*, in: RMSI 03/1986 pag. 159 a 169.

56. Questo nonostante nel 1994 la Legge federale concernente le truppe svizzere impiegate per operazioni di mantenimento della pace (i cosiddetti caschi blu) sia stata respinta in votazione.

54. Appunto originale di Guisan, non datato, pubblicato in Giancarlo Dillena/ Mauro Braga/Ely Riva (curatori), *La brigata di frontiera 9. 1938-1994. Oltre mezzo secolo della nostra storia*, Armando Dadò editore, Locarno, 1994, pag. 45.



Il ritratto del premio Nobel Karl Spitteler dipinto da Ferdinand Hodler. Nel 1914, in un suo famoso appello, Spitteler aveva denunciato il nazionalismo tedesco e incitato la Svizzera, una e diversa per culture e lingue, ad adottare una posizione di neutralità assoluta.  
(© Kunstmuseum Luzern, Depositum der Stadt Luzern)

Il serait vain de chercher une réponse à cette demande, mais de même que "l'au des prodiges de vaillance la Suisse expirez à l'alarme", l'au la nécessité de politiser de Rauff et l'au le caractère de l'au note historique nationale fait de l'arriée de l'au cours et perdant la physiognomie particulière.

Nicolao de Flüe avait donné à ses contemporains le conseil suivant rappelé : "Ayez auz des querelles extérieures, ne vous mêlez pas aux conflits des étrangers".

Ce conseil demandait vrai auz l'au efficace. Il devient le fondement de notre politique de neutralité. Cette politique a fait l'au neuves. La paix la luy concluante n'aide l'au le fait qu'il auz a voté, pendant la guerre mondiale, le harcèlement de l'autre. L'expérience de l'autre depuis d'auz que la Suisse peut collaborer efficacement avec des pays de l'au tarifé entre eux,

Nota manoscritta di Giuseppe Motta sull'appello di Nicolao della Flüe alla neutralità, in Giuseppe Motta, *Testimonia Temporum*, pag. 385.

## I rapporti con la comunità internazionale

Uno Stato neutrale non può partecipare a un conflitto o favorire una delle parti in guerra, deve assicurare l'inviolabilità del proprio territorio e non prendere impegni (in tempo di pace) che non potranno essere mantenuti in tempo di guerra. Per questo la Svizzera non ha mai aderito alla NATO (istituita nel 1949), poiché l'art. 5 prevede, per tutti i firmatari, l'obbligo di assistere un alleato attaccato militarmente tramite una difesa di tipo collettivo. Un'eventuale adesione alla NATO metterebbe di fatto un termine alla politica di neutralità svizzera, come è recentemente accaduto a Svezia e Finlandia in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte russa (2022).

La politica di neutralità deve quindi già essere attuata in tempo di pace e in questo ambito “la Svizzera non ha mai inteso la propria neutralità come un aspetto rigido della politica estera e della politica di sicurezza, bensì la impiega come strumento flessibile per garantire l'indipendenza, la sicurezza e la prosperità del Paese. È in base alle circostanze concrete in una situazione specifica che la Svizzera decide di posizionarsi”<sup>57</sup>. La nozione di neutralità non è mai stata definita in dettaglio, asseritamente perché ciò impedirebbe al Consiglio federale di agire con sufficiente flessibilità nella politica estera e in quella di sicurezza. In realtà, tuttavia, anche l'Assemblea federale (art. 173 cpv. 1 lett. a Cost. fed.) sarebbe chiamata a prendere “provvedimenti a tutela della sicurezza esterna, dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera”, quindi a fornire un quadro politico e strategico al Consiglio federale, non reagendo soltanto, se del caso, in modo puntuale, frammentato e a posteriori.

Nel contesto attuale – caratterizzato dalla guerra in Ucraina – la posizione neutrale della Svizzera sta suscitando sempre più discussioni e pressioni<sup>58</sup>. L'adesione alle sanzioni economiche contro la Russia sono un riconoscimento svizzero dell'aggressione commessa dalla Russia contro un altro Stato, che però squalifica il ruolo neutrale della Svizzera. Tant'è che i russi rifiutano l'offerta di mediazione elvetica. D'altro canto, il rifiuto svizzero di accettare il sorvolo per il trasporto di armi e munizioni in Ucraina, come anche di consegnare munizioni fabbricate in Svizzera all'Ucraina da parte

di Germania e Danimarca, come pure quello di rivendere carri armati Leopard 1 e 2, viene sempre meno compreso all'estero. L'adesione alle sanzioni economiche dà infatti l'impressione di uno schieramento con la NATO e la scelta svizzera di volersi mantenere neutrale è vista come incomprensibile. Anche la scelta svizzera di non aderire alla NATO, beneficiando così della protezione dei paesi circostanti senza impegno<sup>59</sup>, è considerata da taluni come mera forma di opportunismo. La politica attuale di “neutralità cooperativa”, come definita dal Consigliere federale Ignazio Cassis, è una forma di neutralità che si distanzia sempre di più da quella intesa in senso classico per adattarsi alle circostanze correnti. Dovrebbe rappresentare un marchio di fabbrica svizzero e, tramite la sua volontarietà e flessibilità, “la Confederazione sta cercando di convincere gli altri Paesi che non si farebbe coinvolgere in caso di guerra<sup>60</sup>”.

Nella sua seduta del 26 ottobre 2022, il Consiglio federale ha adottato un rapporto sulla neutralità stabilendo che “l'attuale prassi in materia offre un margine di manovra sufficientemente ampio per utilizzare la neutralità come strumento della politica estera e di sicurezza della Svizzera nel contesto internazionale contemporaneo”. Su questo tema sensibile la Rivista militare ha rilevato alcune criticità. Per il col Mattia Annovazzi, caporedattore della Rivista, si tratta dell'ennesima occasione sprecata per generare le necessarie basi per un dibattito politico strutturato sulla neutralità, in cui tra l'altro indicare i fattori di cui il Consiglio federale deve tenere conto nelle proprie decisioni, ma anche per affrontare la questione delle forme di collaborazione più strette con organi sovranazionali, come la NATO, e la loro compatibilità con la neutralità, oltre alle questioni della fornitura di armi e nello specifico di regole meno ferree per la loro distribuzione a Stati democratici che hanno subito un'aggressione. Tanto più che, ribadisce Annovazzi, il rapporto del relativo gruppo di lavoro sulla neutralità, inviato il 24 agosto 2022 dal DFAE ai dipartimenti per consultazione finale (un testo di 34 pagine corredata da una sintesi e da 18 pagine di allegati), contiene informazioni complete e proposte concrete, presentando un'ampia gamma di opzioni per un chiaro posizionamento della Svizzera. Dal compendio si legge che la discussione politica sulla neutralità è un'op-

**APPEL DU CONSEIL FEDERAL AU PEUPLE, du 11 mai 1920.**

*Fidèles et chers Confédérés,*

Vous êtes convoqués, le 16 mai, pour donner votre approbation à l'arrêté par lequel l'Assemblée fédérale a décidé l'accession de la Suisse à la Société des Nations.

Notre démocratie n'a pas encore connu de consultation qui surpassé celle-ci en importance et en gravité. La souveraineté réside en vous. Le sort de la patrie est dans vos mains.

Tous les membres du Conseil fédéral se sont expliqués devant de nombreuses assemblées populaires. Ils ont cru remplir ainsi un devoir essentiel de leur fonction, mais, surtout, ils ont pensé agir en serviteurs fidèles du pays.

Le Conseil fédéral, par sa situation et par sa pratique des affaires de l'Etat, est particulièrement à même de mesurer les conséquences et les répercussions du vote. Il estime qu'un vote négatif infligerait à la prospérité de la Suisse, à sa concorde intérieure et à son prestige international un tort irréparable. Aussi, pénétré du sentiment le plus aigu de ses responsabilités et en s'appuyant sur la large confiance que vous lui avez toujours témoignée pendant les temps difficiles que nous venons de traverser, le Conseil fédéral vous adresse-t-il, avant le vote, ce suprême appel.

La Société des Nations veut réunir progressivement dans son sein tous les Etats du monde. Elle comprend déjà maintenant les quatre cinquièmes de l'humanité. L'heure des Etats qui ne s'y trouvent pas encore ne tardera pas longtemps à sonner. Tous les Etats européens qui étaient demeurés neutres pendant la guerre mondiale ont répondu à l'invitation d'y entrer.

La Société des Nations se propose de protéger le travail, de garantir un traitement équitable au commerce et à l'industrie de ses membres, de sauvegarder et de développer le droit des gens. Elle facilitera le désarmement graduel, elle cherchera la solution

57. Confederazione Svizzera [nota 46], pag. 5.

58. Per maggiori informazioni v. Sibilla Bondolfi, *Quanto è neutrale davvero la Svizzera?*, in: <<https://www.swissinfo.ch/ita/quanto-%C3%A8-neutrale-davvero-la-svizzera-/45810704>>, del 20 dicembre 2022.

59. Con l'interesse americano rivolto al Pacifico, la situazione è ancora in piena evoluzione per la NATO, che rischia di trovarsi senza il suo alleato più importante. Le critiche alla Svizzera vanno inserite anche in questo contesto.  
Per un approfondimento sulla situazione della NATO v. uff spec Giancarlo Dillena, *NATO: 70 anni e li dimostra*, in: RMSI 02/2019 pag. 5 segg.

60. Per ulteriori informazioni v. Bondolfi [nota 58].

portunità per la Svizzera e può contribuire a posizionare il nostro Paese, anche a fronte del fatto che la neutralità, a livello internazionale, non ha più lo stesso valore che aveva in passato. Esso pone inoltre la domanda fondamentale di come la Svizzera possa conciliare la propria posizione neutrale con la necessaria solidarietà e corresponsabilità per la sicurezza in Europa e la difesa dei valori liberali. Il rapporto presenta, in modo dettagliato, cinque opzioni politiche che possono essere sottoposte a discussione<sup>61</sup>. Anche a livello politico, di amministrazione federale – e prevalentemente nei media, anche “istituzionali” – secondo Annovazzi va rilevata trascuratezza e confusione riguardo alle dimensioni dell’equidistanza tra i belligeranti<sup>62</sup> e della necessità del riconoscimento altrui per poter essere considerati neutrali; ciò a detrimenti di una discussione aperta, oggettiva ed equilibrata, anche sulle conseguenze per la Svizzera.

#### *Le riforme dell’Esercito<sup>63</sup>*

Nel 1700 l’organizzazione della milizia è prerogativa dei Cantoni, che possono disporne liberamente e organizzare autonomamente la propria difesa. I Cantoni desiderano però assicurare la difesa comune del territorio e, per garantirsi sostegno reciproco, istituiscono forze militari permanenti che possono essere velocemente impiegate in battaglia.

La situazione cambia con la sconfitta degli svizzeri per mano francese e con l’introduzione della Costituzione federale del 1798, quan-

do su ispirazione dei principi repubblicani si istituisce un esercito confederato. Dopo la caduta dell’Impero napoleonico, i confini svizzeri sono garantiti dagli Stati europei a causa dell’importanza strategica del Gottardo<sup>64</sup>, ma considerata la (a quel momento) recente invasione francese si preferisce rinforzare l’esercito, che dal 1817 è basato sul sistema dei contingenti cantonali. Il sistema prevede l’applicazione di quote cantonali (una leva di due persone ogni cento abitanti), mentre solo gli istruttori sono professionisti.

Per uniformare il livello di istruzione degli ufficiali, che varia da cantone a cantone, viene creata la scuola militare di Thun (1819)<sup>65</sup>. Le differenze in ambito militare – soprattutto tra cantoni rurali e urbani – però restano e ciò porta la Confederazione ad accentrare le competenze di controllo degli effettivi, nonché il loro equipaggiamento e la loro istruzione, tramite l’istituzione di uno Stato maggiore generale (1840).

Le tendenze alla centralizzazione causano però lo scontento dei cantoni più conservatori, quelli cattolici, e ciò porterà alla guerra civile del Sonderbund (1845). Solo un intervento delle truppe federali guidate dal gen Guillaume Henri Dufour<sup>66</sup> (1847) permette di risolvere il conflitto. La Costituzione federale rinnovata istituisce lo Stato federale, sancisce il servizio militare obbligatorio (mantenendo la quota di tre persone ogni cento abitanti) e vieta il mercenariato. Con la legge federale sull’organizzazione militare (1850) si ribadisce l’importanza strategica, per il governo, di assumersi integralmente l’istruzione dei quadri superiori e delle truppe speciali.

61. *Dibattito e posizionamento sulla neutralità*, interpellanza n. 22.3955 del Consigliere nazionale Hans-Peter Portmann.

62. V., infra, nota 270.  
Sul rapporto tra diritto di neutralità e legge federale sul materiale bellico, in particolare sulle dichiarazioni di non riesportazione, v. anche il parere del Consiglio federale sulla mozione n. 23.3005 del 24 gennaio 2023, depositata dalla Commissione della politica di sicurezza del Consiglio nazionale (CPS-CN).

63. Tranne ove espressamente indicato, la fonte principale delle informazioni è Hans Senn, *Esercito*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008683/2008-06-05/>>.

64. La decisione viene presa con il secondo trattato di pace di Parigi del 1815, che garantisce l'indipendenza svizzera all'interno dei nuovi confini e riconosce la sua neutralità nell'interesse dell'Europa intera.

65. col Mattia Annovazzi, *La Scuola centrale e l'ISQF festeggiano 200 anni*, in RMSI 02/2019 pag. 11; br Maurizio Dattrino, *La Scuola di Stato Maggiore Generale: il centro di competenza per la formazione degli Stati Maggiori delle grandi unità*, in: RMSI 03/2023 pag. 9.

66. Il titolo di generale viene attribuito dalla Dieta solo in caso di guerra e dopo Dufour ne vengono nominati solo altri tre: Hans Herzog, durante la guerra franco-prussiana del 1870, Ulrich Wille, durante la Prima guerra mondiale nel 1914 e Henri Guisan con lo scoppio della Seconda guerra mondiale.



Formazione dei soldati in Ticino. Dipinto del pittore ticinese Pietro Chiesa (1876-1956).  
(© Dono Nazionale Svizzero DNS)

Durante la guerra franco-prussiana (1870-1871) il gen Hans Herzog constata ancora una volta le grandi differenze di preparazione tra le truppe dei diversi cantoni. La possibilità di legiferare in ambito militare diventa una prerogativa della Confederazione e Herzog propone una riforma radicale dell'esercito, poi bocciata dal popolo. Contro il suo parere, si preferisce estendere il servizio militare obbligatorio a ogni cittadino ritenuto idoneo, piuttosto che costituire truppe meno numerose, ma meglio preparate. Con l'esercito attivo anche in tempo di pace si prolungano la durata della scuola reclute e dei corsi di ripetizione, introducendo una tassa di esenzione dal servizio militare (1878) e suddividendo l'Esercito in quattro corpi d'armata (1891). Viene inoltre creata la commissione per la difesa nazionale, in quanto organo consultivo per il Dipartimento militare federale. Il gen Ulrich Wille, contrariamente al suo predecessore, crede nelle possibilità dell'Esercito di milizia e continua il lavoro di perfezionamento delle truppe.

Con la riforma del 1907, il comando supremo dell'Esercito viene affidato alla Confederazione, mentre l'organizzazione di corpi di truppa e unità rimane di competenza can-

tonale. Si prolunga ancora la durata della scuola reclute e dei corsi di ripetizione, riducendo nel 1911 il numero di corpi d'armata e di divisioni. Nel 1914 si comincia a percepire l'importanza di disporre di un'aviazione militare. Grazie a una colletta nazionale per l'acquisto di velivoli organizzata dalla SSU vengono raccolti ben 1.75 milioni di franchi.

Con la mobilitazione generale si comprende l'importanza di poter disporre di un esercito di milizia numeroso e ben preparato, ma la crisi interna ed economica che segue il conflitto colpisce duramente il finanziamento dell'esercito, che si vede costretto a ridurre il numero di militi abili al servizio, a far iniziare quest'ultimo a 21 anni e a usare materiale e munizioni di riserva destinate ai periodi di guerra per gli allenamenti. L'orrore della Prima guerra mondiale ha inoltre promosso la convinzione che i conflitti possano essere risolti grazie ad arbitrati internazionali e con l'aiuto della neonata SdN: il supporto per l'esercito resta quindi minimo.

Il risorgere dei nazionalismi nel periodo tra le due guerre e in particolare l'ascesa al potere di Hitler portano a riconsiderare la necessità di un riarmo e, nel 1936, il popolo



Una pattuglia di Mirage. L'acquisto di una flotta aerea all'avanguardia è necessaria ma costa e suscita grandi polemiche nel Paese. (© RMSI)

67. Per maggiori informazioni, vedi il capitolo sul Servizio complementare femminile.

69. col Mattia Annovazzi, *I 75 anni dell'AROPAC*, in: RMSI 06/2022 pag. 47.

68. Con quello che è conosciuto come l'Affare dei Mirage, il credito per l'acquisto di 100 nuovi velivoli è approvato dall'Assemblea federale (1961), ma il Consiglio federale chiede successivamente un credito addizionale consistente (1964). Il DMF non aveva sottoposto al Parlamento i costi relativi alla costruzione degli aerei in Svizzera e alla loro trasformazione in velivoli polivalenti e l'acquisto diventa un caso nazionale. Per l'occasione viene creata la prima commissione d'inchiesta parlamentare e viene in seguito creato il servizio di documentazione dell'Assemblea federale. Per maggior informazioni consultare Paolo Urio, *Affare Mirage*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017348/2008-04-29/>.

70. Ignace Cuttat, "Una statua maestosa che si saluta e alla quale si passa accanto": l'obbligo di prestare servizio e il servizio civile, in: <<https://www.zivi.admin.ch/zivi/it/home/dokumentation/publikationen/ge-schichten-im-jubilaeumsjahr/cuttat.html>>.

svizzero sottoscrive un Prestito per la difesa nazionale che permette di raccogliere 235 milioni di franchi. Vengono così migliorate le attrezzature dei diversi corpi d'arma e acquistati nuovi velivoli. Il sentimento di insicurezza è tale che dal 1937 anche il Partito socialista, fino a quel momento poco solidale con l'Esercito, si schiera senza riserve per la difesa nazionale. Dal 1939 si permette anche alle donne l'accesso al servizio militare<sup>67</sup> – con restrizioni – e vengono estesi i peridi di istruzione. Diminuisce la tolleranza verso coloro che rifiutano il servizio militare per motivi politici o religiosi.

Tra l'inizio della guerra fredda e gli anni '50 le riforme messe in atto sono poche. L'Esercito va comunque rimodernato per adattarlo alla possibilità che venga fatto uso di bombe atomiche. I dibattiti si accendono in seno all'esercito tra chi vuole mantenere un esercito di fanteria dislocato su posizioni "stabili" e chi vuole adottare una strategia di guerra più dinamica e mobile, ricorrendo ad aerei e bombe atomiche. Tanto il consigliere federale Paul Chaudet quanto il capo di Stato maggiore generale Jakob Annasohn propendono per il ricorso alle armi atomiche, ma il budget militare non ne

consente l'acquisto. Inoltre, i velivoli necessari al loro trasporto, i Mirage, superano in modo massiccio il credito concesso e bisogna quindi ridurne il numero previsto da 100 a 57<sup>68</sup>. Con l'Affare dei Mirage si percepisce l'ampiezza dei costi legati alle armi nucleari, che andrebbe a scapito delle armi più tradizionali. Il dibattito termina nel 1969, con la firma del trattato di non proliferazione nucleare e la rinuncia della Svizzera a dotarsi di un armamento atomico<sup>69</sup>.

La riforma *Esercito 61* rivede l'organizzazione delle truppe con la formazione di tre divisioni e otto brigate di frontiera incaricate di difendere i confini. Il combattimento lungo i fiumi sull'Altopiano è invece affidato a tre divisioni di campagna e tre motorizzate, mentre tre divisioni di montagna sono destinate alla difesa del Ridotto alpino. Il tipo di strategia adottato, che combina difesa e contrattacco, viene chiamato "difesa combinata" ed è inserito come dottrina militare nel regolamento sulla condotta delle truppe (1969).

Per ridurre una certa mancanza di flessibilità insita nella disciplina dell'esercito, che rende difficoltose le manovre, si promuove la responsabilizzazione tramite un'autonomia di

pensiero e di azione. Si assegnano ai subordinati degli obiettivi da raggiungere, lasciando loro la libertà di adattarsi alla situazione (“tattica del compito”, contrapposta alla “tattica dell’ordine”).

I moti giovanili del 1968 si riverberano anche nell’esercito, accrescendo il problema dell’obiezione di coscienza. Un rapporto del col Heinrich Oswald (1970) propugna minor formalismo tra ufficiali e subalterni nonché maggior motivazione e persuasione dei militi, tramite maggiore coinvolgimento. In seguito alla caduta del muro di Berlino (1989), l’Europa politica è afflitta da una sorta di euforia di pace, in cui apparentemente sembra diminuire la probabilità che l’esercito venga trascinato in un conflitto diretto, generando un riposizionamento sulla prevenzione e sulla gestione di catastrofi naturali, sul terrorismo, sulla criminalità organizzata e, non da ultimo, sulla migrazione. L’obiettivo si sposta così sulla salvaguardia delle condizioni di esistenza della popolazione e sulla promozione della pace.

Con la riforma *Esercito 95* vengono nuovamente riorganizzate le truppe, con l’eliminazione delle brigate di frontiera e del “Ridotto”. Da una capacità generalizzata di condurre il combattimento si passa a una “difesa dinamica” del territorio, cercando di migliorare la velocità di mobilitazione e focalizzandosi sulla sicurezza delle infrastrutture critiche, anche civili (come ad esempio gli aeroporti di Zurigo e Ginevra o nella capitale), o sull’intervento in caso di catastrofi naturali. L’esercito manterrà soprattutto carattere dissuasivo ma, se necessario, nelle intenzioni saprà intervenire per la difesa nazionale. Si abbassa l’età dell’obbligo di servizio militare dai 50 ai 42 anni e si riducono gli effettivi a 400 000 militi. Inizia poi la riduzione della durata di servizio (scuola reclute e corsi di ripetizione). Anche su questo tema, la Rivista rileva alcuni punti discutibili. Il col Annovazzi annota che c’è chi crede – o vuole (far) credere – che si intendesse compensare la riduzione degli effettivi con una crescita della mobilità e della potenza di fuoco. Alla prova dei fatti il concetto non è mai stato realizzato, visto che i sistemi d’arma necessari non sono mai stati acquistati.

Il 18 maggio 2003 viene approvata a larga maggioranza una nuova riforma della legge sull’esercito (*Esercito XXI*). Si mantengono l’obbligo di prestare servizio e il sistema di milizia, ma

si priva l’esercito del 60% dei militi che, senza contare la riserva, passano da 350 000 a 140 000 unità<sup>70</sup>. Come la politica pensasse, mediante questa nuova concezione, di correggere le lacune e le disfunzioni emersi nella riforma Esercito 95 resta un arcano, secondo Mattia Annovazzi. *Esercito XXI* è invece una conseguenza dell’ennesima e ulteriore riduzione di fondi imposta all’Esercito e della carenza di quadri. Si ritorna al ritmo annuale dei corsi di ripetizione e vengono creati dei pool di materiale, visto che le ristrettezze finanziarie imposte non permettono dotazioni complete. Si distingue ora tra formazioni attive e di riserva, mentre le truppe cantonali vengono sopprese. Dal 2004 l’Esercito è chiamato a salvaguardare e a difendere il territorio, intervenendo sussidiariamente in supporto alle autorità civili in caso di situazioni particolari o straordinarie e a promuovere la pace. Le missioni per la pace vengono solitamente svolte su mandato internazionale dell’ONU o dell’OSCE e in collaborazione con altri Stati. L’età di congedo dal servizio militare viene ulteriormente ridotta a 30 anni e l’esercito, guidato in tempo di pace da un Capo dell’Esercito, è ora suddiviso in forze terrestri, forze aeree, base logistica e base d’aiuto alla condotta. Secondo il caporedattore della Rivista, per tranquillizzare le coscenze e mascherare la perdita di competenza complessiva a livello di difesa, la politica e la condotta dell’esercito sdogana il concetto di “prontezza differenziata”, in cui i militari di professione e a contratto temporaneo e i militari in ferma continuata, oltre a quelli impiegati nella sicurezza militare, possono essere dispiegati in qualsiasi momento. In caso di necessità possono essere inoltre impiegate le scuole reclute nella fase dell’istruzione di reparto e le formazioni in corso di ripetizione in quel preciso momento o può addirittura essere attivata la riserva. Per gli impieghi meno probabili (di difesa) sarà mantenuta “la capacità minima richiesta, con la possibilità di incrementare le risorse umane e materiali a seconda delle necessità”. Per il col Annovazzi è un peccato, ma non sorprende che questa “capacità di potenziamento” sia sostanzialmente e nuovamente rimasta lettera morta.

La tappa di sviluppo 2008/2011 pone ancora più l’accento sugli impieghi sussidiari di appoggio alle autorità civili, con contemporanea ulteriore riduzione delle capacità di difesa da un attacco militare (riduzione delle formazioni di

blindati, dell'artiglieria, della difesa antiaerea, e anche delle infrastrutture). Questo sarebbe ancora una volta dovuto a mere questioni finanziarie e di competizione per l'accaparramento di risorse.

La riforma *Ulteriore Sviluppo dell'Esercito*<sup>71</sup> viene adottata nel 2014 e mira a ottenere un dispiegamento veloce delle truppe, a migliorarne l'istruzione e l'equipaggiamento nonché a radicarle più efficacemente a livello regionale. Gli effettivi previsti vengono ridotti a 100 000<sup>72</sup>. L'esercito ha quindi potuto dotarsi di un profilo che include prestazioni permanenti (mantenimento e sviluppo della difesa, sovranità aerea e appoggio ai civili), prestazioni prevedibili (protezione di eventi, appoggio all'estero, aiuto umanitario) e prestazioni non prevedibili (catastrofi, terrorismo ecc.). Ai militi in ferma continuata si aggiungono anche quelli dei corsi di ripetizione, che permettono così di concentrare la mobilitazione delle forze dove sono più necessarie nel giro di poche ore. La NATO riesce a mobilitare 30 000 militi in 30 giorni, 30 navi da guerra in 30 giorni e 720 aerei da combattimento in 30 giorni. Il problema della NATO, in caso di attacco, è quindi quello di riuscire ad assorbire il primo choc, vista la bassa capacità di risposta immediata. Il sistema svizzero prevede la capacità di mobilitare fino a 35 000 militi in 10 giorni, ciò che dimostra come la milizia sia più flessibile delle organizzazioni professionali<sup>73</sup>.

Il rapporto sulla riforma, il cui termine di implementazione era inizialmente previsto per il 2020, è stato approvato dal Consiglio federale a inizio giugno del 2023. Per il futuro si intende rinunciare a grandi riforme, per puntare su uno sviluppo in funzione dei conflitti anche "ibridi". Il che significa che non ci si concentrerà più sulla sostituzione di singoli sistemi al termine del loro ciclo di vita, bensì sulle capacità necessarie. Questo approccio, avviato nel 2016, sarà trattato nel messaggio sull'esercito del 2024, dove si descriveranno le capacità necessarie su un orizzonte di dodici anni<sup>74</sup>.

### *Il pacifismo e l'antimilitarismo in Svizzera*

Le tendenze pacifiste e antimilitariste sono diffuse soprattutto sulla sinistra dello spettro politico. Con l'inizio della Prima guerra mondiale il Partito socialista<sup>75</sup> è particolarmente

attivo nelle sue prese di posizione sull'Esercito, criticando i sentimenti filo-tedeschi di alcuni alti ufficiali dell'Esercito. La situazione sociale peggiora al termine della guerra, con i pochi che hanno ottenuto profitti massicci dal conflitto, da una parte, e la maggioranza della popolazione che si è fortemente impoverita, dall'altra. La tensione sociale in Svizzera è alta e, temendo interventi drastici del governo, il PS cerca di scoraggiare il ricorso allo sciopero come mezzo di pressione sociale già nel 1913<sup>76</sup>. Vi è infatti grande diffidenza verso gli scioperi e turbare la "pace del lavoro" è quasi sinonimo di attentato. La differenza tra il tenore di vita di datori di lavoro e operai è però enorme e con le condizioni di lavoro – e i salari – tutt'altro che regolamentate gli operai restano insoddisfatti. A fine 1918 alcuni esponenti socialisti fondano il "Comitato di Olten", che avanza nove rivendicazioni di carattere sindacale, sociale, politico e legate alle difficoltà causate dalla guerra, tra cui una riforma dell'Esercito.

Tanto le richieste quanto la tempistica scelta – il giorno del primo anniversario della rivoluzione sovietica – fanno temere al Governo un'autentica rivoluzione e quando migliaia di manifestanti scendono in piazza nelle principali città in Svizzera interna si fa appello all'Esercito per mantenere l'ordine. Dal lato degli scioperanti si rinforza così "la convinzione di molti che l'Esercito, anziché difendere la patria dal nemico straniero, sia uno strumento per la difesa dei privilegi di classe dominante contro il resto della popolazione"<sup>77</sup>. Questa idea resta presente tra i socialisti fino alla metà degli anni '30, quando saranno un partito riconosciuto e verranno invitati a far parte del Consiglio federale per fronteggiare insieme la minaccia nazista. Da quella data in poi le critiche del PS verso l'esercito sembrano attenuarsi, per riaffiorare periodicamente nei decenni successivi quando si tratta di criticare le spese militari, percepite ancora oggi come un freno a una politica sociale efficace. A questo si aggiungono le contestazioni degli studenti riguardo la realtà della guerra, appena conclusasi nel 1918, e i casi di indisciplina nell'esercito che possono essere ricondotti alla Rivoluzione d'ottobre.

I socialisti non sono gli unici scontenti dell'esercito, in ogni caso, e il tema dell'antimilitarismo torna alla ribalta negli anni '30 con articoli della RB e della RMT, quando si rimettono in discussione i fondamenti del modo di condur-

re i soldati di fronte a casi di abuso di potere da parte di alcuni ufficiali. Verso la fine dell'Ottocento infatti è prevalente il metodo “tedesco”, che in quel periodo porta grandi successi e che consiste in una severa disciplina e nel seguire acriticamente gli ordini dei superiori. Dopo la Prima guerra mondiale e le sue carneficine torna maggiormente alla ribalta il valore dell'uomo, in quanto individuo, e la necessità di addestrare il cittadino-soldato perché sviluppi più autonomia di azione. “Gli abusi di potere”, viene fatto notare, “annientano la disciplina perché sopprimono la fiducia del subalterno verso i superiori”<sup>78</sup>. Non si tratta più neanche di addestrarlo puramente alla “esecuzione meccanica dei movimenti”, ma di “educarlo in modo che egli comprenda il compito che l'attende nei differenti episodi del combattimento”<sup>79</sup>. Questo cambiamento di mentalità, che all'epoca è rivolto soprattutto ai problemi di disciplina interni all'Esercito e a contrastare le argomentazioni degli antimilitaristi, è ormai diventato prassi invalsa nell'esercito.

Un articolo della RMSI (1930) elenca diverse tipologie di antimilitaristi. In questa pubblicazione l'autore, Fernand Feyler, li divide tra politici e idealisti. I primi possono essere rivolu-

zionari, alla stregua dei comunisti, oppure in favore della creazione di una élite operaia. Questi ultimi aspirerebbero a una fratellanza internazionale e alla fine delle guerre sembrano includere la maggior parte degli antimilitaristi politici svizzeri. L'ultima categoria di antimilitaristi politici sono i demagoghi, che usano l'abolizione dell'Esercito a fini di propaganda elettorale. Tra quelli idealisti troviamo i pacifisti religiosi, che si basano sulla fede, che sfugge al ragionamento, e rifiutano l'esame dei fatti<sup>80</sup>. Vi sono anche i pacifisti non religiosi, che sostengono l'infalibilità scientifica dell'evoluzione dell'uomo verso la pace e la considerano alla stregua di un nuovo credo. Chiudono la categoria i pacifisti ragionevoli, ma “ansiosi e poco portati all'osservazione dei fatti”, che sostengono che la Svizzera dovrebbe dare il buon esempio agli altri Stati cominciando il disarmo.

A quest'ultima categoria appartengono spesso gli intellettuali, tra cui gli insegnanti. Qualche articolo è loro dedicato, poiché con queste tendenze i docenti “vengono meno al loro dovere verso lo Stato che li assume come educatori del popolo e le idee antimilitaristiche portate da essi nell'insegnamento costituiscono un

71. V. col Mattia Annovazzi, *Colloquio sull'USEs*, in: RMSI 04/2018 pag. 42-45.

72. Negli ultimi anni il numero degli effettivi si è stabilizzato; v. DDPS, *L'Esercito in cifre*, in: <<https://www.vtg.admin.ch/it/esercito-svizzero/basi-spese-per-la-difesa-nazionale.html>>.

73. Cdt C Philippe Rebord, citato da col Mattia Annovazzi, *Conferenza dell'ARMSI 2021*, in: RMSI 06/2021 pag. 37.

74. Magg Giovanni Galli, *USEs: missione (quasi) compiuta, tra successi e qualche punto dolente*, in RMSI 03/2023 pag. 8.

75. Il PS non godeva ancora della popolarità attuale (lo si temeva troppo vicino ai comunisti) e non era ancora rappresentato in Consiglio federale, ma guadagnava sempre più consensi.

76. Franco Celio, *Lo sciopero generale del 1918*, ed. la Regione, 2018, pag. 21.

77. *Ivi*, pag. 118.

78. Rudolf Minger, *Circa l'educazione del soldato*, in: RMT 04/1931 pag. 77 a 83. Sul tema v. anche I ten Virgilio Martinelli, *L'arte di condurre gli uomini*, in: RB 05/1930 pag. 112 a 115; magg G. Vegezzi, *Sul modo di conoscere e di trattare i nostri uomini*, in: RMT 02/1931 pag. 34 a 43.

79. I ten Virgilio Martinelli, *Per non creare degli antimilitaristi* (trad. di un articolo di Fernand Feyler), in: RB 06/1930 pag. 117 a 121. A proposito di addestramenti “meccanici”, nei decenni seguenti vengono progressivamente aboliti quegli esercizi al maneggio d'armi con funzione principalmente estetica o comunque poco pratica e applicabile, come il maneggio del fucile.

80. I ten Virgilio Martinelli, *Gli antimilitaristi*, in: RB 05/1930 pag. 15 segg., 17, che cita l'opera di Fernand Feyler, *L'antimilitarismo en Suisse*.

grave pericolo per la gioventù”<sup>81</sup>. Anche il numero di universitari che intraprendono la carriera militare è basso e la colpa, si dice in un articolo del 1929<sup>82</sup>, è del disinteressamento degli insegnanti. Questi ultimi menzionano gli argomenti della scuola “neutra” (anche rispetto al militare), del non inquinare gli studenti con “idee guerra-fondaie” e di caporalismo per non promuovere una carriera militare. Ma, ribadisce l'autore, “l'obbligo militare è inscritto nella Costituzione: tutti i sani vi debbono soggiacere: è una scuola complementare della nostra educazione civica. Logico, naturale, doveroso è quindi il compito della Scuola Superiore di occuparsi della carriera militare”. Un altro tipo di antimilitaristi definiti “innocui”<sup>83</sup> sono quelli la cui “difettosa educazione civile” li porta a vedere il servizio militare come un fastidio.

Chi è sottoposto all'obbligo di servizio militare negli anni '30 si trova inoltre confrontato al cosiddetto “antimilitarismo borghese”, che può escluderli dall'assunzione per un lavoro a causa delle assenze richieste per l'addestramento, malviste nonostante la situazione internazionale tesa.

Durante la Seconda guerra mondiale l'antimilitarismo tace e riprenderà tono solo a partire dalla fine degli anni '60. I moti del '68 in particolare generano qualche problema, sia a livello di popolarità dell'Esercito, sia a livello di disciplina al suo interno.

Nel 1969 viene pubblicato dalla Confederazione anche un libro, la “Difesa civile”, che si vuole una continuazione logica del “Libro del soldato”, dello stesso autore<sup>84</sup>. Tradotto in tre lingue nazionali e distribuito a tutte le economie domestiche in Svizzera, oltre a dare tutta

una serie di indicazioni pratiche sul contributo dei civili in caso di guerra o catastrofi naturali è fortemente permeato dal pensiero anticomunista. Rifacendosi anche al concetto della *difesa spirituale e materiale*, contiene un racconto cauterelativo che indica come proteggere la nazione dai cosiddetti nemici interni, identificati nei movimenti pacifisti e di sinistra, nei sindacati, nel movimento antinucleare e negli intellettuali<sup>85</sup>. La pubblicazione è ritardata di una decina di anni, anche per difficoltà nel trovare un consenso sul contenuto, in particolar modo sul concetto della difesa civile<sup>86</sup>. A questo si aggiungono problemi finanziari e legati alla pubblicazione. Il suo carattere ufficiale è stato oggetto di numerose proteste, soprattutto da parte degli ambienti presi di mira, ma anche al loro esterno, con manifestazioni e addirittura roghi del libro in questione.

È interessante notare l'assenza di commenti riguardanti la pubblicazione da parte delle riviste militari collegate alla SSU. D'altra parte, a metà degli anni '70 troviamo nella RMSI vari articoli che riportano di agitazioni nell'esercito<sup>87</sup>, derivanti dai moti del '68, che mettono in discussione l'autorità e il ruolo dell'Esercito in sé<sup>88</sup>. Forse per questo a partire dal 1970 vengono pubblicate delle riflessioni sulla formazione dei soldati che fanno seguito al rapporto della Commissione per le questioni dell'educazione e dell'istruzione militare<sup>89</sup> presieduta dal col SMG Heinrich Oswald, che fanno eco agli articoli già pubblicati negli anni '30.

A partire dagli anni '70 l'antimilitarismo si fa più organizzato e, come vedremo, prepara una serie di iniziative popolari in opposizione all'Esercito o ad ambiti a esso connessi.

81. *Contro l'antimilitarismo*, in: RB 05/1928 pag. 111.

82. ten col Antonio Bolzani, *Gli universitari e l'ufficialità*, in: RB 06/1929 pag. 122 a 127.

83. *Antimilitaristi innocui*, in: RMT 04/1932 pag. 80.

84. L'autore, Albert Bachmann, era colonnello di Stato maggiore generale.

85. *Il libretto rosso degli svizzeri*, in:<[https://www.swissinfo.ch/ita/multimedia/guerra-fredda\\_il-libretto-rosso-degli-svizzeri/45295940](https://www.swissinfo.ch/ita/multimedia/guerra-fredda_il-libretto-rosso-degli-svizzeri/45295940)>.

86. Rolf Löffler, “*Zivilverteidigung*; die Entstehungsgeschichte des “roten Büchlein”, in: Rivista storica svizzera, anno 54 (2004) n. 2, pag. 173 a 187.

87. Il primo articolo che si china sul tema è di William Maglietto, *Note informative sulla contestazione giovanile come fenomeno del nostro tempo*, in: RMSI 01/1970 pag. 47 a 59. Il discorso presenta il pensiero anarchico di Marcuse e come esso ha influenzato i diversi moti studenteschi in Europa. V. anche, più tardi, *L'esercito e i giovani*, RMSI 01/1976 pag. 30 a 34, in cui si descrive un'insoddisfazione tra le truppe sanitarie e della protezione civile, spesso considerate "di seconda categoria".

88. Una lunga dissertazione sulla necessità dell'esercito e della preparazione militare viene pubblicata sul tema da chi si definisce "un vecchio soldato", parte di una generazione cui si rimprovera di essere rimasta con le idee al tempo del servizio attivo e di non saper comprendere, né accettare la mentalità dei giovani. L'articolo presenta ragionamenti ancora attuali (col Max Kummer, *La motivazione dell'esercito*, in: RMSI 01/1975 pag. 31 a 49).

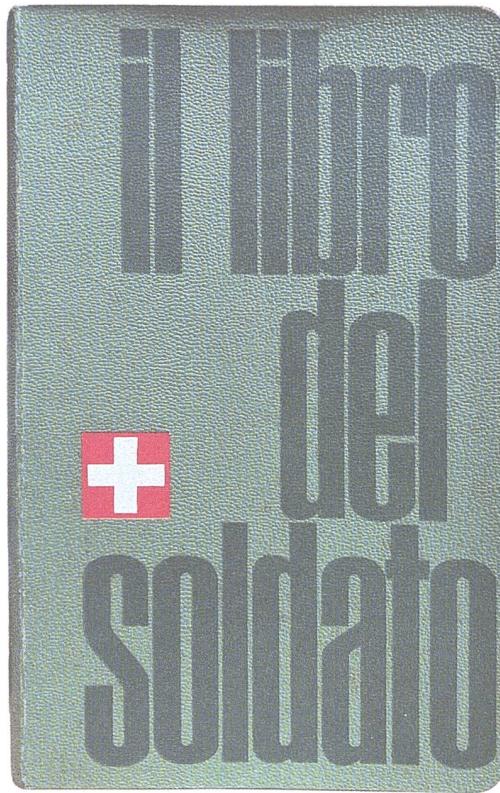
89. RMSI [nota 31], pag. 33.

90. Bernard Degen, *Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSsE)*, in Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/015312/2017-08-24/>>.

91. V. col Dominik Knill, *Se si manca il bersaglio almeno si ha ancora un obiettivo*, in: RMSI 03/2023 pag. 34, secondo cui sembrerebbe che il GSsE di recente abbia compreso che "abolire l'esercito non è una strategia vincente" e che l'elenco di misure adottato a Soletta il 14 maggio 2023 "appare come un disperato tentativo di non sprofondare nell'insignificanza politica".

92. Il primo è già molto dettagliato e risponde punto per punto alle contestazioni. V. Dominique Brunner/Hans Eberhart, *La libertà dev'essere difesa*, in: RMSI 01/1989 pag. 4 a 21.

93. Ad esempio, col SMG Peter F. Oswald, presidente SSU, *Votazione popolare del 26.11.89: "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace"*, in: RMSI 06/1989 pag. 339.



Nel 1957, in piena Guerra fredda e dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, il Consiglio federale pubblica nelle tre lingue il Libro del Soldato.

### *Le iniziative contro l'Esercito*

Le iniziative pacifiste e antimilitariste provengono spesso da partiti e organizzazioni di sinistra o, più recentemente, ambientaliste. Uno dei capisaldi nella lotta per la pace universale è il Gruppo per una Svizzera senza Esercito, fondato nel 1982<sup>90</sup>, il cui scopo dichiarato è l'abolizione dell'esercito svizzero attraverso varie misure<sup>91</sup>. Le iniziative riguardanti l'esercito riprendono spesso temi sollevati in precedenza, oppure si concentrano su argomenti puntuali.

Una delle più efficaci iniziative popolari lanciate dal GSsE è la raccolta firme per l'iniziativa "Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace", lanciata nel 1986. Verso la fine del 1988 è ormai chiaro che si voterà per

l'abolizione dell'Esercito e dal gennaio 1989 sulla RMSI sono proposti diversi articoli sul tema<sup>92</sup>. L'iniziativa viene respinta, anche se oltre 1/3 dei votanti si dichiara favorevole. L'entusiasmo risultato dalla fine della guerra fredda probabilmente influisce positivamente sul risultato, ma non è sufficiente a dissipare i timori suscitati e a convincere gli svizzeri ad abolire l'Esercito. Dagli articoli della Rivista si deduce che si cerca di comprendere le motivazioni di quelli che vengono considerati "voti di protesta" per poter migliorare l'Esercito<sup>93</sup>. Nel 2001 le iniziative "Per una politica di sicurezza credibile e una Svizzera senza esercito" e "Per un servizio civile volontario per la pace (SCP)", lanciate dalla nuova leva di attivisti del Gruppo, vengono bocciate entrambe con oltre il 70% di contrari. Il GSsE

fa un nuovo tentativo nel 2013 con l'iniziativa "Sì all'abrogazione del servizio militare obbligatorio", che viene però massicciamente respinta con il 73.2% dei voti, grazie anche a una concreta attività e mobilitazione da parte delle associazioni militari. In Ticino l'iniziativa viene respinta con ben il 72% di NO, anche grazie al comitato presieduto dall'allora delegato cantonale col Mattia Annovazzi, forte di una rete di associazioni favorevoli all'esercito. L'attaccamento della popolazione all'Esercito rimane alto, come indica da ultimo ancora lo studio "Sicurezza 2022" edito dall'ACMIL<sup>94</sup>.

Un'altra votazione che riscuote molto successo è quella "per una Svizzera senza nuovi aviogetti da combattimento", contro l'acquisto dei 34 cacciabombardieri F/A 18 del 1993. L'iniziativa è probabilmente una conseguenza dell'Affare dei Mirage, gli aerei da combattimento il cui costo ingiustificato aveva provocato una levata di scudi in Parlamento e che nel 1964 aveva avuto una eco piuttosto vasta nell'opinione pubblica. Ciò probabilmente si riflette nella gran quantità di firme raccolte in poco tempo necessaria a far passare l'iniziativa in votazione. I primi articoli pubblicati dalla Rivista sul tema sono

94. Per quanto riguarda l'atteggiamento positivo nei confronti dell'Esercito svizzero, v. *Studio Sicurezza 2021*, in: <<https://web.archive.org/web/20220124222935/https://www.vbs.admin.ch/it/ddps/fatti-cifre/opinione-esercito.html>>. Secondo l'inchiesta, "l'esercito è ritenuto necessario dal 73% delle persone intervistate". I dati rispecchiano i risultati delle votazioni del 2013. I consensi verso l'Esercito svizzero risultano immutati anche nello Studio *Sicurezza 2022* in: <<https://www.seco.admin.ch/seco/it/home/seco/nsb-news.msg-id-89353.html>>.

95. col Roberto Vecchi, *Le iniziative che mettono in dubbio l'esistenza dell'esercito*, in: RMSI 01 e 02/1993, pag. 3 a 6 e col SMG Fulcieri Kistler, *Appello del presidente della Società svizzera degli ufficiali*, in: RMSI 01 e 02/1993 pag. 7 a 10.

del caporedattore col Roberto Vecchi e del presidente col SMG SSU Fulcieri Kistler, il che dà una misura dell'importanza attribuita alle iniziative in votazione<sup>95</sup>. Ciononostante verrà respinta con il 57.2% di contrari e gli F/A 18 verranno acquistati. Gli aerei - e i costi elevati a cui sono connessi - suscitano sempre discussioni al momento dell'acquisto. È questo il caso della Legge federale sul fondo per l'acquisto dell'aereo da combattimento Gripen (Legge sul fondo Gripen), oggetto di un referendum organizzato dal GSSE congiuntamente a partiti e organizzazioni di sinistra. L'oggetto, messo in votazione nel 2014, viene rifiutato dal 53.4% degli elettori. Il Decreto federale concernente l'acquisto di nuovi aerei da combattimento viene invece accettato in votazione nel 2020 con una maggioranza risicata del 50.1%. L'iniziativa popolare Stop F-35 raccoglie un anno dopo un numero di firme sufficienti a organizzare un referendum. A parte le questioni giuridiche legate alla mancanza di effetto retroattivo e di effetto sospensivo, le firme giungono troppo tardi, il Consiglio federale avendo già firmato un contratto d'acquisto per i nuovi aerei con il governo americano. Alcuni rappresentanti di partiti di sinistra e dei verdi lamentano una man-

96. Dominique Reymond, *Argomenti sull'iniziativa popolare "Per la consultazione del popolo in materia di spese militari" (Referendum sulle spese militari)*, in: RMSI 01/1987 pag. 4 a 26.

97. Magg Hans Glarner, *Informazioni sull'ampliamento della Piazza d'armi di Röthenbach*, in: RMSI 01/1983 pag. 44 a 47.

98. *Initiative Röthenbach: un non résolu*, in: RMSI 11/1987 pag. 485 a 487.

99. Kaspar Villiger, *Argomenti sull'iniziativa "40 piazze d'armi sono sufficienti - protezione dell'ambiente anche per i militari"*, in: RMSI 01-02/1993 pag. 11 a 17.

100. Anche il Ticino, considerato un "cantone a rischio" per il risultato della votazione, la boccia poi con il 63.6% di voti contrari.

canza di rispetto per la democrazia, senza tenere però conto di aver mancato le scadenze dell'iter democratico. Invece, e proprio nel rispetto della democrazia, va ricordato che neppure due anni prima, nel 2020, lo stesso popolo svizzero aveva detto SI ai nuovi aerei da combattimento (NAC).

Sempre sul tema troviamo l'iniziativa popolare del 2008, che protesta “Contro il rumore dei velivoli da combattimento nelle zone turistiche”. Anche questa però non ha successo e viene respinta.

Le iniziative popolari che riguardano le spese militari sono quella “concernente il finanziamento degli armamenti e la salvaguardia delle conquiste sociali” del 1951, quella “per la consultazione del popolo in materia di spese militari” (referendum sulle spese militari) del 1987 e quella per “risparmiare sull'esercito e sulla difesa generale – per più pace e posti di lavoro orientati al futuro (iniziativa per la ridistribuzione)” del 2000, tutte respinte in votazione. Un lungo articolo del 1987 riassume lo storico delle precedenti iniziative (spesso ritirate o ritenute non valide) volte a ridurre i costi generati dall'esercito, per poi rispondere punto per punto alle rivendicazioni dell'iniziativa<sup>96</sup>.

Le opposizioni riguardano anche le piazze d'armi, e il luogo dove dovrebbero essere situate, com'è il caso dell'iniziativa popolare “Per la protezione delle paludi (Iniziativa Rothenthurm)” (1987). Il dibattito comincia già anni prima in un articolo della Rivista del 1983 che accenna al progetto per la piazza d'armi iniziato nel 1972<sup>97</sup>. Stranamente nell'anno della votazione la RMSI non pubblica articoli al riguardo, mentre se ne trova uno (contrario) nella RMS<sup>98</sup>. L'iniziativa, lanciata dal WWF per proteggere la torbiera alta più estesa del Paese, accomuna un gruppo di sostenitori piuttosto eterogeneo che va dai contadini, che si vedrebbero espropriare dei terreni, alle fasce più liberali della società, sempre più sensibili alle questioni ambientali e pacifiste. Con grande sorpresa generale l'iniziativa viene accettata dal 58% dei votanti e rappresenta una delle prime iniziative ambientaliste ad avere successo. Sullo stesso tema torna anche l'iniziativa popolare “40 piazze d'armi sono sufficienti – protezione dell'ambiente anche per i militari” del 1993, che chiede di non costruirne di nuove e di sottoporre gli impianti militari alle stesse regole di quelli civili. Bisognerebbe quindi prendere in considerazione la protezione dell'ambiente, la

pianificazione del territorio e la polizia edilizia. In questa occasione la RMSI pubblica addirittura un esposto del Consigliere federale Kaspar Villiger, allora capo del DMF<sup>99</sup>. Nonostante l'iniziativa riprenda la questione ambientalista di Rothenthurm, non riesce a raccogliere lo stesso numero di adesioni e viene così respinta.

Il GSsE è anche all'origine dell'iniziativa “per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi”, bocciata nel 2011 con il 56.3% di contrari<sup>100</sup>, che chiede l'obbligo di deposito delle armi di ordinanza in un arsenale e l'istituzione di un registro federale delle armi da fuoco.

Non sempre le iniziative prendono di mira direttamente l'esercito, ma possono toccare argomenti che sono a esso collegati. Tra questi ci sono il maggior controllo del commercio di armi o chiaramente il divieto di esportazione delle stesse. Quest'ultimo viene respinto in votazione nel 1972, nel 1997 e nel 2009. Un'altra iniziativa in questo senso viene ritirata nel 2022 in favore di un controprogetto. L'iniziativa “per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico”, votata nel 2020 e lanciata sempre dal GSsE, viene respinta.

## *La milizia e il servizio militare obbligatorio tra protezione civile e servizio civile*

Il servizio militare obbligatorio in Svizzera ha origine dal sistema di milizia, secondo cui “ogni cittadino idoneo deve assumere, a titolo onorifico o accessorio, cariche e compiti pubblici”<sup>101</sup>. Ispirato alle idee repubblicane e al concetto romano del cittadino soldato, comincia a diffondersi nel tardo Medioevo come modalità di arruolamento da parte dei cantoni. Il concetto di esercito di cittadini viene inserito nella Costituzione svizzera nel 1798 e in diversi regolamenti militari. Nelle Costituzioni federali del 1848 e del 1874 è stabilito un servizio militare obbligatorio associato al divieto per la Confederazione di mantenere truppe permanenti<sup>102</sup>. L’obbligo al servizio militare, introdotto nel 1848, impone a ogni uomo cittadino svizzero dichiarato abile di partecipare al servizio attivo (o meglio servizio di istruzione, di “prontezza” o di “guerra”). Chi vi si sottrae è solitamente tenuto al pagamento di una tassa di esenzione, piuttosto consistente e tale da avere effetto dissuasivo. La leva non viene inizialmente applicata uniformemente da tutti i cantoni, poiché sono tenuti a fornire solo un contingente proporzionale alla loro popolazione. I risultati non garantiscono però una prestazione ottimale e, con la riforma costituzionale del 1874, la Difesa diventa una competenza federale, lasciando ai cantoni la possibilità (con restrizioni) di disporre di truppe cantonali. L’obbligo di servizio è basato sul principio della parità di trattamento con lo slogan “un diritto, un esercito”<sup>103</sup> e da questo momento in poi il rifiuto di partecipare al servizio militare per ragioni religiose o politiche viene punito con la detenzione.

Le riforme del 1907 non fanno che rafforzare questo principio, che si rinsalda ulteriormente nel periodo delle due guerre mondiali, diventando parte integrante dell’identità svizzera. Dei primi tentativi di introdurre il servizio civile sono fatti nel 1903 e 1923 e nel secondo caso in particolare la RMS vi si oppone fermamente<sup>104</sup>. Con le minacce della Seconda guerra mondiale e di una temuta invasione comunista, la difesa militare è considerata un principio costituzionale, parte dell’identità svizzera, riassumibile con la frase “la Svizzera non ha un esercito, la Svizzera è un esercito”<sup>105</sup>. In particolare chi si oppone al

servizio militare per motivi politici o filosofici è talvolta tacciato di propaganda comunista. Si teme inoltre una disparità incostituzionale di trattamento tra militari e civilisti (servizio civile), unitamente alla perdita di soldati abili, che porterebbe a un indebolimento nazionale. L’opposizione al servizio militare assume quindi contorni antipatriottici e diminuisce drasticamente, mentre il reclutamento dei militi raggiunge i suoi massimi livelli. La carriera militare è particolarmente ben vista per buona parte del periodo della guerra fredda, anche in ambito professionale, e non sorprende una certa ostilità verso gli obiettori<sup>106</sup>.

In parallelo a questi dibattiti, è da rilevare che durante la Seconda guerra mondiale nasce la Protezione civile per la necessità di istruire e proteggere la popolazione in caso di situazioni straordinarie. Viene poi inserita nella Costituzione con la votazione del 1959 e messa in atto dal 1963. È fortemente legata al periodo storico della guerra fredda e alla necessità condivisa di proteggere la popolazione, poiché ci si rende conto di quanto siano diventate inermi città, industrie e vie di comunicazione di fronte a un attacco atomico<sup>107</sup>. I possibili bersagli sono notevolmente aumentati, rendendo difficile affidare questo compito unicamente all’Esercito. La PCI è vista anche come un modo per mantenere l’ordine e impedire alla popolazione di cadere nel panico, inquadrandola efficacemente e garantendo anche la “protezione spirituale” necessaria. In questo contesto si iscrive anche la costruzione diffusa di rifugi antiazzomici su tutto il territorio nazionale, la cui gestione e istruzione all’uso è delegata alla PCI.

Fin da subito la PCI incontra difficoltà di popolarità e di applicazione, dato che quest’ultima viene delegata a comuni di particolare interesse o con una popolazione superiore ai 1000 abitanti. I problemi riscontrati sono numerosi<sup>108</sup>. Con l’arruolamento al termine del servizio militare resta inoltre difficile motivare i militi, dato che vi partecipano uomini tra i 20 e i 60<sup>109</sup> anni di età che non svolgono servizio militare o che lo hanno ormai terminato. Alcuni articoli perciò si cimentano nello spiegare la necessità dell’inquadramento e delle risorse apportate dalla protezione civile in caso di guerra, con esempi specifici<sup>110</sup>, e nel 1968 l’Ufficio federale della protezione civile è

101. Andreas Kley, *Sistema di Milizia*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/043694/2009-11-10/>>.
102. Secondo le idee repubblicane si ritiene che un esercito professionista possa mettere a rischio il sistema politico in vigore, dato che con il tempo accumulerebbe sempre più potere e influenza.
103. Cuttat [nota 70].
104. Fernand Feyler, *Le service civil*, in: RMS 02/1923 pag. 77 a 85 e RMS 09/1923 pag. 395 a 419.
105. Andrea Tognina, *Si può rifiutare il servizio militare in Svizzera?*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/politica/obiezione-di-coscienza\\_si-pu%C3%92-rifiutare-il-servizio-militare-in-svizzera-/45290454](https://www.swissinfo.ch/ita/politica/obiezione-di-coscienza_si-pu%C3%92-rifiutare-il-servizio-militare-in-svizzera-/45290454)> (versione del 17 ottobre 2019).
106. Gli articoli sul tema pubblicati dalla RMS si ritrovano soprattutto negli anni '60 e '70: M.-H. Montfort, *Face à l'objection de conscience*, RMS 04/1961 pag. 166 a 181; Dominique Brunner, *L'initiative*
- pour un service civil: une attaque contre l'armée de milice et la dissuasion
- RMS 04/1961 pag. 181 a 184; Paul Chaudet, *Objection de conscience et Service civil*, in: RMS 06/1972 pag. 245 a 256.
107. Col Robert Frick, *Milite e protezione civile*, in: RMSI 05/1962 pag. 180 a 183.
108. Col Dante Bollani, *Il Cantone Ticino di fronte ai problemi della protezione civile*, in: RMSI 04/1963 pag. 144 a 152.
109. Attualmente l'obbligo è previsto fino alla fine dell'anno in cui i militi compiono 40 anni (V. anche Federico Storni, *Buongiorno soldati, siamo la Protezione Civile*, in: RMSI 06/2019 pag. 30).
110. Jacques de Reyner, *La protezione civile: esperienze di guerra*, in: RMSI 06/1968 pag. 268 a 275.



Dei membri del Gruppo per una Svizzera senza esercito vestiti da prigionieri protestano contro la riforma Barras (1991), che prevede l'inasprimento della pena per gli obiettori. (© Schweizerisches Sozialarchiv, Zürich)

riorganizzato in modo da poter meglio supervisionare l'organizzazione nei diversi comuni<sup>111</sup>.

La creazione della PCi non sembra però influenzare particolarmente le discussioni sull'obiezione di coscienza e, con le contestazioni del 1968, aumenta il numero di obiettori. Gli incarcerati per questo motivo raggiungono la cifra di 12 000 nel periodo 1968-1996. Questo porta la Svizzera ad essere criticata spesso anche da organizzazioni come Amnesty International, nonostante la pena per gli obiettori di coscienza venga commutata in un misto di internamento forzato e lavori di interesse pubblico (1968)<sup>112</sup>.

Un terzo tentativo – dopo quelli del 1903 e del 1923 – di introdurre un servizio civile nel 1977 rimane senza successo. Il relativo successo dell'iniziativa popolare “Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace” (respinta nel 1989) porta a un ripensamento dell'esercito e da quel momento vengono avviate diverse riforme, come *Esercito 95* e *Esercito XXI*, che riducono drasticamente il numero di militari impiegati svuotando di portata le argomentazioni di chi sostiene la mobilitazione totale in caso di invasione. Il servizio civile verrà infine accettato in votazione nel 1991 (legge Barras)

con la revisione del Codice penale militare, che commuta le pene detentive per gli obiettori di coscienza in un obbligo a svolgere lavori di interesse generale. L'anno seguente il servizio civile viene iscritto nella Costituzione, mentre legge e ordinanza per un servizio di lavoro per gli obiettori di coscienza entrano in vigore nel 1996<sup>113</sup>. Da questo momento in poi l'accesso al servizio civile per gli uomini considerati idonei al servizio militare passa attraverso un colloquio personale per valutare la serietà del rifiuto a sottoporsi all'obbligo militare (esame di coscienza). Sembra però aumentare col tempo la tendenza a farsi scartare dal servizio militare per motivi medici. Questo preoccupa anche qualche sostenitore del servizio civile, che teme che venga eccessivamente favorito l'individualismo a scapito della comunità<sup>114</sup>.

Con la revisione totale della Costituzione del 1999 viene ribadito che “l'Esercito svizzero è organizzato fondamentalmente secondo il principio di milizia”. Secondo questi principi si cerca anche di migliorare l'organizzazione della PCi, estendendone i compiti alle catastrofi naturali<sup>115</sup>, come è il caso in occasione di forti nevicate nei Grigioni (1975<sup>116</sup>). Con la legge del

111. *L'ufficio federale della protezione civile nel 1968*, in: RMSI 03/1969 pag. 174 a 176.

112. *Nuova esecuzione della pena per obiettori di coscienza*, in: RMSI 02/1968 pag. 72 seg.

113. Hans Rudolf Fuhrer, *Servizio civile*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008691/2021-02-24/>>.

114. Jérôme Strobel, *Le nouveau recrutement fait chuter les demandes de service civil*, in “Le Civiliste”, n. 24, giugno 2005.

115. Per maggiori informazioni v. la pagina internet dell'Ufficio federale della protezione della popolazione, <<https://www.babs.admin.ch/it/la-storia-della-protezione-civile-svizzera>>.

116. *Protezione civile*, in: RMSI 03/1975 pag. 177 a 181. L'articolo tratta inoltre della protezione civile vietnamita durante la guerra con gli americani.

117. Federico Storni [nota 109] pag. 30.

118. *Ivi*, p. 31.

119. Accettare “l'impiego” come civilista per una durata superiore a quella del servizio militare è considerato prova sufficiente per accedere al servizio civile.

2004 la PCi ottiene lo statuto di partner di pompieri, polizia, sanità pubblica e servizi tecnici.

L'organizzazione della PCi è attualmente molto simile a quella dell'esercito, anche se rimane "un'organizzazione civile per il bene del cittadino"<sup>117</sup>. Vige l'obbligo di servire per ogni cittadino svizzero maschio considerato sufficientemente abile e non impiegato nel servizio militare o nel servizio civile, fino all'età di 40 anni. È volontario per stranieri e donne domiciliate. La PCi è uno degli otto strumenti della politica di sicurezza svizzera per la protezione della popolazione ed è l'unica "organizzazione civile in grado di garantire un'azione prolungata e di sostenere, rinforzare e sgravare le altre organizzazioni in casi di eventi gravi e di lunga durata"<sup>118</sup>. I campi di azione sono l'assistenza, il salvataggio, le prestazioni logistiche e la protezione dei beni culturali. Contrariamente all'esercito però non vi è un vero e proprio reclutamento e, conseguentemente alla riduzione degli effettivi dell'esercito, si sono drasticamente ridotti anche quelli della PCi.

Tra le ultime modifiche d'impostazione riguardanti il servizio civile, invece, troviamo l'abolizione dell'esame di coscienza (2009) e l'introduzione della cosiddetta "prova dell'atto"<sup>119</sup>, che genera un'impennata nel numero di civilisti. Il numero di reclute in tutta Europa aveva già continuato a diminuire dal termine della guerra fredda. Dagli anni '90 in poi, l'opinione pubblica è maggiormente sensibilizzata e tollerante nei confronti del servizio civile, anche grazie alle manifestazioni fatte in suo favore, e quindi meno propensa a punirlo. Pur con dei correttivi da parte del Consiglio federale, il numero di civilisti aumenta di anno in anno includendo non solo reclute, ma anche ufficiali e specialisti dell'esercito (come i medici), che vi si trasferiscono dal servizio militare. Ciò può anche essere dovuto al fatto che il servizio civile permette di ottenere un riconoscimento professionale degli stage effettuati, più difficilmente corrisposto in ambito

di servizio militare, anche se passi in quella direzione, dove possibile, sono stati fatti<sup>120</sup>.

L'aumento dei civilisti ha portato nel 2019 alla creazione dell'Ufficio federale del servizio civile per meglio gestirne il servizio. In caso di respingimento dal servizio civile o di domanda effettuata in ritardo, l'obiezione al servizio militare rimane punibile secondo il codice penale militare. Lo stesso accade anche per l'obiezione al servizio civile, ma i casi sono "molto rari e le pene sono spesso solo pecuniarie"<sup>121</sup>.

Dal 2017 i partiti borghesi hanno portato avanti un progetto di revisione della legge sul servizio civile per limitarne l'attrattività. Il progetto individua il problema nella costante riduzione della popolazione con esperienza militare e di una società più individualista rispetto al passato, incapace di trasmettere efficacemente i valori civili alla società. A questo si aggiungono i media che, per scarso interesse o per opposizione di principio, riferiscono poco - o magari negativamente - dell'esercito. Le risposte dell'Esercito stesso a questo tipo di "attacchi" mancano inoltre di decisione e tempestività, lasciando più spazio ai detrattori<sup>122</sup>.

Nel 2018 il Consiglio federale ha deciso di mettere in consultazione misure per inasprire le condizioni di ammissione al servizio civile e in particolare per il passaggio dal servizio militare a quello civile. Il dibattito continua includendo anche la protezione civile. Quest'ultima si dedica a molti compiti di utilità pubblica a livello cantonale, che vanno però a sovrapporsi sempre più spesso con le alternative offerte dal servizio civile, portando taluni a chiedersi se ciò non rappresenti una sorta di doppione da incorporare alla protezione civile<sup>123</sup>. L'iniziativa del 2018 è stata bocciata nel 2020 dal Consiglio nazionale<sup>124</sup>.

Il sistema di milizia è in perdita di velocità dall'inizio del XX secolo dato che la disponibilità del cittadino ad assumere incarichi pubblici come servizio per la collettività continua a diminuire. Alcune cause sono "l'individua-

120. V. anche il capitolo sulle conferenze ARMSI, in particolare "Il valore aggiunto della formazione ed esperienza militare in ambito professionale".

121. V. Tognina [nota 105].

122. G. Dillena, *L'esercito, i giovani, i media e il gatto*, in: RMSI 03/2018 pag. 5 seg.

123. G. Dillena, *Quel nodo del servizio civile*, in: RMSI 01/2019 pag. 5 seg.

124. V. Fuhrer [nota 113].

## Un plebiscito a favore della milizia

Pesante batosta per l'iniziativa antimilitarista che intendeva abolire l'obbligo di servire Approvate agevolmente sia la revisione della legge sul lavoro sia quella sulle epidemie

**GIÙ LE MANI  
DAL NOSTRO  
ESERCITO**

di GIANCARLO DILLENIA

Il verdetto è chiaro e inequivocabile. La grande maggioranza delle cittadine e dei cittadini svizzeri continua a sostenere con convinzione il suo diritto a non essere militari e l'obbligo generale di servizio, come componenti essenziali del modello di società di sicurezza. Dopo il fallimento del passato attacchi frontal, anche la «manovra avvolgentea» tra le due leggi sulle epidemie e sulla revisione della legge sul lavoro è stata accettata ad una netta sconfitta. Le speculazioni sul fastidio dei giovani e delle loro famiglie, sulla differenza di ambienti economici, sulla spaurita complicità di chi nutre simpatie per la soluzione dell'arruolamento volontario sf sono dimostrate largamente insufficienti a sostenere una proposta che è stata comunque respinta e respinta nella sostanza in tutti i Cantoni come un nuovo assalto abbolonizzante. Il Ticino non è mancato all'appello, dimostrandone il suo stesso tema fondamentale, in piena sintonia con il resto del Paese. È un messaggio, quello scaturito dalle urne, che ha più di un significato. Perché ha difeso il no è la confortante e nel contempo impegnativa indicazione di un popolo sottoposto al sistema di milizia, fondato sulla cons-

### CARCERI

Tutta allo Stato  
la sorveglianza  
degli asilanti

■ La proposta di impiegare agenzie private per sorvegliare persone straniere sottoposte a fermo amministrativo durante i picchi di affollamento nelle carceri di frontiera è stata seccamente bocciata.

a pagina 3

**Esteri Strage di cristiani,  
78 i morti in Pakistan**

■ Hanno sparato la fine della messa domenicale e poi si sono esplosi dentro a trenta secondi di distanza dall'altro due kamikaze talibani a Peshawar in Pakistan: 78 i morti.

a pagina 10

**Confederazione A Zurigo  
non si farà il nuovo stadio**

■ Bocciato di misura il progetto di costruire un nuovo stadio di calcio sul sedime del vecchio Hardturm. Il Grasshopper e lo Zurigo calcio dovranno accontentarsi del nuovo Letz.

a pagina 22

**Lugano -Giudici deve restare  
un punto di riferimento-**

■ Secondo il presidente del PLR di Lugano Giorgio Grandi, che lascerà la carica fra due mesi, Giorgio Giudici rimarrà un punto di riferimento per i progetti di tutta la Città.

MEIER a pagina 14

**Mezzovico Il treno bruciò  
per colpa del riscaldamento**

■ Fu un guasto all'impianto di riscaldamento a causare l'incendio di un treno a Mezzovico andato completamente distrutto nel giugno dell'anno scorso. Lo ha stabilito la perizia.

a pagina 15

**Sport Vettel molto vicino  
al quarto titolo mondiale**

■ Sebastian Vettel trionfa nel GP di Singapore e mette ancora più in casaforte il suo quarto titolo mondiale di Formula 1. Il tedesco della Red Bull domina la gara davanti ad Alonso.

a pagina 31

## Germania Una Merkel stellare

Vittoria sopra il 42% per la CDU-CSU - L'incognita della coalizione

■ COMMENTO ■ LINO TERLIZZI

### Il ruolo centrale di Angela

Tra gli elementi essenziali delle elezioni di ieri in Germania, ce n'è uno che va sottolineato prima di tutti gli altri: la centralità di Angela Merkel e della sua strategia di governo. Il suo partito, il CDU-CSU guidata da Angela Merkel, è di fatto l'unico partito di governo a non poter governare da soli, avranno comunque la possibilità di formare le strette di una complicata fase po-

lita, caratterizzata anche dalla gestione della crisi dell'Eurozona. Qualunque formula venga ora scelta per l'Esecutivo, oggi in Germania è ancora più difficile di prima trovare un senso o canone di governo. E se non potranno governare da soli, avranno comunque la possibilità di formare le strette di una complicata fase po-

segue a pagina 2

## Votazioni Lotta all'ultima scheda per l'AGE e la masseria Cuntutt

**TERRORISMO**



**Assalto dei mujaheddin  
al centro commerciale**

a pagina 11

■ I poche ore dopo che hanno fatto

differenze, 151 a Cattaneo e 72 a Castel San Pietro. Se da un lato i referendum contro la cessione del terreno in via Cattaneo all'AGE è stato accolto con entusiasmo, i castellani sono invece respinti dal voto: si sono infatti opposti alla cessione al credito per la riattivazione della masseria Cuntutt. Il terreno di via Cattaneo resta dunque di proprietà del Comune di confine. A Castello, invece, è prossima la domanda di costruzione.

segue a pagina 17 e 18



La Prima pagina del Corriere del Ticino del 23 settembre 2013. Il popolo svizzero ha plebiscitato l'obbligo di servire e l'esercito di milizia.

125. Sonia Fenazzi, *Il sistema di milizia, una specialità svizzera in difficoltà*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/politica/democrazia-participativa\\_il-sistema-di-milizia--una-specialita-svizzera-in-difficolt%C3%A0](https://www.swissinfo.ch/ita/politica/democrazia-participativa_il-sistema-di-milizia--una-specialita-svizzera-in-difficolt%C3%A0)>.

126. Col Mattia Annovazzi, *Colloquio sull'USE*, in: RMSI 04/2018 pag. 45.

127. Norman Gobbi, *Modifica della Legge sul servizio civile*, in: RMSI 06/2018 pag. 36 seg.

128. Cuttat [nota 70].

129. *Idem.*

130. *La scuola reclute degli antichi Confederati*, in: RMSI 03/1944 pag. 60.

131. Ludovico Zappa riassume il suo lavoro di diploma: *A scuola con il fucile. L'educazione e l'istruzione militare dei giovani cadetti ticinesi nella seconda metà dell'Ottocento. Parte prima*, in: RMSI 06/2020 pag. 48 a 50; *Parte seconda*, in: RMSI 01/2021 pag. 50 a 32; *Parte terza*, in: RMSI 02/2021 pag. 31 seg.

lizzazione della società, la forte mobilità della popolazione e un mondo del lavoro sempre più esigente”<sup>125</sup>, che hanno accelerato questo processo dall’inizio del XXI secolo, favorendo una certa professionalizzazione delle cariche con la riforma *Esercito XXI*. Secondo lo storico Ignace Cuttat, l’entusiasmo con cui alcune reclute guardano al servizio civile fa capire come questo non sia più il “punto di riferimento” per la milizia nell’esercito, ma sia diventato una delle “opzioni”, e la più comoda. Tra i vantaggi del servizio civile troviamo per esempio il rientro a casa in serata e il riconoscimento professionale degli stage eseguiti<sup>126</sup>. La vera questione, quindi, sta nella differenza di statuto tra un milite e un civilista, quest’ultimo essendo più assimilabile a uno stagista attivo a livello civile, per di più solo per un periodo determinato, non organizzato in formazioni e non convocabile in caso di situazione particolare o straordinaria.

Negli ultimi anni ci si continua a chiedere se il servizio civile non rappresenti una facile scappatoia al servizio militare. Con le parole del politico Norman Gobbi, “invece di essere quell’alternativa necessaria, ma limitata per i casi di reale conflitto di coscienza, ha ormai assunto la negativa connotazione di opzione libera che sottrae effettivi all’esercito, rischiando di sguarnirne importanti settori”<sup>127</sup>.

In generale il numero di reclute è il risultato di una stima negoziata tra militari e politici basata sul modo di vedere l’Esercito e la difesa nazionale della popolazione svizzera<sup>128</sup>. L’Esercito è sicuramente cambiato, ma ciò “non riduce l’attaccamento degli Svizzeri nei suoi confronti, come dimostra il secco rifiuto opposto all’iniziativa popolare che ne chiedeva l’abolizione nel 2013”<sup>129</sup>. Ciò non significa che perderà del tutto la sua importanza, anche a fronte del progressivo riarmo dei paesi europei, già precedente allo scoppio della guerra in Ucraina. In futuro, l’opinione pubblica potrebbe tornare a sostenere un aumento degli effettivi e un accesso al servizio civile più difficoltoso.

#### *Lo sport e l’istruzione premilitare*

Un altro modo per incidere sul numero delle reclute e la loro preparazione è rappresentato dalle attività riconducibili all’istruzione premilitare, un tema che riemerge regolarmen-

te. Nel 1944 ad esempio viene pubblicato un breve articolo sulle esercitazioni militari dei confederati, tra gli 8 e i 15 anni, forse datato di un centinaio di anni prima. Si addestrano a esercizi militari e alcuni di loro possiedono già “corazze e armi leggere, qualche volta solamente delle alabarde di legno”<sup>130</sup>. Dai 16 anni sono poi tenuti a partecipare al servizio militare e le esercitazioni vengono organizzate “dalla comunità, dai Comuni, dalle corporazioni”. Una serie di articoli più estesa<sup>131</sup> è dedicata alle esercitazioni dei cadetti alla fine del 1700, ancora al tempo dei contingenti cantonali. Si riuniscono da tutta la Svizzera per creare “un forte senso di fratellanza” e per abituarli alla disciplina militare, introducendoli alle nozioni militari di base. Sono presenti soprattutto nei cantoni svizzeri-tedeschi a nord, di area liberale-radicaile.

In Ticino faticano a prendere piede per mancanza di istruttori e materiale adeguati, per l’ampio assenteismo legato alla diffusa attività agricola nel cantone e per la diffidenza delle famiglie conservatrici verso un’educazione che sembra inculcare ai giovani la dottrina liberale.

Con l’organizzazione delle feste cantonali dei cadetti, un’occasione per mostrare pubblicamente i risultati delle esercitazioni, il consenso aumenta. Se dell’organizzazione si occupa il Cantone, l’evento è supervisionato da un “comandante della festa” di grado militare.

I gruppi di cadetti riscuotono molto successo fino all’introduzione della ginnastica obbligatoria alle scuole elementari e secondarie come istruzione premilitare (1874), che diventa un serio “concorrente”. Il cattivo stato delle finanze cantonali impedisce, inoltre, di equipaggiare adeguatamente i cadetti e di aggiornarli sulle novità tecnologiche, allontanandoli dalla realtà militare e facendo loro perdere lo scopo originario. Sempre per una questione di costi le feste dei cadetti diventano biennali e questo contribuisce alla diminuzione del loro numero. Vi è una breve ripresa nel 1870 quando arrivano nuovi fucili di dimensioni adeguate ai giovani e viene introdotto un nuovo regolamento, uniforme per tutti i gruppi cantonali. La festa del 1875 ha un grande successo (conta oltre 900 cadetti rispetto alla media precedente di 400), ma in seguito alla vittoria conservatrice al governo lo stesso anno i cadetti vengono considerati propaganda liberale e si cerca di togliere loro i fondi cantonali. La legge sull’istruzione milita-

re per i giovani viene ufficialmente abrogata nel 1879 e col tempo le associazioni di cadetti perdono la componente militare per trasformarsi in associazioni giovanili o sportive.

L'organizzazione militare del 1874 dispone che i cantoni adeguino l'educazione fisica alle esigenze dell'esercito, generalizzando i corsi obbligatori di ginnastica per i ragazzi dai 10 anni di età. I cantoni esitano nell'applicazione, quindi l'obbligo della ginnastica scolastica per i maschi viene nuovamente iscritto nell'organizzazione militare del 1907<sup>132</sup>. Dal 1909, la Confederazione fornisce aiuti finanziari alle società che offrono una preparazione ginnica o con impiego di armi<sup>133</sup> ai ragazzi dopo la scolarizzazione.

I cadetti perdono ulteriormente consenso nella popolazione dopo la Prima guerra mondiale per via della corrente fortemente antimilitarista in sviluppo, ma di fronte alle tendenze nazionaliste europee, nei cantoni svizzeri tedeschi cominciano a diffondersi iniziative per organizzare corsi di ginnastica ed esercitazioni con armi per i giovani tra i 16 e i 20 anni (1929). L'idea è di "aumentare la forza fisica della nazione"<sup>134</sup> perché la giovane recluta sia in "condizioni fisiche tali da poter facilmente e rapidamente mutarsi in un buon e fiero soldato".

Dopo poco tempo vengono organizzati dei corsi premilitari nel Mendrisiotto, che riscuotono un buon successo<sup>135</sup>, ma già si constatano problemi e non è dato di sapere per quanto tempo questi corsi continuaron.

Lo sport acquisisce però sempre più importanza a livello nazionale e nel 1937 il DMF presenta un progetto per la formazione ginnica, di tiro e di istruzione militare per i giovani abili tra i 16 e i 19 anni, in preparazione alla scuola reclute. Il progetto viene bocciato a larga maggioranza dal popolo nel 1940.

L'ordinanza del 1941 sull'istruzione premilitare fa sì che la Confederazione si assuma la formazione dei monitori. La Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin<sup>136</sup> assume un ruolo centrale nell'incoraggiare lo sviluppo fisico dei giovani e vi sono tenuti anche corsi di istruzione preparatoria volontaria, ginnastica, sport e tiro. Dal 1969 infatti il Consiglio federale promuove attivamente l'insegnamento post-scolastico e, con la legge del 1972, l'istruzione preparatoria è sostituita dal movimento "Gioventù e sport" (G+S), sempre volontario, allo scopo di promuovere la ginnastica e lo sport tra i giovani<sup>137</sup> fino ai 20 anni, educandoli a uno stile di vita sano. È previsto che il pro-

132. Thomas Busset/Marco Marcacci: *Sport*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016352/2018-01-23/>>.

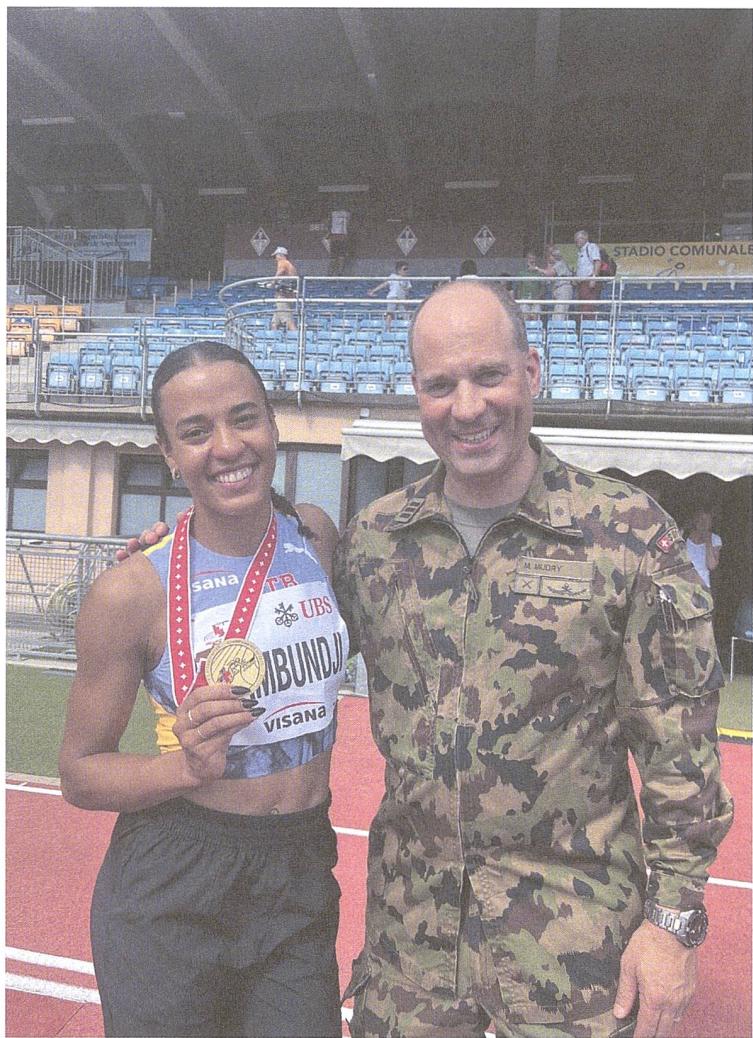
133. Tra queste sono presenti anche le varie sezioni della SSU e le loro attività "fuori servizio".

134. Magg M. Bellotti, *Istruzione premilitare*, in: RB 01/1929 pag. 7 seg.

135. Magg M. Bellotti, *Istruzione premilitare nel Mendrisiotto*, in: RB 06/1929 pag. 128 a 135.

136. Fondata nel 1944, è assoggettata al DMF.

137. Vico Rigassi, *Movimento "Gioventù e sport"*, in: RMSI 02/1969 pag. 102 a 104.



Il binomio Esercito e Sport diventa una storia di successo. Nella foto: Ditaji Kambundji, soldato di milizia e campionessa di corsa ad ostacoli, dopo aver conquistato il bronzo europeo nel 2022 a Monaco di Baviera, insieme al comandante del Centro di competenza sport dell'esercito di Macolin, Col Marco Mudry. (© Per gentile concessione del DDPS)

138. Max Edwin Furrer,  
*Istruzione militare preparatoria*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008702/2008-11-13/>>.

139. Moreno Bernasconi,  
“Tanti sono arrivati ai vertici anche grazie all'esercito”,  
in: *Corriere del Ticino*, 11 ottobre 2022, pag. 10.

140. Il numero massimo di giorni di servizio volontario annuale è ora 130 tramite l'incorporazione nei corsi di ripetizione dello Stato maggiore specialistico Sport.  
V. Moreno Bernasconi [nota 139].

141. *Idem.*

142. Victoire Rusca, 1941-1981. Quarantesimo di fondazione del Servizio Complementare Femminile: SCF Associazione Ticino, in: RMSI 06/1981 pag. 353 a 369.

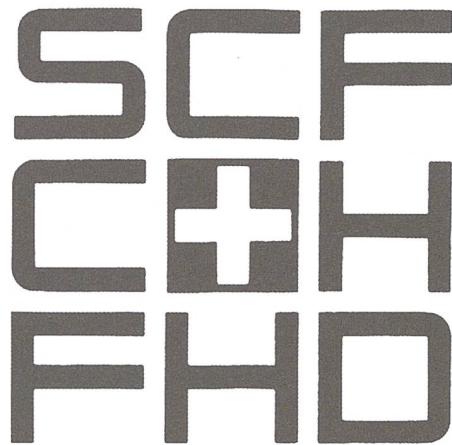
getto venga coordinato proprio dalla SFGS. Le attività G+S sono offerte a ragazzi e ragazze tra i 10 e i 20 anni<sup>138</sup>, con la possibilità per loro di contribuire a organizzarle. I corsi di formazione e perfezionamento offerti danno ai monitori una base solida nella materia scelta e di mantenerne il livello tramite corsi di aggiornamento.

Da quel momento l'educazione sportiva dovrà essere accessibile a entrambi i sessi, cosa non scontata poiché cinque cantoni all'epoca non prevedono ancora la ginnastica scolastica per le ragazze. Viene comunque fatta una distinzione tra i tipi di sport, poiché alcuni sono considerati più caratteristici del sesso femminile o maschile. Il progetto comprende sia l'istruzione scolastica sia il sostegno alle associazioni sportive. Le spese in questo campo sono viste anche come investimenti per migliorare la salute generale della popolazione.

Nel 1999 la SFGS si evolverà nell'Ufficio federale dello sport, che dal 2000 promuoverà lo “sport per tutti” favorendo la formazione e lo sport d’élite. Avviene quindi una progressiva “smilitarizzazione dello sport giovanile, l’ambito sportivo rimanendo pur sempre importante per l'esercito. I circoli di ufficiali ticinesi or-

ganizzano regolarmente incontri sportivi e la RMT con il primo numero del 1943 dà inizio alla “Rubrica dello sport militare”, che presenta la cronaca degli eventi sportivi organizzati dai circoli di ufficiali.

Uno degli obiettivi recenti più ambiziosi è il coinvolgimento degli sportivi di punta. Negli anni ‘90 il Consigliere federale Adolf Ogi vuole rendere lo sport svizzero più competitivo a livello internazionale<sup>139</sup> e propone di fornire agli sportivi un sostegno attivo da parte dell'Esercito. Vengono così creati dei percorsi d'istruzione speciale e, successivamente, la scuola reclute per sportivi di punta. In seguito il consigliere federale Ueli Maurer introduce i cento giorni<sup>140</sup> di servizio volontario retribuito dopo la scuola reclute, che permettono agli sportivi di effettuare un servizio militare su misura in strutture di qualità. Al programma sono incoraggiate a partecipare anche le donne e per tutti non è più prevista la formazione militare alle armi. I “soldati sport” possono partecipare alle competizioni in qualità di rappresentanti dell'Esercito, ricevendo quindi un ordine di marcia. Il sostegno ai giovani sportivi, come dichiara il col SMG Marco Mudry, non è motivato solo dai



Simbolo del SCF.

## Servizio Complementare femminile S.C.F. ALLE DONNE TICINESI

Per ordine del Comando in Capo dell'Esercito venne lanciato un appello alla donna svizzera, perché contribuisca, con tutte le loro possibilità, al rafforzamento della difesa nazionale.

Il servizio complementare femminile si organizza.

Al bisogno della patria ad un desiderio dell'autorità, la buona volontà nostra non può che essere di obbedienza.

Una rispondenza entusiasta, un fermo e deciso gesto deve essere il nostro:

**«Sì»**

Anche le patrie ed essere fedele fu, ed è oggi un preciso dovere. Anche femmine.

Anche a servire con spirto di sacrificio quando l'ore si fa greve è un'imperativo o cui nessuno donna Ticinese mai ha osato resistere.

**«Come le nostre sorelle d'oltro Alpi, anche noi abbiamo fiducia. I ranghi del servizio comp-**

**plano sono aperti a tutti coloro che hanno la voglia di servire il Paese. Ma non per disertare la famiglia, o truccare gli obblighi di una professione.**

**L'appello va inviato a tutte le donne Ticinesi, che hanno la voglia di servire il Paese, e possono quindi dare alla patria quanto il cuore, l'intelligenza e la mano sanno e sa-**

**provarono di dare.**

**Il servizio nostro è e rimarrà un volontariato.**

**Un servizio prestoso però, perché in esso noi vi porteremo, oltre all'ombra di risciac-**

**uoli, la consapevolezza della dignità femminile ed il senso di responsabilità.**

### DONNE TICINESI

**Iscrivetevi numerosamente nei vari servizi, entro il 15 aprile.**

**Le donne che si sono già iscritte nell'autunno scorso e quelle che**

**sono iscritte per il servizio attivo, presso le municipalità sono pregate di**

**essere riuniti nelle sedi comunali, avendo state emanate nuove disposizioni da**

**parte del Comando dell'Armata.**

**L'appello dell'Autorità vi dà ogni schieramento. Chiedete all'Ufficio**

**Postale del luogo il formulario da riempire.**

**E scrivendo il vostro nome, passateci con lo sforzo di ognuna e la de-**

**dicazione più grande, una forza incimmensurabile perché vivi-**

**ficiata dalla fiamma di un altissimo ideale:**

**L'amore alla libertà ed alla indipendenza del paese.**

IL COMITATO CANTONALE del S. C. F.

Appello alle donne svizzere per la partecipazione alla difesa nazionale.

“successi sportivi che [gli atleti] ottengono”, ma è anche un riconoscimento per il fatto che “per raggiungere una vetta è necessario saper affrontare la fatica, avere tenacia, superare situazioni difficili, battute d’arresto. Saper ripartire guardando in alto per realizzare il meglio di sé”<sup>141</sup>.

### Servizio complementare femminile, nascita ed evoluzione

La Seconda guerra mondiale è già in corso da alcuni mesi e non se ne intravede la fine in tempi brevi. È indispensabile mobilitare sul confine il maggior numero possibile di soldati e bisogna trovare chi prenda il loro posto nelle normali funzioni tanto militari quanto nell'economia. Per questo il gen Henri Guisan decide di fondare il Servizio complementare femminile nel 1941 per favorire la mobilitazione di tutte le forze disponibili del Paese.

Il 17 aprile viene quindi pubblicata su tutti i giornali la richiesta di volontarie sul modello delle *Lotte* finlandesi delle quali si sente tanto parlare in quel periodo. Le volontarie dovranno poi prestare giuramento e saranno sog-

gette alla legge militare, con obbligo di servizio fino al termine del servizio attivo.

L'incorporazione nel SCF, nella Categoria 1, prevede due gruppi: il gruppo A, disponibile sempre e ovunque, e il gruppo B, legato al domicilio, ma disponibile per l'intera giornata. Entrambi i gruppi riceveranno il libretto di servizio, il soldo e l'assicurazione militare al pari dei colleghi uomini. Si invitano le donne con figli e quelle con un impiego fisso ad astenersi, poiché “non bisogna trascurare la famiglia per il servizio”<sup>142</sup> e lasciando un lavoro si causerebbero potenziali danni economici, con la necessità di trovare ulteriori sostituzioni.

Alla visita sanitaria preliminare segue l'attribuzione, previa presentazione di un diploma pertinente, in una delle seguenti categorie:

- servizio della difesa antiaerea (lavori d'ufficio ed eventualmente d'avvistamento)
- servizio sanitario (per chi ha già seguito un corso samaritani o è disposto a seguirlo)
- servizio intellettuale (donne con studi accademici,

- giornaliste, pittrici, fotografe)
- servizio amministrativo (segretarie, corrispondenti)
- servizio delle comunicazioni (telefoniste, servizio cifraggio e radio)
- servizio alpinistico (sciatici, donne pratiche di alta montagna)
- servizio automobilistico
- servizio dell'equipaggiamento e del vestiario (sarte e cucitrici)
- servizio di cucina
- servizio delle opere assistenziali.

Da notare che chi si è già annunciato per la protezione antiaerea passiva non può annunciarsi per il SCF. Compilato un formulario, segue un ordine di marcia personale, per chiunque venga accettato. A fine reclutamento ben 499 donne ticinesi vengono ammesse al servizio attivo. Le mobilitate a livello svizzero (circa 3000 sono costantemente in servizio durante il secondo conflitto mondiale<sup>143</sup>) prestano servizio anche negli Stati maggiori e nelle unità dell'esercito per impraticarsi. Se il servizio attivo dovesse durare a lungo, dovranno anche poter sostituire o rilevare i militari. Chi

ha disponibilità solo per parte della giornata viene invece ascritto al SCF nella Categoria 2, che tramite un servizio di utilità civile si dedica all'assistenza ai soldati (tramite ad esempio la lavanderia di guerra), alle loro famiglie e alla popolazione civile. In questa categoria rientrano anche le volontarie della Croce rossa. Tutte e tre le tipologie di servizio indicate non vengono retribuite né sono coperte dall'assicurazione militare. Nonostante si sottolinei anche l'importanza di questo tipo di servizio, è innegabile che manchi "un certo rilievo, una soddisfazione d'amor proprio, lo stimolo "dell'ordine di marcia", che mentre obbliga a obbedienza emarginia la nostra utilità, e potenzia l'energia volitiva"<sup>144</sup>. Ai municipi è chiesto di tenere una lista delle iscritte alla categoria 2, in caso sia necessario chiamare chi manifesta buona volontà per impegni urgenti.

Il SCF ha sede a Lugano e viene ospitato al Quartiere Maghetti, a spese del Comune (ben... 15.- fr. al mese), mentre i collegamenti telefonici sono pagati dal Comando Territoriale 9B, dal quale dipende<sup>145</sup>.

In Ticino viene istituito un Comitato cantonale SCF, diretto da Georgette Bianchi-

#### *Presidenti dell'Associazione SCF della Svizzera italiana (Ticino-Mesolcina-Calanca)*

1941-1944	Elsa Franconi Poretti
1944-1951	Laura Brenni (1 <sup>a</sup> rappresentante in Comitato centrale, a Berna)
1952-	Victoire Rusca (sotto di lei le Samaritane, prima parte del SCF, vengono incorporate nella Croce rossa), Lidia Della Monica
-1956	Elvezia Rezzonico
1957-1964	Ombretta Luraschi
1966-1967	Lucetta Salvadé Bolzani
1968-1973	Sandra Isotta
1974-1980	Luciana Galimberti
1981-1987	Elena D'Alessandri
1987-2019	

#### *Membri del Comitato centrale SCF*

1944-1951	Laura Brenni (tesoriere)
1951-1964	Ersilia Fossati (tesoriера, presidente tra il 1960-1963)
1964-1967	Victoire Rusca, Angioletta Isotta
-1981	Ombretta Luraschi, Sonia Crivelli, Lisa Ceppi

143. Uff spec Giancarlo Dillena, *Per fortuna ci sono le donne*, in: RMSI 05/2018 pag. 7 seg.

144. Rusca [nota 142], pag. 358.

145. col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta; 18 aprile 1940, le donne ticinesi entrano nell'Esercito svizzero*, in: RMSI 04/2020 pag. 40 seg.

con istruzione e svago, dal 1941 viene incaricata dal gen Guisan di creare un servizio di informazione ai civili che rappresenti un efficace strumento di difesa spirituale.

146. L'Associazione, inizialmente incaricata di tenere alto il morale delle truppe

147. Elena D'Alessandri/Sandra Isotta, *Scioglimento dell'Associazione Donne nell'Esercito*, in: RMSI 06/2019 pag. 59 seg.

148. *La partecipazione della donna alla difesa generale*, in: RMSI 01/1981 pag. 48.

Groppi e presieduto da Emilia Bolzan-Brentani, che si occupa della propaganda e del reclutamento.

In tutta la Svizzera vengono mobilitate circa 20 000 donne e ben 1200 ticinesi prestano servizio nei vari settori. I corsi di formazione si svolgono in varie parti della Svizzera, secondo il gruppo assegnato, e la prima visita del gen Henri Guisan a una scuola reclute SCF avviene in Ticino, a Trevano (il 9 settembre 1940). I corsi forniscono le prime informazioni sull'Esercito, sul compito assegnato e le sue strutture permettendo di riconoscere gradi e funzioni dei militari, di salutare, annunciarsi e marciare con disinvolta secondo i comandi. Per l'assegnazione dei compiti, onde evitare lacune, ci si basa sulle competenze professionali civili e quanto manca viene compensato dalla pratica. Queste donne non sono assegnate a un Comando fisso, ma possono essere mutate dove necessario. Il lavoro avviene sotto il controllo di ispettrici.

Quando anche la pratica non basta e si fa sentire la necessità di corsi supplementari, viene creata l'Associazione SCF della Svizzera italiana (Ticino-Mesolcina-Calanca), voluta dal Comitato del 1940 per istruire le "complementari" fuori servizio. La fondazione avviene a Bellinzona l'8 giugno 1941 e viene eletta presidente Elsa Franconi. Vengono create le sezioni Mendrisiotto, Lugano, Bellinzona e Moesa, Biasca e Leventina, Locarno e Valli, ognuna con la propria attività, ma riunite durante i raduni cantonali.

Il programma di allenamento è duro, con marce sfiancanti (gli ufficiali sono abituati ad avere a che fare con uomini) e notti all'adiaccio. All'istruzione si abbinano i corsi tenuti da "Esercito e focolare"<sup>146</sup> allo scopo di rinsaldare nella popolazione la volontà di difesa, l'indipendenza e la necessità di mantenere i valori morali nazionali.

Il 21 maggio 1944 viene fondata la Federazione svizzera del SCF dalle rappresentanti di diciannove associazioni cantonali. Cominciano così i contatti con la Svizzera tedesca e francese, che permetteranno alle nazionali di conoscersi meglio e apprezzare le particolarità di ogni regione. Da questo momento in poi, ogni associazione cantonale a turno si incarica di organizzare i corsi di aggiornamento, dai temi più vari, dalla trasmissione dei messaggi all'orientamento, dal pronto soccorso,

alla riparazione del motore di un'auto.

I membri dell'Associazione inoltre partecipavano alle manifestazioni di associazioni militari come le giornate svizzere dell'ASSU, le gare di orientamento dei circoli di ufficiali e, tra altre, la partecipazione ai cortei del 1° agosto a Lugano in uniforme. Quest'ultima iniziativa, in particolare, si vuole un segnale forte per la popolazione, ma soprattutto per i giovani che mettono in discussione l'utilità dell'Esercito.

Il 1° agosto 1941 è pubblicato per la prima volta il giornale SCF, distribuito a livello svizzero con il titolo "Donna e Patria" (1944), che aggiorna sui corsi e le manifestazioni delle donne soldato in tutta la Svizzera. Nel 1981 viene integrato come rubrica allo *Schweizer Soldat*.

Al termine della guerra, il SCF diventa un'organizzazione a sé stante per poi essere ufficialmente integrato nell'Esercito nel 1948, con la possibilità per i suoi membri di indossare l'uniforme. Nel 1962 le donne vengono incluse nella riserva dell'Esercito<sup>147</sup>.

Ben poco cambia fino all'ottenimento del voto alle donne nel 1971. Da questo momento in poi si notano i primi studi sull'integrazione della donna nell'esercito e della parità tra i militi dei due sessi. I tempi burocratici sono solitamente lunghi e il primo studio di rilievo viene pubblicato solo otto anni dopo. Nel 1979 infatti il DMF incarica la signora André Weitzel, ex-capo SCF, di redigere uno studio sulle problematiche legate all'impiego della donna nei diversi settori della difesa generale. Dal rapporto spicca "la necessità di un'organizzazione e di una preparazione per l'aiuto nei casi di catastrofe e conflitto"<sup>148</sup>. Rispetto al 1945 la posizione della donna è molto cambiata dal punto di vista economico, sociale e politico e si constata una sua maggiore propensione a prestare aiuto in caso di necessità, in particolare durante il periodo della Guerra fredda. Dato che, come si fa presente nell'articolo, "le disposizioni legali attualmente in vigore non permettono il servizio obbligatorio per la donna", questo può avvenire solo su base volontaria e solo all'interno di tre organizzazioni: la Croce rossa, il SCF e la Protezione civile sono le uniche a offrire alla donna la possibilità di partecipare alla difesa generale, fornendole l'istruzione necessaria.

Nel 1985 viene istituito il Servizio militare femminile, che integra la Categoria 1 del SCF.

Uno dei grandi cambiamenti introdotti dal SMF è la possibilità di prestare servizio con un'arma per autodifesa, che però può essere rifiutata e, in Ticino, quella di far parte del Tribunale militare “di divisione 9B”<sup>149</sup>. In generale da questo momento lo statuto della donna soldato viene equiparato a quello dell'uomo con medesimo soldo, indennità e altri vantaggi e, come contropartita, l’obbligo<sup>150</sup> di seguire la scuola reclute, i corsi di ripetizione e, all’occorrenza, partecipare al servizio attivo<sup>151</sup>. Le due “categorie” di soldati rimangono però separate. Le donne non vengono addestrate al combattimento, ma possono fare carriera militare fino a raggiungere il grado di colonnello. Una particolarità è la possibilità di far parte della riserva di personale – senza corsi di ripetizione o complemento – al termine del servizio d’istruzione obbligatorio oppure per “obblighi di madre o per assistere membri della famiglia che abbisognano di cure”. In quest’ultimo caso, contrariamente al primo, si viene esclusi dall’obbligo al servizio attivo.

Il nuovo concetto prende in considerazione il desiderio delle donne di fare carriera nell’esercito “senza tuttavia voler parificare donna e uomo”, dato che restano invariati “il volontariato dell’iscrizione e la priorità degli obblighi familiari nei confronti dell’obbligo di servire”<sup>152</sup>. Questa differenza di parità all’interno dell’Esercito viene ulteriormente sottolineata nel “rapporto Meyer” del 1983, che evidenzia come le donne non possano esprimersi sul sistema in quanto tale e, data la minima parte di incarichi loro affidata, non possano quindi avanzare pretese.

Una prima riforma nel 1992 raddoppia la durata della scuola reclute per le donne – e sembra ne siano entusiaste – permettendo loro di diventare pilota militare.

Con la riforma *Esercito 95* il SMF diventerà “Donne nell’Esercito”, parificando l’accesso a tutte le funzioni che non richiedono l’impiego di armi<sup>153</sup> per uomini e donne. Rimangono quindi escluse da fanteria, artiglieria, truppe meccanizzate e leggere, difesa contraerea, truppe di fortezza e genio. I gradi vengono anche parificati e le donne possono svolgere missioni all'estero.

Sia la scuola reclute, sia i corsi di ripetizione vengono svolti insieme agli uomini, anche se la loro durata può differire, come conseguenza della volontarietà della scelta e del loro ruolo sociale<sup>154</sup>. Per il loro sostegno, in caso di

necessità, viene aperto un Ufficio delle donne in sostituzione del SMF.

In questi decenni l’Associazione SCF si è evoluta adattando il nome alle riforme attuate, festeggiando i 40 anni (1981), tenendo ad esempio un’Assemblea dei delegati SMF (1989) e l’ultima Assemblea delle delegate DNE (1998). L’anno seguente si scioglie l’Associazione DNE svizzera, in quanto “l’organizzazione non rispondeva più alle attuali necessità”<sup>155</sup>. Nonostante la crisi nazionale, l’Associazione ticinese tiene duro grazie all’impegno della “vecchia guardia”. Molte donne fanno parte di associazioni paramilitari ticinesi (come ASSU, STU, Furieri e Pro Militia) e collaborano regolarmente alle loro manifestazioni.

L’Assemblea straordinaria dell’Associazione Donne nell’esercito della Svizzera italiana dichiara quest’ultima sciolta nel 2019 a causa di crescenti problemi di reclutamento di nuove iscritte, manifestatisi già dal 1995.

Le donne non sono viste solo come possibile soluzione al problema crescente degli effettivi nell’esercito, ma permettono anche di meglio rappresentare il militare nella società civile e viceversa. Il tempo in cui ogni uomo aveva fatto l’esperienza della scuola reclute è ormai alle spalle e la “rappresentatività dell’esercito è andata inesorabilmente regredendo. E insieme ad essa il collegamento diretto con la comunità”<sup>156</sup>. L’inclusione delle donne è quindi un ulteriore passo nel rappresentare proporzionalmente la popolazione civile nell’esercito. Il volontariato – sempre oggetto di discussione – porta in questo senso vantaggi in termini di motivazione, permettendo di diffondere ulteriormente l’informazione e la sensibilizzazione sul ruolo dell’Esercito attraverso le nuove reclute.



La vodese Fanny Chollet è la prima donna a diventare pilota di un aereo da combattimento FA/18 svizzero. (© VBS/DDPS)

149. Sandra Rossi, *Donne nell'esercito. Intervista al soldato Pierangela Algisi e al sergente Elena D'Alessandri*, in: Argomenti - La rivista dell'Amministrazione cantonale, <<https://www4.ti.ch/can/argomenti/home/detttaglio-archivio?nid=donne-nell-esercito&cHash=56876bceb-3deb43bb659bb74af4901e4>> (dell'11 novembre 2008).

150. L'obbligo è inteso una volta che si è accettato – volontariamente – di effettuare il servizio militare.

151. Il servizio complementare femminile (SCF) diventa servizio militare femminile (SMF), in: RMSI 01/1986 pag. 32 a 37, in particolare pag. 35 a 37 per quanto riguarda la lista dei campi d'attività in cui le donne possono essere incorporate.

152. *Ivi*, pag. 37.

153. Alle donne non vengono affidate missioni di combattimento e non possono, di conseguenza, essere obbligate all'uso di armi.

154. *Le donne nell'Esercito* 95, in: RMSI 04/1994 pag. 110.

155. D'Alessandri/Isotta [nota 147], pag. 60.

156. Dillena [nota 143], pag. 8.

## *Iniziative civili e militari per i soldati: il Dono Nazionale Svizzero*

Il termine della Prima guerra mondiale (1918) coincide con il diffondersi dell'influenza spagnola (la grippe) tra civili e militari svizzeri. La grippe colpisce in particolare gli uomini tra i 20 e i 40 anni, probabilmente più vulnerabili per il degrado delle condizioni sanitarie durante la mobilitazione<sup>157</sup>. I virus sono ancora poco conosciuti e non si dispone di rimedi efficaci contro il morbo, che lascia molti soldati fortemente indeboliti. Il settore sociale svizzero è all'epoca poco o per nulla sviluppato: non esistono ancora l'assicurazione vecchiaia e superstiti, l'assicurazione invalidità, le casse pensioni, l'assicurazione contro la disoccupazione. Il soldo dei militari è appena sufficiente per vivere, per non dimenticare il resto della famiglia che si ritrova – spesso – privata del salario più consistente o della forza lavoro necessaria a mandare avanti, ad esempio, il lavoro nei campi. Molte iniziative sorgono spontanee tra la popolazione, in particolare tra le donne che creano le cosiddette "lavanderie di guerra", i servizi di spedizione pacchi, le biblioteche per soldati e le "case del soldato". I loro sforzi sono ben presto sostenuti dall'Ufficio centrale delle opere sociali dell'esercito e, più avanti, anche dalla dirigenza dell'Esercito stesso<sup>158</sup>. Vengono inoltre costituite altre associazioni a sostegno dei soldati e delle loro famiglie.

Lo Stato concede aiuti a chi è in difficoltà, ma "con il contagocce"<sup>159</sup>, e per il resto sopperiscono le varie associazioni di aiuto, non senza creare una certa confusione tra la popolazione. Per questo motivo l'Esercito cerca, già nel 1915, di coordinare le attività in favore dei militari, migliorando la situazione. L'Ufficio centrale delle opere sociali dell'esercito viene fondato a questo scopo lo stesso anno, sotto la direzione del capitano Georg Wirz. Ciononostante, le risorse finanziarie cominciano a scarseggiare nel 1917 e non si riesce più a soddisfare le richieste. Dopo qualche modifica strutturale, l'Ufficio crea un Servizio delle opere sociali (1917) incaricato di migliorare le istituzioni sociali dell'Esercito, nonché di organizzare una colletta nazionale per finanziare le diverse opere benefiche. Quest'ultima avviene nell'arco del 1918 e raccoglie circa 8 milioni di franchi. Per questioni di trasparenza verso i donatori il

Comando dell'Esercito, sulla base di un decreto del Consiglio federale del 7 gennaio, costituisce la fondazione permanente *Dono nazionale svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie* ancora nel 1919. Il gen Henri Guisan stesso fa parte del Consiglio di fondazione del DNS e lo presiede dal 1925 al 1956.

Nello stesso anno il DNS sostiene il Centro militare di disintossicazione per alcoolismo (Distaccamento Walten) fornendo i fondi necessari all'acquisto e all'ampliamento di un immobile, gestito da una società di sua fondazione a Götschihof (1920). Lo stesso anno acquista un terreno a Tenero<sup>160</sup> per la costruzione di un istituto di cura e riqualificazione professionale per pazienti militari con malattie polmonari (soprattutto tubercolotici)<sup>161</sup>; lo scopo è quello di alleggerire il carico che pesa sulla Clinica militare di Novaggio.

Un'altra colletta nel 1929 permette di raccogliere 1.8 milio di franchi, cifra non indifferente nell'anno di inizio della crisi economica mondiale.

Con la mobilitazione del 1939 l'Ufficio centrale per le opere sociali dell'esercito, all'interno del quale opera il DNS insieme ad altre opere di aiuto civile ai militari, vede estendere le loro competenze e rappresenta un valido complemento ai servizi di assistenza statali. I centri di cura di Götschihof e Tenero riscontrano un forte aumento di pazienti a partire da quest'anno. Nel 1940 viene organizzata una terza colletta in collaborazione con la Croce Rossa che consente di raccogliere addirittura 10 milioni di franchi, importo che fa capire l'importanza data ai soldati dalla popolazione svizzera. Le collette nazionali terminano con la fine della Seconda guerra mondiale e il finanziamento della fondazione avverrà poi unicamente tramite donazioni. Da sottolineare le importanti donazioni confluite, fra gli altri, da associazioni di Svizzeri all'estero, fondazioni, corpi di truppa, aziende e privati.

Le necessità tanto della popolazione quanto dell'esercito evolvono col tempo e a inizio anni '60 si constata che i centri di cura a Götschihof e Tenero non sono più necessari. Si procede quindi con lo sfruttamento agricolo dei terreni fino a che la Confederazione deciderà di comprare il terreno di Tenero nel 1979 per costruirvi, come vedremo nel prossimo capitolo, un centro sportivo nazionale. Nel 1985, una par-

## **Appello al popolo svizzero**

Confederati

Da lunghi mesi i nostri soldati sono sotto le armi. Lontano da casa e famiglia, essi sono la scelta fedele e vigile dell'indipendenza della Patria. Il loro continuo sacrificio, la loro lunga abnegazione meritano da tutti, che per essi godono dell'incomparabile dono della pace, la prestazione di una fraterna e volenterosa assistenza. Membri come siamo tutti di un medesimo fronte patriottico, è nostro compito particolare di sostenere qualsiasi azione morale che tragga alimento dalle fonti stesse della nostra vita nazionale e cioè dalla comunità degli ideali, dall'aiuto reciproco, dall'unione federale. Infonderemo in tal modo e moltiplicheremo così le forze spirituali del popolo e dell'esercito che ci permettono di guardare con fiducia e coraggio verso l'avvenire.

Il nostro campo d'azione è oggi di una grande vastità: esso è disciplinato dalla «Centrale dell'opera pro militi» del Dipartimento militare federale e dalla Croce-Rossa Svizzera, il cui compito è quello di mitigare i danni morali e materiali cagionati dalla guerra anche alle nostre truppe che hanno per conseguenza bisogno di un pronto ed amorevole soccorso.

Nel 1918, l'allora Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito, comandante di corpo Teofilo Sprecher von Bernegg, aveva istituito la fondazione del «Dono Nazionale Svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie», la quale precisava i suoi scopi nell'articolo 2 degli statuti, del seguente tenore:

«La fondazione si prefigge di migliorare la situazione materiale e morale dei soldati svizzeri e delle loro famiglie. Essa presta, a questo scopo, alle opere pro militi un aiuto efficace a mezzo di doni volontari e garantisce ai donatori un uso delle loro elargizioni conforme alle loro intenzioni.»

In venti anni d'esistenza, l'opera ha potuto assegnare, in virtù di detto articolo, dei soccorsi per un ammontare di 14,7 milioni di franchi.

Con l'attuale mobilitazione, i bisogni sono andati aumentando e le richieste di aiuto divengono ogni giorno più numerose. Basta pensare che entro la fine del 1939 era già stato versato più di 1 milione a militi e famiglie di militi bisognosi.

E' quindi necessario dare una nuova prova di profondo e beninteso spirito patriottico col rendere possibile e garantire la continuazione dell'attività del Dono Nazionale et della Croce-Rossa procurandogli i mezzi di esplicare la sua benefica azione nei vari rami dell'assistenza militare. Ciò è tanto più necessario in quanto, per tutta la durata della guerra, un gran numero di cittadini di ambo i sessi, tenuti a prestare servizio nei quadri o nei servizi complementari, è andato aumentando considerevolmente l'effettivo del nostro esercito.

Popolo svizzero, l'ora della grande prova è scoccata. Uniti più che mai dobbiamo oggi cooperare alla grande opera comune di sacrificio ed abnegazione: ognuno lo faccia in proporzione delle proprie forze e nel massimo del possibile!

Se grande è stata la commozione dei nostri soldati nel ricevere il pacco natalizio e le lettere degli scolari svizzeri che parlavano loro un linguaggio di amore profondo e di intima comunione nel nome della Patria, non minore sarà la gioia, nè meno liete la perseveranza quando vedranno, dietro di loro, il popolo levarsi unanimi per dimostrare a loro ed alle loro famiglie la più perfetta e tangibile riconoscenza.

Il medico in capo della Croce-Rossa: Il capo delle opere sociali dell'armata:  
Colonnello Denzler. Colonnello Feldmann.

157. Celio [nota 76],  
pag. 62 a 65.

158. Per un approfondimento sulla fondazione del DNS, v. Dono Nazionale Svizzero [n. 27]. I riferimenti qui sono alla pag. 5.

159. Dono Nazionale Svizzero  
[nota 27], pag. 8.

**160. Per un approfondimento sulla storia dello stabilimento di Tenero v., *infra*, capitolo I.3.f.**

161. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 11; v. anche Guido Grenni, "C'è ancora un posto", e cambiò la sua vita, in: RMSI 06/2022 pag. 41.



(© Dono Nazionale Svizzero DNS)

te del terreno di Götschihof viene concesso in usufrutto alla fondazione Solvita per disabili; il resto è destinato alle attività di un'importante azienda del primario tuttora operativa e di proprietà del DNS.

Nel 1996 la Confederazione promuove una riorganizzazione del DNS, che vede separarsi la fondazione dal Servizio sociale per l'esercito. Quest'ultimo si concentra sull'offerta di consulenza, mediazione e sostegno finanziario alle reclute che devono cominciare il servizio militare<sup>162</sup>. Il passaggio dalla vita civile a quella militare può infatti causare problemi per gli studi, il lavoro – alcuni datori di lavoro non vedono di buon occhio la “perdita di tempo” – o la famiglia. Uno dei problemi più frequenti dagli anni Duemila è la mancanza di mezzi per pagare l'affitto e le assicurazioni, dato che il milite non sempre ha già un lavoro e l'indennità di disoccupazione non viene percepita durante la leva.

Gli Statuti del DNS vengono modificati nel 2011 per includere donazioni a attività che permettano di mantenere intatta la volontà di difesa del paese. Il centenario della fondazione è celebrato nel 2019 a Reppischthal, Yverdon-les-Bains e Tenero. Per stare al passo coi tempi e le esigenze, il DNS aggiornerà i propri statuti nel 2022.

Il principale partner del DNS rimane il SSEs, finanziato in parte dalla fondazione attraverso regolari ed importanti contributi, ma anche tramite il sostegno ad altri servizi come la Lavanderia del soldato e indirettamente e in parte il Servizio militare Cevi, che offre consulenza gratuita ai soldati sia in campo militare

sia civile<sup>163</sup>. Il capo del Personale dell'Esercito è, d'altra parte, sempre membro del Consiglio di fondazione del DNS.

Gli scopi della fondazione sono strettamente legati alle necessità dell'Esercito e della società, evolvendo necessariamente nel tempo e in particolare sostenendo lo spirito di milizia e il “Wehrwille”. La fondazione finanzia iniziative meritevoli legate all'informazione in ambito militare e di politica di sicurezza (riviste militari) della popolazione, tra cui dal 2014 la RMSI.

Alcuni dei servizi per i soldati finanziati dal DNS sono nati da iniziative civili che hanno assunto una crescente importanza per i soldati e che sono stati poi coordinati a livello nazionale. Ne troviamo alcuni qui nel seguito.

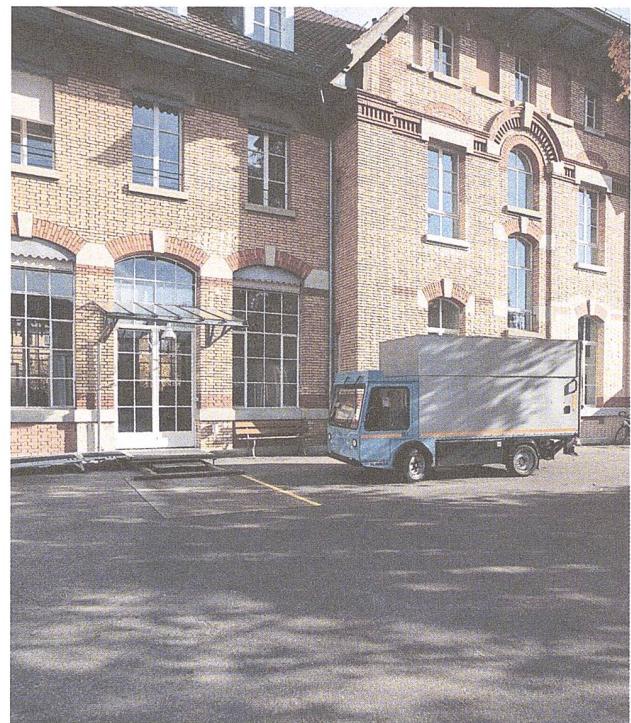
162. I ten Daniela Boschetti, *Il Servizio Sociale dell'Esercito vi dà una mano*, in: RMSI 01/2004 pag. 56; col Mattia Annovazzi, *Il Servizio sociale dell'esercito*, in: RMSI 06/2022 pag. 19.

163. Per maggiori informazioni si possono consultare i siti del Servizio sociale dell'esercito (<https://www.vtg.admin.ch/it/mio-servizio-militare/militari/servizio-sociale.html>) e del Servizio Militare Cevi (<https://cevimil.ch/it/consulenza/>).

164. V. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 56 a 65.

165. Una colletta durante la guerra raccolse ben fr. 63 000.-.

166. V. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 66 seg.



Dal 1997, la Lavanderia del soldato è centralizzata a Münsingen. I militi svizzeri in servizio possono spedire il proprio bucato che gli viene rispedito pulito per posta militare. (© Dono Nazionale Svizzero DNS)

### *La lavanderia del soldato<sup>164</sup>*

Un'iniziativa civile per i soldati ancora in corso è la Lavanderia del soldato (originariamente chiamata "lavanderia di guerra"). La prima lavanderia di guerra, a Basilea, inizia la propria attività il 31 agosto 1914. Contemporaneamente viene creata quella di Berna, ma ben presto se ne aggiungono altre e vengono organizzate per regione. Quella di Berna funge da supporto alle associazioni regionali e alle truppe e durante la guerra si ritrova con quasi il doppio di lavoro di Basilea, arrivando a lavare in totale 607 000 pezzi di biancheria. In quell'anno ne vengono create a Losanna, poi a Bienna (1915), Zurigo e San Gallo (1917). Queste ultime si occupano principalmente del servizio per le truppe del luogo, ma Basilea, Berna e Losanna diventano ben presto dei centri importanti per l'intero esercito. Nel corso della guerra l'Ufficio centrale per le opere sociali dell'esercito si incarica, tra le altre cose, della coordinazione delle sei lavanderie.

L'idea originale è di offrire ai militi in servizio la possibilità di inviare i vestiti da lavare gratuitamente, destinata in particolar

modo a chi non ha la possibilità di appoggiarsi alla famiglia. A ciò si aggiunge anche la promessa di riparare i vestiti danneggiati e di sostituire quelli inutilizzabili. Tramite un appello pubblicato su diversi giornali, la lavanderia del soldato riceverà fondi<sup>165</sup>, sapone, vestiti e i locali necessari.

L'attività cala al termine della Prima guerra mondiale per poi riprendere con lo scoppio della Seconda. Tra il 1939 e il 1945 verranno lavati un totale di 2.5 milioni di vestiti con il supporto finanziario del DNS, che raggiungerà fr. 213 719.63 durante il conflitto.

Con la fine della guerra diminuisce nuovamente l'attività, che da quel momento in poi si limita principalmente ai partecipanti delle scuole reclute e a chi segue formazioni in servizio lungo. I soldati ricevono una tavoletta di cioccolato insieme al bucato, finché il numero delle richieste riprende ad aumentare. Se nel 2004 arrivavano solo qualche centinaio di sacchi, il loro numero raggiunge i 12 828 nel 2017. Il DNS è il committente e si assume quindi i costi della lavanderia, che hanno raggiunto fr. 350 047.85 nel 2017.

Le condizioni di vita dei soldati durante la Prima guerra mondiale sono particolarmente dure e, per alleggerire la situazione dei militi, vengono create le Soldatenstuben, o case del soldato. Sono – quasi nessuna oggi ne porta ancora il nome – dei luoghi in cui i soldati possono svagarsi durante il tempo libero, trovare cibo sano a prezzi ragionevoli e chioschi che vendono ogni tipo di merce. Le prime sono fondate nell'autunno 1914 su iniziativa dello Schweizer Verbands Soldatenwohl (poi Schweizer Verband Volksdienst) e il loro numero aumenta rapidamente. Grande in particolare è l'impegno di Else Züblin-Spiller, membro del primo consiglio d'amministrazione del DNS, per la loro organizzazione e diffusione. In Romandia se ne incarica soprattutto il Département social romand.

Con la fine del conflitto ne restano aperte solo una ventina, ma molte – nuove e più datate – riapriranno con l'inizio della Seconda guerra mondiale per superare le 500 case, unitamente a baracche trasportabili.

Il grande impegno nell'organizzazione viene egualato in generosità dalle donazioni che ricevono, anche solo in "legna da ardere". Le case del soldato sono inoltre finanziate dal DNS che ne sostiene la costruzione, l'arredamento e la manutenzione.

Oltre 500 madri di soldati si misero a disposizione per la gestione delle Soldatenstuben attraverso il SCF e durante la Seconda guerra mondiale accumularono ben 166 074 ore di servizio. Vennero inoltre stipendiate fin dal primo giorno di mobilitazione in quanto parte del SCF.

Molte case del soldato sono sopravvissute fino agli anni '60, diffondendone la filosofia anche nella vita civile.



I soldati malati vengono ricoverati in centri di recupero dove svolgono servizi utili (anche non convenzionali per chi porta una divisa - come mostra la foto a sinistra - come il cucito). Le Soldatenstube o Case del soldato nascono come luoghi dove i militi possono svagarsi e rifocillarsi in un clima di collegialità dopo il servizio. (Sopra: © Fondo Fiera Svizzera di Lugano, Archivio storico di Lugano. A lato: © Dono Nazionale Svizzero DNS)





Lo stabilimento di cura e agricolo di Tenero per i militi malati convalescenti, primo nucleo di quello che diventerà con gli anni il Centro sportivo di Tenero.  
© Dono Nazionale Svizzero DNS)

### *Il DNS e la nascita del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero*

*Periodo 1918 – 1935*

Le radici storiche del CST affondano nei primi anni successivi alla Grande Guerra che travolse l'Europa agli inizi del XX secolo.

In seguito alla mobilitazione nazionale volta ad assicurare la difesa dei confini della Confederazione da possibili aggressioni esterne, molte famiglie dei militari elvetici perdono la loro unica fonte di sostentamento economico finanziario, senza avere la possibilità di accedere ad alcun tipo di indennità sociale. Per far fronte alla drammatica situazione creatasi, nel febbraio del 1918 lo Stato maggiore generale istituisce una nuova divisione, affidandola al col SMG Markus Feldman. Al fine di poter rafforzare l'attività di sostegno alle famiglie dei militi, il 1° agosto 1918 Feldman e i suoi collaboratori promuovono una colletta nazionale che riscuoterà un tale successo da spingere la Confederazione alla creazione di una fondazione a carattere duraturo. È così che nel gennaio del 1919 nasce a Berna il Dono Nazionale Svizzero per i soldati e le loro famiglie.

Tra i molteplici disagi arrecati alla popolazione, gli anni di guerra riaccesero anche la diffusione della tubercolosi, che divampò in particolare proprio tra gli uomini chiamati alle armi. Sebbene la Svizzera fosse dotata di centri ospedalieri per il trattamento della malattia, nel complesso la presa a carico dei tubercolotici rimaneva lacunosa, soprattutto sotto l'aspetto del loro reinserimento nella vita civile. Allarmato dalla situazione, nel 1920 il col Carl Hauser, medico capo in seno all'Esercito, presenta un rapporto dettagliato sulla questione al DNS, all'interno del quale si ipotizzava la creazione di un centro di accoglienza per i malati convalescenti fondato sulla promozione di attività di vita all'aperto.

Il 2 settembre 1921 il DNS, valutando positivamente il rapporto, approva l'istituzione di una fondazione autonoma dedicata alla creazione e gestione di un centro di cura e convalescenza basato su attività di agricoltura e allevamento. Nei mesi successivi il DNS si impegna nella ricerca di un luogo adatto allo scopo e tra le varie possibilità, gli occhi cadono sul territorio ticinese e in particolare sui terreni circostanti il delta del fiume Verzasca, nel comune di Tenero.



Tettoia dove i militi convalescenti svolgevano le pause dedicate al riposo.  
(© Dono Nazionale Svizzero DNS)

Il 28 novembre 1921 a Berna si tiene la seduta costitutiva della Fondazione "Stabilimento di cura Tenero", sottoposta alla vigilanza del Consiglio federale e diretta da un consiglio di fondazione presieduto "d'ufficio" dal medico capo dell'esercito. Il 12 dicembre dello stesso anno vengono acquistati dalla Fondazione i 51 ettari di terreno precedentemente individuati con annesso un grande fienile. Ha così inizio la lunga storia che porterà questo luogo meraviglioso a diventare uno dei principali centri di pratica e promozione sportiva dell'intera Confederazione.

Inizialmente viene nominato come primo amministratore del centro di cura, un contadino originario di Twann, Albert Feitknecht coadiuvato dalla moglie Martha. Il 2 febbraio del 1922 viene accolto il primo paziente in precarie condizioni, ma solo due anni più tardi il centro risulta già dotato di cinquanta posti letto e di tutti i locali necessari all'amministrazione. In questi primi anni si registra una crescita armoniosa sia in termini dei servizi prestati ai pazienti, sia nelle attività agroalimentari. Il terreno alluvionale, irregolare e sabbioso, viene lavorato al fine

di renderlo idoneo alla coltivazione. Vengono inoltre disboscate e dissodate alcune aree ed è costruito un sistema di irrigazione capillare. La "Cura" nei distretti di Locarno e Bellinzona non tarda ad affermarsi come un'azienda agricola modello e anche i risultati finanziari non si fanno attendere. Tra il 1924 e il 1945 i bilanci societari chiudono infatti costantemente in attivo.

#### *Periodo 1936 - 1961*

Nella seconda metà degli anni trenta, il numero di pazienti della struttura registra tuttavia un costante ma graduale declino. In parte questa tendenza è giustificata dal naturale riassorbimento delle conseguenze medico-sanitarie legate alla Prima guerra mondiale e in parte al sorgere sul territorio nazionale di analoghe strutture, come ad esempio il sanatorio di Montana nel Vallese. Per far fronte alla sfavorevole situazione, si decide di ampliare lo spettro delle patologie trattate con conseguenti investimenti atti a potenziare le strutture mediche esistenti. Con lo scoppio della Seconda guerra

mondiale, la richiesta di assistenza medica torna a salire rapidamente e grazie proprio al rafforzamento della struttura avvenuta nel decennio precedente, nel 1944 si registra un picco di ricoveri (842 presenze). Anche sul fronte agroalimentare, in questo periodo, lo stabilimento sotto il costante impulso dei coniugi Feitknecht, amplia le superfici coltivabili e ne diversifica la produzione. La fine del secondo grande conflitto inverte inevitabilmente la domanda di assistenza medica e alla fine degli anni '40 il centro di cura ricade in sofferenza finanziaria. Nel 1951 lo stabilimento è ribattezzato "Militärheilstätte Tenero" nel tentativo, un po' goffo, di suscitare meno apprensione nell'opinione pubblica e di favorire in tal modo l'afflusso di pazienti. Il numero di ricoveri rimane tuttavia insufficiente per la copertura delle spese e per tutto il decennio la casa di cura registra un deficit di bilancio. Le cose vanno decisamente meglio per il comparto agroalimentare dove invece si continuano a registrare attivi di bilancio e ulteriori espansioni produttive. Dopo alcuni infruttuosi tentativi di riconversione, nel settembre del 1961 la commissione di fondazione della "Cura" inoltra al DNS la richiesta di sciogliere la Fondazione

"Militärheilstätte Tenero", dopo 40 anni dalla sua costituzione.

Con la messa in liquidazione della Fondazione, si chiude un importante capitolo della storia di questo territorio, evidenziato anche dalla definitiva uscita dei coniugi Feitknecht. Il DNS comunque decide di mantenere in vita l'attività dell'azienda agricola che risultava ancora redditizia e, ricercando un segno di continuità con il recente passato, ne affida la gestione a Rodolfo Feitknecht, figlio di Albert e Martha, coadiuvato dalla consorte Elisabeth Feitknecht-Niklaus.

#### *Periodo 1962 - 2010*

Nel 1962 la commissione di gestione è sempre alla ricerca di un'alternativa per utilizzare proficuamente le strutture ereditate dalla "Cura" e in tarda primavera, con l'assenso del DNS, si accorda verbalmente con la Società di ginnastica solettese per allestire un campo sportivo estivo per 45 atleti. Da questa prima e rivoluzionaria esperienza di ricollocazione aziendale, si arriverà nel corso degli anni alla realtà attuale del CST, che con il suo territorio



Festeggiamenti per i 100 anni del Dono Nazionale Svizzero il 25 maggio 2019 al CST di Tenero. Da sinistra a destra, Bixio Caprara (direttore del Centro Sportivo Tenero), il Consigliere federale Ignazio Cassis, Werner Merk (presidente DNS), il Consigliere di Stato Norman Gobbi e Marco Netzer (vicepresidente del consiglio di fondazione DNS, presidente dal 2021). (© Herbert Zimmermann)



Veduta aerea del Centro sportivo nazionale della gioventù Tenero (CST).  
(© CST/Massimo Pedrazzini)

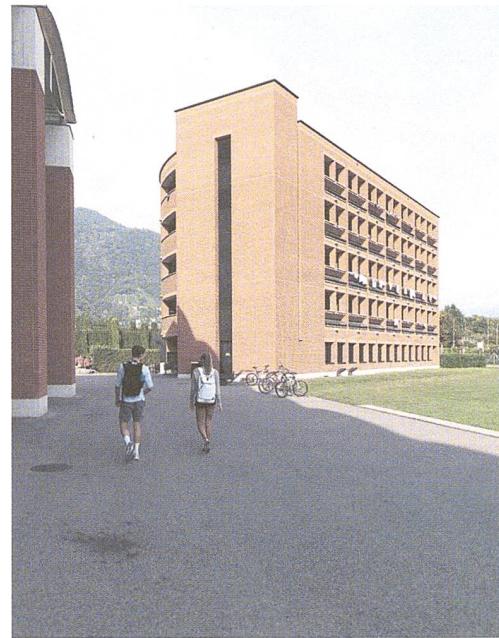
ben soleggiato, in riva al lago e dal clima mite, ben si presta per la pratica sportiva. Sulla scia di questo primo e vincente esperimento, la commissione di gestione, per il tramite della Federazione svizzera di ginnastica e della Scuola federale dello sport di Macolin, invia una lettera circolare alle associazioni ginniche cantonali e regionali, per renderle attente alla possibilità di organizzare a Tenero corsi e campi estivi per i giovani del paese. La proposta viene accolta dalla stessa Scuola federale della ginnastica e dello sport (dal 1998 Ufficio federale dello sport) che sottoscrive direttamente col DNS un accordo per l'utilizzo di 3.6 ettari della proprietà di Tenero. Nonostante alcune lacune infrastrutturali, l'esperienza risulta positiva per ambo le parti e il DNS sposa l'idea di investire parte delle proprie disponibilità finanziarie per lo sviluppo di Tenero come centro sportivo. I lavori di ristrutturazione e ampliamento non si fanno quindi attendere, portando già nel 1966 il numero di gruppi sportivi ospitati a quota 119 e a 4066 le presenze individuali. Sulla scia del successo, nel mese di giugno dello stesso anno si arriva alla stipula di un contratto trentennale tra il DNS e la SFGS per la regolamentazione del possesso, dell'utilizzo e della manutenzione del centro. Solo dopo pochi anni, la SFGS si fa promotrice presso l'allora Dipartimento federale militare di un importante progetto di ulteriore espansione strutturale che prevede un programma edilizio diviso in tre tappe (1975, 1978, 1983) per un costo complessivo di 28 milioni di franchi. Con il decreto del 3 ottobre 1974, il Consiglio federale sancisce la propria volontà di promuovere la creazione di un Centro sportivo nazionale della gioventù a Tenero. Al DMF viene quindi versato di conseguenza un primo credito di fr. 950 000.- per indire un concorso architettonico e creare una commissione per la pianificazione della prima tappa di costruzione del CST. Infine, nel 1976, prendendo atto delle conclusioni del rapporto della commissione, il Consiglio federale inserisce la costruzione del CST nel programma governativo con ordine di priorità. La spinta verso l'utilizzo del territorio del DNS in chiave sportiva, subisce così una decisa e irreversibile accelerazione. Superando molte reticenze, nel 1977 il DNS approva la compravendita dei terreni necessari all'implementazione del progetto sportivo dando luogo all'apertura delle difficili trattative che si pro-

lungheranno fino al 13 novembre del 1979. Il 2 giugno del 1980 si svolge la cessione ufficiale dei 182 000 metri quadrati di terreno del DNS alla Confederazione consentendo la partenza della prima fase dei lavori pianificati. Il progetto presentato dallo studio architettonico Otto e Associati SA di Lugano vince il concorso indetto dal DMF grazie all'attenzione rivolta verso il rispetto e la conservazione del patrimonio naturalistico locale. Il 27 settembre del 1985 avviene l'inaugurazione ufficiale del CST, un centro sportivo all'avanguardia, dotato di una palestra tripla, di un centro natatorio con vasca olimpionica e trampolino per tuffi, di due campi sintetici per giochi di squadra e di molteplici locali dedicati ai corsi teorici e all'amministrazione. Gli obiettivi del CST possono essere individuati nella stimolazione dei giovani alla pratica di attività fisica su base regolare, nel democratizzare l'insegnamento dello sport, nel promuovere l'incontro tra i giovani provenienti dalle diverse regioni linguistiche del paese e nell'offrire al Canton Ticino e in particolare al Locarnese, un centro sportivo regionale. Il successo del CST è immediato e gli importanti numeri di accessi e presenze registrati, infondono nei promotori dell'iniziativa, la certezza che il centro sportivo risponda a un bisogno effettivo. Gli ottimi risultati conseguiti incoraggiano inoltre le autorità federali alla progettazione e realizzazione della seconda tappa del progetto che, tra le altre cose, prevede la costruzione di una piscina al coperto. Nel 1989 il DMF affida un mandato a sei diversi studi di architettura per pianificare uno sviluppo di massima. La stesura di un progetto definitivo si protrae tuttavia fino al 1997 quando la situazione Tenero risulterà sensibilmente mutata.

Nel 1987 il DNS dà inizio a una fase di progressivo ridimensionamento e dismissione delle attività agroalimentari sopravvissute alla creazione del CST. Alla fine del 1995 cessano definitivamente le attività di allevamento di suini e, nel dicembre del 1996, le attività agricole con successiva vendita di gran parte degli appezzamenti di terreno. Il disimpegno del DNS si conclude con lo scioglimento del contratto di partenariato con la SFGS, che a partire dal 1997 assume la direzione e l'amministrazione del CST. A questo cambiamento istituzionale corrisponde anche il pensionamento di Rodolfo Feitknecht che cede il passo a Bixio Caprara, impiegato del CST fin dal 1988.

Sempre nel 1997 il parlamento approva il messaggio federale sulle costruzioni civili che, al suo interno, prevede una ulteriore tappa di ampliamento del Centro sportivo. L'architetto Mario Botta vince la gara per il nuovo progetto i cui lavori si concludono nel 2001. Grazie a quest'ultimo importante intervento, il CST è in grado di ospitare un numero crescente di giovani sportivi consolidando il proprio ruolo di Centro nazionale per la formazione delle promesse dello sport svizzero e ticinese. L'importanza strategica del CST è infine confermata e premiata dalla decisione del Consiglio federale di sostenerne la crescita attraverso ulteriori investimenti e relativa espansione (messaggio federale sulle costruzioni civili del 2010).

“Tenero è il più felice contributo immaginabile allo spirito del Paese e della sua gioventù in particolare”. Si esprimeva così nel 1982 il Consigliere federale Jean-Pascal Delamuraz in occasione di una visita al CST. Con questa frase egli ben riassumeva l'essenza delle due strutture federali che si sono succedute sulle sponde del Verbano. Sia lo stabilimento agricolo di cura, sia il Centro sportivo, hanno e continuano a svolgere un'azione etica e di prevenzione sociale. La loro presenza ha inoltre ricoperto un ruolo determinante per la conservazione e la tutela di questo prezioso territorio, mettendolo al riparo dalla probabile aggressione della speculazione edilizia.



Il progetto architettonico delle nuove strutture sportive e amministrative del CST è firmato Mario Botta.  
© Herbert Zimmermann

#### *Periodo dal 2010 ad oggi*

71

Il CST ha conosciuto e conosce una crescita costante che ha portato a ulteriori tappe di ammodernamento e di aggiornamento delle strutture.

Nel 2013 è stato realizzato un nuovo stabile di servizio al campeggio che offre un'adeguata offerta di cucine e di servizi per gli oltre 700 ospiti che vi alloggiano.

Nel 2020 si è dato avvio alla 4° tappa di ampliamento che comprende una palestra doppia dedicata alla ginnastica artistica e attrezistica, una nuova mensa con 400 posti a sedere, 15 aule di teoria e un auditorio e il nuovo settore per l'amministrazione. Questo nuovo stabile denominato “Brere”, messo in funzione nella primavera del 2023 e posto a sud rispetto lo allo stabile “Gottardo”, segna la nuova entrata principale del CST.

Nell'autunno del 2022 si è dato avvio alla costruzione di un nuovo ostello con 140 posti letto che sostituirà l'ostello “Mezzodì”, il primo stabile realizzato dal DNS nel 1921 che per motivi statici dovrà essere abbattuto, e lo stabile “Residence” che dovrà pure esser abbattuto per far posto al centro natatorio.

Infine nel 2021 il Parlamento ha approvato il progetto di un nuovo centro natatorio che consentirà al CST un notevole salto di qualità per quanto concerne gli sport acquatici quali il nuoto, i tuffi, il nuoto artistico, la pallanuoto, il nuoto pinnato e il nuoto di salvataggio. L'infrastruttura contiene una vasca olimpica e una vasca tuffi interne e una nuova vasca olimpica esterna in sostituzione delle piscine attuali. Grazie a speciali facciate apribili permetterà un esercizio in condizioni ideali su tutto l'arco dell'anno. L'investimento previsto è di circa 100 milioni di franchi. Il cantiere è iniziato nel 2024 e si svilupperà in due tappe per garantire la continuità dell'attività in piscina e finire nel 2029<sup>167</sup>.

167. V. Simona Canevascini (curatrice), *Tenero-Contra, un comune dai vigneti alle sponde del Verbano*, atti del DNS, 2010. Capitolo redatto da Francesca Corti. Aggiornamento dal 2010 a oggi a cura del DNS e del CST (Bixio Caprara).

# Temi di interesse ticinese

La RMSI nasce in un periodo di tensioni interne ed internazionali in seguito alla Prima guerra mondiale, che ha provocato il risorgere dei nazionalismi e un rinnovato patriottismo, di cui la Rivista è espressione.

## *Il patriottismo contro i propositi filo-fascisti*

Il Trattato di Versailles (1919) che aveva sancito la pace tra Alleati, da un lato, e Germania, Austria e Ungheria, dall'altro, è però un compromesso indigesto a tutti. I paesi sconfitti infatti si vedono imporre sanzioni particolarmente onerose e draconiane che, come temuto dall'economista contemporaneo John Maynard Keynes<sup>168</sup>, diventeranno causa di nuovi conflitti e instabilità poiché non includono piani di ripresa economica. Anche molti stati Alleati sono insoddisfatti, poiché sono dovuti scendere a compromessi di fronte agli interessi di altre nazioni – basti pensare alle tensioni tra inglesi e francesi, che ancora si combattevano il titolo di maggiore potenza coloniale.

Per risolvere soprattutto la questione tedesca e per riavvicinare vincitori e sconfitti viene proposto il *Patto di Locarno* (1925), che riduce in particolare la pressione militare sulla Germania e ne favorisce l'ingresso nella Società delle Nazioni (fondata durante le Conferenze di Parigi del 1919, contemporaneamente al Trattato di Versailles). Il Patto inaugura un breve periodo

di distensione e collaborazione internazionale, benché sia stato spesso definito un “pezzo di carta” senza valore e una “pericolosa illusione”<sup>169</sup>. Rappresenta infatti il fallimento della SdN (in quanto organo sovranazionale) di imporre una pace globale, in quanto deve ricorrere a soluzioni contrattate separatamente. È però il primo patto a non essere definito in diretta opposizione a un altro Stato e avente una durata illimitata. Tuttavia, viene denunciato da Hitler come una continuazione delle politiche oppressive di Versailles, in occasione dell'occupazione della Renania (1936).

Con l'inizio della Prima guerra mondiale le simpatie dei capi dell'Esercito vanno verso i tedeschi, al punto che le truppe svizzere vengono schierate solo sul lato francese e italiano, come a indicare che la Germania non rappresenta una minaccia per la Svizzera. Le simpatie per i tedeschi sono riscontrabili nell'esercito, mentre si temono le mire italiane. Se durante la Seconda guerra mondiale il conflitto assume le dimensioni di uno scontro tra democrazie e regimi dittatoriali, la Prima guerra mondiale ha ancora un carattere “ottocentesco” e le affinità culturali sono ancora determinanti per definire le simpa-

tie personali<sup>170</sup>. Con l'*Affare dei Colonnelli* (1916) si scopre che due alti ufficiali svizzero-tedeschi hanno fornito informazioni coperte da segreto militare ai tedeschi, esponendo la Svizzera a potenziali ritorsioni internazionali. Ciò nonostante costoro saranno condannati solo a una pena irrisoria<sup>171</sup>.

In questo periodo si riaffermano nuovamente i nazionalismi e il Ticino in particolare subisce l'influenza delle mire espansionistiche del Duce. In Italia si diffondono sempre più idee irredentiste, che vorrebbero reclamare come italiani tutti i territori italofoni fuori Italia, tra i quali il Ticino, parte dei Grigioni e talvolta anche il Vallese. Le truppe presenti in Ticino sono comandate soprattutto da svizzero-tedeschi, dal comportamento arrogante, che sembrano anco-

ra trattare il Cantone come un baliaggio<sup>172</sup>. Una forte presenza svizzero-tedesca è anche presente nei settori alberghiero e ferroviario (la galleria ferroviaria del Gottardo è inaugurata nel 1882) ed esaspera le pressioni socio-economiche sui ticinesi, che si sentono invasi e "germanizzati"<sup>173</sup>.

In un Ticino fortemente in recessione economica sono molte le rimostranze presentate a Berna, spesso inascoltate, che creano malumori e risentimento verso il governo federale. Un certo provincialismo fa sì che le realtà ticinese, svizzera ed estera vengano percepite in modo distorto. Alcuni ticinesi si avvicinano al fascismo, la cui influenza è sempre più forte a livello sociale, politico e anche militare. Da notare che la legge federale per la protezione dell'ordine pubblico, che mirava a migliorare "la legisla-



Lugano, 14 marzo 1934.

### CAMERATA!

*La rotazione di domenica scorsa è l'indice che anche il Fascismo da noi nel Ticino prende piede.*

*Averamo detto che il Fascismo non avrebbe varcato le frontiere del Cantone e ieri nel segreto dell'urna circa tremila Ticinesi hanno chiaramente dimostrato di seguire l'appello del Fascismo contro la legge federale.*

*Occorre ora coordinare questa forza. Non tutti questi Ticinesi sono iscritti al Fascio. Bisogna assolutamente vincere quest'ultima reticenza fatta di molto rispetto umano. Il Fascismo è lealtà delle proprie opinioni: sempre.*

*Annesso vi mando due adesioni da far firmare ai vostri conoscenti che ritenete suscettibili d'essere in spirito dei Fascisti.*

*Oggi, lo si sappia, vi sono solo due vie: o Fascismo o sovversivismo.*

*Salviamo la Patria. Tutti i federalisti che al di sopra delle concezioni di parte vogliono unicamente la grandezza e la vera libertà della Patria infangata dal marxismo e dalla massoneria devono oggi rispondere al nostro richiamo.*

*Per la terra Elvetica*

### A NOI!

Il CAPO.

Appello della Federazione fascista svizzera del Cantone Ticino.

168. John Maynard Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, 1919.

169. RMSI [nota 31], pag. 21.

170. Celio [nota 76], pag. 56.

171. Per un approfondimento sulle conseguenze che ha avuto al termine della Prima guerra mondiale, v. Pier Augusto Albrici, *Affare dei Colonnelli*, in: RMSI 05/2014 pag. 24 e 25. V. anche nota 9.

172. *Ivi*, pag. 57 seg.

173. RMSI [nota 31], pag. 21.

174. Assieme alla cosiddetta "legge bavaglio" (1903) e alla Lex Haeberlin (1922), era parte di un tentativo dei partiti borghesi per cercare di rispondere al crescente anti-

militarismo, alle conseguenze dello sciopero generale (1918) e agli anni di crisi del primo dopoguerra. V. articolo di Therese Steffen Gerber/Martin Keller: *Ministero pubblico della Confederazione*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010352/2021-10-12/>>.

175. V. "Votazione popolare del 11.03.1934" sul sito della Cancelleria federale, <<https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/va/19340311/index.html>>.

zione penale nell'ambito della protezione dello Stato<sup>174</sup>", bocciata a livello svizzero nel 1934, fu approvata da oltre il 70% dei ticinesi (con una partecipazione superiore al 70%)<sup>175</sup>. Si può quindi sentire un sostegno, al governo federale e all'esercito, maggiore in Ticino rispetto al resto della Svizzera. Ciononostante, un documento della sezione ticinese della Federazione fascista svizzera fa notare, pochi giorni dopo, come "anche il Fascismo da noi nel Ticino prende piede"<sup>176</sup>. Nel documento inoltre si parla di una votazione a scrutinio segreto che avrebbe "dimostrato [il] seguire l'appello del Fascismo contro la legge federale" di quasi 3000 ticinesi.

Tra i promotori dell'irredentismo in Ticino troviamo il periodico *L'Adula*, fondato nel 1912 da Teresa Bontempi e Rosetta Colombi, allo scopo di pubblicizzare e "affermare l'italianità storica, culturale e linguistica delle terre ticinesi contro l'elvetismo e l'invasione economica e culturale della stirpe tedesca e contro le tendenze accentratrici dello Stato federale"<sup>177</sup>. *L'Adula* sfrutta il sentimento ticinese di "intedescamento" per aumentare la pressione sulla questione<sup>178</sup>. Queste tendenze valgono al periodico accuse di sospetto irredentismo già durante la Prima guerra mondiale, che si fanno sempre più concrete a partire dagli anni '20<sup>179</sup>.

Da notare che già nel 1860 circolano voci su una possibile annessione del Ticino all'Italia, appena unificata, e in quella occasione la "sezione meridionale" della STU - probabilmente il Circolo di Mendrisio, all'epoca il più attivo - invia al Consiglio federale una smentita sulle "voci che circolano da qualche tempo in molti giornali stranieri, e disgraziatamente anche presso qualche giornale assai male ispirato della stampa svizzera, voci tendenti nientemeno che al distacco del Cantone Ticino dalla Madre Patria per aggregarlo al nuovo regno d'Italia. [...] Ma la popolazione ticinese senza distinzione di partito protesta solennemente voler vivere e morire nella semplicità delle sue repubbliche istituzioni, all'ombra della croce bianca in campo rosso, dividendo e nella buona e nella mala sorte i destini tutti dei propri fratelli svizzeri"<sup>180</sup>. La Sezione ticinese chiede di poter tenere l'assemblea della Società federale in Ticino l'anno seguente, anche per dimostrare il patriottismo dei militari ticinesi. Come commenta il col Augusto Fogliardi (l'allora presidente della STU), "l'ufficialità ticinese [ha] compreso l'importanza della Festa federale

degli ufficiali nel nostro Ticino in questi momenti di grande incertezza, in cui è necessario mostrare i nostri forti sentimenti in faccia all'Europa, l'esser concordi, uniti, pronti a bene meritare della patria"<sup>181</sup>.

Per questo alcuni ufficiali della STU cercano di rinnovare lo spirito patriottico tramite la pubblicazione della *Rivista Bianco e Rosso* (già il nome è evocativo dei sentimenti che l'hanno ispirata<sup>182</sup>), edita dal CUDL a partire dal 1925. La RB, che le succede nel 1928, e la RMT (1931) ne riprendono le posizioni. Come si ricorda, quest'ultima è la prima rivista di ambito militare ticinese a opporsi a queste tendenze<sup>183</sup>. Il redattore Antonio Bolzani scrive nella 04/1935: "Noi ufficiali siamo stati i primi a insorgere contro l'opera nefanda dell' "Adula" e la sua bieca manovra, che non era difficile distinguere in mezzo al rettum di pretese esercitazioni letterarie. Siamo stati i primi e per un certo tempo anche i soli a protestare"<sup>184</sup>.

Si riassume la necessità per la Rivista di affrontare "argomenti interessanti, dalla lotta contro il subdolo antimilitarismo, alla diffusione delle idee patriottiche, alla difesa del nostro elvetismo di fronte alle insidie dei cosiddetti irredentisti"<sup>185</sup>. Infatti la RMT contribuisce a combattere le prese di posizione de *L'Adula* fino alla proibizione di quest'ultima da parte del Consiglio federale nel 1935 a causa dei collegamenti provati tra la redazione con la propaganda irredentista italiana<sup>186</sup>. Altri giornali contribuiscono alla condanna del fascismo, tra i quali ricordiamo *Popolo e libertà*, diretto da Francesco Alberti, sacerdote ricordato nel "Giardino dei giusti" di Lugano e cappellano del Reggimento fanteria di montagna 30 tra il 1914 e il 1933<sup>187</sup>.

#### *Profughi e rifugiati alla frontiera ticinese durante la Seconda guerra mondiale*

La posizione del governo svizzero durante la Seconda guerra mondiale è spesso oggetto di controversie quanto alla effettiva neutralità del Paese, per via delle questioni commerciali, nonché per quella dei profughi, anche ebrei, ai quali fu negato l'ingresso in Svizzera. Altra questione spinosa è la restituzione delle proprietà di civili di nazionalità ebraica qui depositate. La politica svizzera al riguardo è stata lungamente dibattuta e solo

parzialmente risolta, nonostante gli studi effettuati, sia commissionati dalla Confederazione, sia indipendenti<sup>188</sup>.

Gli studi più recenti sembrano concordare sul fatto che la Svizzera, pur senza subire l'invasione, doveva fare i conti con la necessità di mantenere "buoni" rapporti – anche economici – con il nemico. A partire dall'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, si trova infatti completamente circondata dalle potenze dell'Asse nel 1942. La sua neutralità economica deve quindi essere modulata di conseguenza<sup>189</sup>. Se gli Alleati manifestano comprensione per la politica svizzera, gli Stati Uniti passano da una diffidenza verso la politica neutrale e le banche svizzere, a relazioni chiaramente tese verso la fine del conflitto.

Per quel che riguarda i profughi, "la Svizzera non scoprì la lotta contro 'l'inforestieramento' e 'la giudaizzazione' nel 1939; a tale scopo sin dall'inizio del XX secolo furono progressivamente adottati diversi provvedimenti di natura legale, amministrativa e di ordine pubblico. I traumi della Grande guerra e la conseguente crisi sociale ed economica radicalizzarono le contrapposizioni, e i problemi imputati alla presenza straniera nel paese divennero temi ricorrenti del dibattito pubblico. La stessa Confederazione ne fece talvolta un suo cavallo di battaglia. Quando ebbe inizio la Seconda guerra mondiale, la popolazione era quindi già incline a considerare necessaria la chiusura delle frontiere in risposta all'arrivo dei rifugiati. Il decorso e la generalizzazione del conflitto non

174. Assieme alla cosiddetta "legge bavaglio" (1903) e alla Lex Haerberlin (1922), era parte di un tentativo dei partiti borghesi per cercare di rispondere al crescente antimilitarismo, alle conseguenze dello sciopero generale (1918) e agli anni di crisi del primo dopoguerra. V. articolo di Therese Steffen Gerber/Martin Keller: *Ministero pubblico della Confederazione*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010352/2021-10-12/>>.

175. V. "Votazione popolare del 11.03.1934" sul sito della Cancelleria federale, <<https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/va/19340311/index.html>>.

176. RMSI [nota 31], pag. 23.

177. Silvano Gilardoni, *L'Adula*, in: Dizionario storico

della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024590/2003-03-07/>>. V. anche magg Arnaldo Alberti, *Il colonnello e il poeta*, in: RMSI 05/2022 pag. 38.

178. Augusto Rima, *Come il cantone Ticino ha vissuto la guerra totale: genesi della "quinta colonna" e difesa*, in: RMSI 06/1994 pag. 312. L'articolo elenca le varie ramificazioni fasciste e irredentiste nella Svizzera di lingua italiana.

179. Da notare che il marito di Rosetta Colombi, Piero Parini, è alto gerarca fascista incaricato degli italiani all'estero e finanzia *L'Adula*.

180. Foletti, [nota 5], pag. 172 seg.

181. *Ivi*, pag. 174.

182. RMSI [nota 31], pag. 22.

183. *Ivi*, pag. 28.

184. *Ibidem*.

185. RMSI [nota 31], pag. 27.

186. Diversi sono gli articoli pubblicati negli anni: ten col Arturo Weissenbach, *Tell, Vela e l'Adula*, in: RMSI 02/1929 pag. 37; idem, *Clemenza*, in: RMSI 03/1929 pag. 83; ten col Antonio Bolzani, *L'almanacco dell'Adula*, in: RMSI 06/1930 pag. 13; idem, *La fine dell'Adula: ricordi e note*, in: RMSI 04/1935 pag. 61.

187. Capitano Francesco Alberti: *Cappellano R.F. Mont. 30*, in: RMSI 02/1933 pag. 36.

188. Tra questi ricordiamo i rapporti Ludwig (1957), Bonjour (1970) e Bergier (2001). Si può trovare un riassunto del dibattito nel seguente articolo: Hans Senn/Mauro Cerutti/Georg Kreis/Martin Meier/Lucienne Hubler/Andreas Schwab: *Guerre mondiale, Deuxième*, in: Dictionnaire historique de la Suisse (DHS), <<https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/008927/2015-01-11/>>.

189. Un tema, questo, riemerso recentemente nel caso della guerra russo-ucraina.

poterono che accentuare questo stato d'animo”<sup>190</sup>.

La politica nei confronti delle varie tipologie di profughi viene man mano adattata alla situazione. Durante la Prima guerra mondiale vi è molta paura per una guerra civile fomentata dai comunisti. Un primo indizio è l'istituzione della Polizia federale degli stranieri, sotto il controllo del DFGP (nel 1917), anno in cui avviene la rivoluzione russa e che marca un'accresciuta diffidenza verso gli stranieri e la loro influenza sulla popolazione<sup>191</sup>.

Alle difficoltà del primo dopoguerra si aggiunge la crisi economica del 1929, che causa un gran numero di disoccupati in Svizzera. In questo periodo “gli stranieri sono considerati concorrenti, addirittura ‘nemici’ sul mercato della mano d'opera, e dal 1931 una legge federale ne regola dimora e soggiorno. Nel 1933 si ritorna sull'impossibilità di accoglierli in numero illimitato per tre ragioni: situazione alimentare, sicurezza interna, mercato del lavoro<sup>192</sup>”. L'interpretazione di “rifugiato politico” in questo periodo è particolarmente restrittiva e, secondo il DFGP, si limita a “alti funzionari, dirigenti di partiti di sinistra e scrittori noti”, rendendo quasi inesistente la possibilità di chiedere asilo per

altri motivi. La Legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri entra in vigore nel 1934 e stavolta include anche i profughi (oltre agli emigranti), per dividerli in tre categorie<sup>193</sup> a seconda del permesso concesso loro:

- permesso di domicilio: ottenibile con documenti in regola, concede una permanenza illimitata e ampi diritti;
- permesso di dimora: si limita a soggiorni di lavoro o formazione di 1-2 anni, è concesso con documenti d'identità validi;
- permesso di tolleranza: concede un soggiorno da 3 a 6 mesi su pagamento di una cauzione. È emanato dai Cantoni, con possibilità di revoca da parte della Polizia federale. È spesso l'unica possibilità per i rifugiati civili che entrano senza documenti riconosciuti.

Dal 1938 vi è un accenramento delle competenze in materia di permessi per stranieri nelle mani della Confederazione, attraverso la Polizia federale, che lascia però un certo mar-

Armée suisse Schweizerische Armee Esercito svizzero

## KRIEGSMOBILMACHUNG (ALLGEMEINE MOBILMACHUNG)

### MOBILISATION DE GUERRE (MOBILISATION GÉNÉRALE)

### MOBILITAZIONE DI GUERRA (MOBILIZZAZIONE GENERALE)

Die ganze Armee ist aufgeboten.

2. Sept. 1939

a) Der erste Mobilisierungstag (Mob-Tag) ist der ...  
b) Aufgebot der Stäbe, Truppenträger und Einheiten aller Territorialen und Gebirgsbrigaden, der Artillerie, des Transportwesens und des Territorialinfanterie, der Spezialtruppen des Landstreitwesens und der Fliegerwaffengen-Dienste.  
Es haben einzurücken: Alle Wehrpflichtigen, deren Dienstbüchlein mit einem weissen Mobilisationszettel versehen ist, gendas den auf dem Zettel enthaltenen Weisungen.

c) Pferdestellung: Völker des Landstreitwesens durch die Gemeinden.

d) Städte und Hafenbahnhöfe: Sämtliche Motorfahrzeuge (Personenwagen, Lastwagen, Traktoren, Anhänger, Motorräder etc.) deren Fahrzeugausweis mit einem weissen Aufgebotszettel versehen ist, sind gendas den auf dem Zettel enthaltenen Weisungen zu stellen.

Eidgenössisches Militärdepartement.

Toute l'armée est mise sur pied.

2 Sept. 1939

a) Le 1<sup>er</sup> jour de mobilisation (Mob-Tag) est le ...  
b) Les E.-M., corps de troupes, unités de toutes les divisions, brigades de montagne, troupes de corps d'armée et d'armées, de l'infanterie territoriale, des troupes spéciales du service régional, des services de l'artillerie sont mis sur pied.  
Tous les citoyens, dont le livret de service est muni de la fève de mobilisation, entrent au service conformément aux indications de la fève de mobilisation.

c) Fourrure des chevaux: Les communes exécutent l'ordre de fourniture des chevaux.

d) Fourrure des véhicules à moteur: Tous les véhicules (voitures, camions, tracteurs, remorque, motocyclettes, etc.), dont le permis de circulation est muni d'un ordre de marche blanc, sont à présenter aux endroits et dates prescrits par l'ordre de marche.

Département militaire fédéral.

L'intero esercito è chiamato alle armi.

2 Sett. 1939

a) Il 1<sup>o</sup> giorno di mobilitazione (Mob-Tag) è il ...  
b) Chiamata in servizio degli uomini militari, corpi di truppe, unità di tutte le divisioni, brigate da montagna, truppe di corpo d'armata e d'armata, della fanteria territoriale, delle truppe speciali della landstrum, del servizio dei trasporti e del servizio delle retrovie.

Devono presentarsi in servizio, giusta le indicazioni dell'avviso di mobilitazione, tutti i militari

i cui endroits di servizio sono stati indicati di un avviso di mobilitazione di color bianco.

c) Concessione ai cavalli: i comuni eseguono l'ordine di fornire ai cavalli.

d) Consegnare agli autovechioli: Tutti gli autovechioli (autocarri, trattori, rimorchi, motociclette, etc.), la cui tassa di circolazione è munita di un ordine di marcia di color bianco, devono essere presentati giusta le istruzioni contenute in detta ordine.

Il Dipartimento militare federale.

190. Pietro Boschetti, *La Svizzera e la Seconda guerra mondiale nel Rapporto Bergier*, Giampiero Casagrande ed., Lugano 2016, pag. 35.

191. Idem.

192. Renata Broggini, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, ed. Mondadori, 1998, pag. 135.

193. Boschetti [nota 190], pag. 37.



Fotografia iconica scattata dal reporter luganese Christian Schiefer. Essa documenta il grande afflusso di rifugiati italiani (militari, ebrei e antifascisti) in Svizzera attraverso la cosiddetta "ramina", dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre 1943 che provocò l'invasione dell'Italia da parte dell'esercito della Germania nazista. (© Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo Christian Schiefer, N/20.17.24)

gine di interpretazione ai Cantoni. Le questioni “inforestieramento” e “giudaizzazione” restano attuali e si cerca di limitare gli ingressi anche in questo senso, temendo forse di perdere la coesione nazionale e rischiando nuovamente di sfiorare la guerra civile come nel 1918<sup>194</sup>. Le misure si inaspriscono col tempo e si trovano grandi e continui contrasti tra l’applicazione concreta delle politiche decise a Berna, “dagli effetti potenzialmente letali”<sup>195</sup>, e la pratica di chi la deve applicare, faccia a faccia con i profughi.

Poi comincia la Prima guerra mondiale e avviene la Mobilitazione generale dell’Esercito alle frontiere, che vengono chiuse.

A partire dal 1942 si giustificano sempre più i rinvii di profughi con l’impossibilità della Svizzera di mantenerli a causa della scarsità di risorse del periodo di guerra. È in questa occasione che Eduard Von Steiger, a capo del DFGP, in un discorso alla popolazione conia l’espressione della “barca piena”, invitando a respingere i rifugiati. Molti sono però consapevoli delle sue implicazioni e vari doganieri e soldati si rifiutano di ostacolare l’entrata dei profughi in Svizzera, arrivando talvolta ad aiutarli a passare le barriere di filo spinato. In un periodo in cui si comincia a sentir parlare della “soluzione finale” e del trasferimento degli ebrei nei campi di concentramento, anche la popolazione scende in piazza per chiedere – ad esempio a Ginevra – un allentamento delle misure. Von Steiger è addirittura costretto a raccomandare a Heinrich Rothmund<sup>196</sup> “moderazione” nei respingimenti, almeno fino al termine delle proteste<sup>197</sup>.

L’invasione della Francia da parte dei tedeschi (1942) mette però fine a questa parentesi di tolleranza e, completamente circondati, gli svizzeri non organizzeranno più proteste in favore dei profughi. L’atmosfera è cambiata. Nel febbraio 1943, diciotto cantoni su ventidue rifiutano di accogliere ulteriori profughi o di contribuire al loro mantenimento<sup>198</sup>. In controtendenza, il 24 settembre 1943 il Consiglio di Stato ticinese protesta invece contro ulteriori restrizioni all’accoglienza di profughi, soprattutto civili, richiamandosi alla tradizionale ospitalità svizzera (molti infatti sono gli esuli italiani in Ticino)<sup>199</sup>, mettendo in crisi la politica dei respingimenti dei civili.

Con la caduta del regime fascista (1943) e la successiva occupazione nazista del Nord Italia si riconosce finalmente lo statuto di rifugiato anche ai civili la cui integrità fisica è in pericolo.

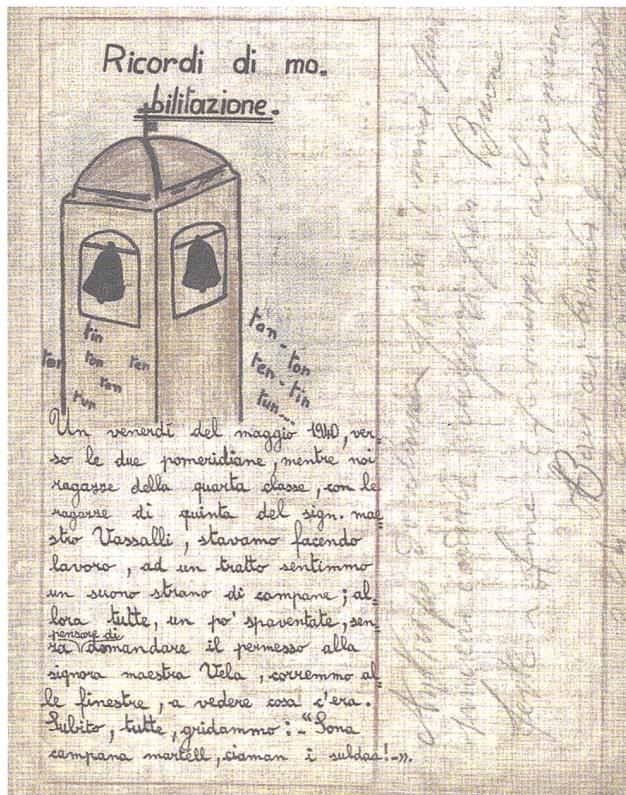
Come già ricordato, per i militari le garanzie di accesso sono maggiori e in questo contesto si iscrivono i *fatti dei Bagni di Craveggia*<sup>200</sup>. Svoltisi nell’ottobre 1944 in Valle Onsernone, riguardano l’ingresso in Svizzera di molti partigiani italiani inseguiti da fascisti e tedeschi. Dopo aver fortificato la zona e in seguito alle trattative con gli inseguitori, che chiedono la consegna dei partigiani, l’allerta resta alta. I partigiani, che ci si rifiuta di consegnare, verranno internati fino alla fine del conflitto<sup>201</sup>.

Verso la fine della guerra l’ingresso è infine vietato a nazisti, fascisti e collaborazionisti, nonostante alcuni – come durante tutto il periodo del conflitto – riescano comunque a passare.

Le norme riguardanti i profughi evolvono costantemente durante la guerra – talvolta anche più volte nell’arco dello stesso giorno – rendendone l’applicazione estremamente difficoltosa. Come fa notare Broggini, nel 1943 “fra *refoulement* disordinati, accoglienze di massa, chiusura della frontiera, difficoltà di coordinamento di autorità federali, militari, doganali e cantonali, in tre settimane si alternano restrizioni e concessioni. Il Canton Ticino, il più coinvolto, chiede a Berna una maggiore apertura per accogliere profughi politici (11 settembre)”<sup>202</sup>. Se Rothmund cerca di adattare le norme alla situazione, cercando di renderle il più flessibili possibile, il Servizio territoriale – gestito dall’Esercito – reclama consegne “chiare e indiscutibili”, non volendo assumersi responsabilità politiche o di polizia<sup>203</sup>.

La Brigata di frontiera 9, creata nel 1938<sup>204</sup> allo scopo di proteggere la frontiera ticinese, era una “manifestazione palese e inequivocabile della volontà svizzera di tutelare e difendere la totalità del proprio territorio, nel nome di un’unità nazionale che escludeva qualsiasi compromesso o cedimento”<sup>205</sup>. Essa comprende solo militi ticinesi (dal 1941, con la nomina del col Guglielmo Vegezzi, anche tutti i suoi comandanti lo sono), che conoscono meglio il terreno. Le preoccupazioni dello Stato maggiore allora si concentrano sul settore del Gesero e si ritiene che la zona del Lago Maggiore sia poco pratica per un attacco, a causa delle strettoie di Gordola e Magadino e per via dei pochi mezzi anfibi disponibili all’epoca<sup>206</sup>.

Se nel 1938 non si ritiene il Ticino a rischio di invasione, la diffusione dell’Irredentismo suscita come visto non poche preoccupa-



Ricordi della mobilitazione raccontati in un componimento scritto da una bambina della scuola di Stabio il 17 gennaio 1942, in Guido Codoni e Marco Della Chiesa, *Il Gaggiolo sulla via della salvezza*, pag. 33 (a destra la trascrizione).

194. *Ivi*, pag. 169.

195. *Ivi*, pag. 50.

196. Fu capo dell'Ufficio centrale di polizia degli stranieri (1919) e della divisione di polizia del DFGP (dal 1929 al 1954). Sul suo asserito ruolo, v. Heinrich Rothmund, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/031878/2012-06-26/>>.

197. Boschetti [nota 190], pag. 51.

198. Broggini [nota 192], pag. 139.

199. Rendiconto del Consiglio di Stato della Repubblica e del Cantone del Ticino, anno 1944, Bellinzona, Arti grafiche Grassi & Co., 1945, pag. 27.

200. col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta* [75 anni fa, quando l'orgoglio militare ticinese vinse 18-19 ottobre 1944, Bagni di Craveggia i protagonisti rapportano], in: RMSI 05/2019 pag. 41 a 44.

Un venerdì del maggio 1940, verso le due pomeridiane, mentre noi ragazze della quarta classe, con le ragazze di quinta del Sig. maestro Vassalli, stavamo facendo lavoro, ad un tratto sentimmo un suono strano di campane; allora tutte, un po' spaventate, senza pensare di domandare il permesso alla signora maestra Vela, corremmo alle finestre, a vedere cosa c'era. Subito, tutte gridammo: "Sona campana martell, ciaman i suldaa!".

Allora la signora maestra ci ordinò di andare al posto, dandoci una sgreditina. Tra di noi dicevamo ancora: "Chissà se ghé sücedüü!".

Parecchie dicevano: "Ul mé pa al ga da na anmó a suldaa!", ed altre: "Anca ul mé fredél, che a lé pena vegnù a cál!".

Con quei discorsi e quei tocchi di campana che si sentivano, quasi tutte ci mettemmo a piangere, pensando ai nostri: zii, padri, parenti ed amici, che proprio in questo tempo di miseria dovevano partire.

La signora maestra, vedendoci così malinconiche, ci disse che non era il caso di piangere, ma bensì di mostrarcì coraggiose, ma anche a lei qualche lacrima scorreva sulle guance.

La mattina seguente tutti gli abili al servizio militare partirono puntualmente per il posto loro indicato.

Prima di partire il Sig. Prevosto impartì loro la benedizione, dicendo che i rimasti avrebbero pregato per loro e per un felice e sollecito ritorno.

201. Per un racconto più dettagliato vedi Carlo Speziali, in: Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 53 a 56.

202. Broggini [nota 192], pag. 90.

203. *Idem*.

204. Da notare che la Brigata di frontiera 9 viene sciolta nel 1994. Le sue truppe andranno ad alimentare la Divisione di montagna 9, la Divisione territoriale 9 e la Brigata di fortezza 23. V. anche Roberto Moccelli, *La Brigata frontiera 9 nella storia militare svizzera*, in: RMSI 06/1988 pag. 377

205. Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 13 e 14.

206. *Ivi*, pag. 14.

zioni a Berna e la creazione della Brigata è un modo per rimediare. Il rischio di invasione aumenta nel 1940, con la dichiarazione di Benito Mussolini che “il confine naturale d’Italia è la linea mediana delle Alpi”<sup>207</sup>, minaccia alla quale segue la preparazione di un piano per la possibile conquista di Vallese, Ticino<sup>208</sup> e Grigioni.

Insieme alle guardie di confine, la truppa è incaricata (tra gli altri compiti) della sorveglianza dei confini e, inizialmente, soprattutto di arginare l’attività di contrabbando. Con l’evolversi del conflitto, i loro compiti si estendono e “la quasi totalità dei commilitoni del reggimento era costantemente confrontata con servizi di guardia a opere minate e fortini, con pattugliamenti del confine e di vie di comunicazione”<sup>209</sup>, nonché accoglienza (o respingimento) e gestione dei profughi<sup>210</sup>. L’Esercito infatti è incaricato dell’accoglienza e dell’organizzazione dei centri per profughi, “mentre delle sistemazioni successive si occuperanno la Divisione federale di polizia e la Centrale dei campi di lavoro”<sup>211</sup>. In Ticino, il Comando territoriale 9b esegue gli accertamenti d’obbligo sull’identità dei rifugiati e si occupa delle quarantene sanitarie (di 21 giorni) in campi appositi, per poi smistarli secondo la loro condizione fisica. Molti sono contenti di essere ospitati nei campi di lavoro, nonostante le difficoltà, ma le restrizioni alle libertà del singolo sono talvolta percepite come eccessive. Come ha asserito di ricordare il profugo Guido Montel, “i funzionari [...], certi ‘tenantini cattivelli’, non erano sempre buoni rappresentanti della nazione ma burocrati, e applicando la legge con durezza e meschinità mettevano in atto tutto quello che potevano per farci dannare... Ricordo tutto, anche le ingiustizie, sapevo però di cosa ero debitore: della salvezza. Ma ho il dovere di testimoniare che umanamente è stato per molti spiacevole”<sup>212</sup>.

Nelle parole del magg Amilcare Brenni, allora giovane soldato, “scene strazianti si svolgevano sugli sperduti sentieri delle nostre montagne, dove il senso del dovere dei nostri militi di guardia, che domandava il rispetto degli ordini, era confrontato con un’eigenza umanitaria, che domandava invece disponibilità e aiuto”<sup>213</sup>. Il ten col Giovanni Luigi Beeler, di stanza alla dogana di Carena per occuparsi dei contrabbandieri, ricorda dell’arrivo di profughi ebrei provenienti dal Passo San

Jorio (abbandonati dalle loro guide) con i quali condividono il rancio prima di accompagnarli al comando di Carena<sup>214</sup>. Il compito delle guardie di confine non è affatto semplice, sul piano etico e morale.

In seguito all’Armistizio italiano (1943) i soldati si trovano di fronte a una massa di profughi – politici e non – senza precedenti e ne lasciano entrare diverse migliaia (alcuni ne stimano il numero a 23 000<sup>215</sup>) in Ticino negli ultimi quattro mesi dell’anno.

Aiuta il fatto che, come ricorda Broggini, “le guardie e il Comando territoriale 9b del Ticino sanno infatti di essere “coperti”, entro certi limiti, da superiori che “stanno dalla loro parte” quando c’è l’impegno ad accogliere. Alcuni rifugiati raccontano di graduati che cercavano di trovare argomenti validi per convincere chi doveva decidere della loro salvezza. Altri, respinti, asseriscono di ricordare il “filofascista ostile”, l’ufficiale svizzero sprezzante, la truppa tedescofona che li ricacciava con indifferenza spietata. L’accoglienza svizzera sarebbe potuta risultare ancora più generosa: per troppi la Svizzera è rimasta una “speranza tradita”<sup>216</sup>.

Il Consiglio federale ha una gran parte di responsabilità nella questione del respingimento dei profughi, ma le Camere – che spesso lo appoggiarono a gran maggioranza – e i Cantoni non sono da meno. Secondo Boschetti, anche l’esercito sarebbe stato “un attore importante che utilizzò tutta la sua influenza per ottenere una politica d’asilo ancora più restrittiva, risultando così uno dei principali responsabili della chiusura delle frontiere”<sup>217</sup>. La difesa nazionale aveva un ruolo dominante nel determinare la politica d’asilo, considerato un problema per la sicurezza militare e politica. Il gen Henri Guisan, in qualità di comandante supremo dell’Esercito, si oppone all’accoglienza dei profughi francesi (1940) e i vertici dell’esercito intervengono direttamente per limitare l’afflusso di rifugiati nel 1942, 1943, 1944 e 1945<sup>218</sup>. Infatti, Guisan teme atti di spionaggio e sabotaggio da parte dei rifugiati, classificati come “nemici interni”<sup>219</sup>. Il Consiglio federale non applicherà però mai una politica d’asilo rigorosa quanto quella auspicata dall’Esercito – anche se severa – poiché gli internati contribuiscono a realizzare il Piano Wahlen per l’indipendenza

alimentare e contribuiscono così per un terzo alle spese da loro generate.

Il numero di rifugiati respinti è ancora oggetto di dibattiti, così come i risultati dei rapporti pubblicati, influenzati in parte da politica e opinione pubblica. Come fa notare Catherine Santschi, “bisogna armarsi di coraggio per rimettere in questione le ipotesi di lavoro, i discorsi dominanti, e molta umiltà per ammettere i limiti tanto delle informazioni quanto del ragionamento storico”<sup>220</sup>. Relativizzando, bisogna ricordare che “la sola differenza fra gli stranieri sta tra chi entra con i documenti in regola e chi è clandestino: ma una volta accolto, il profugo è protetto dalle leggi svizzere, che non conoscono discriminazioni e il cui principio rimane la salvaguardia dell’individuo”<sup>221</sup>. Nonostante gli estremismi raccontati dai profughi, dunque, il singolo resta tutelato. L'accoglienza data dalla popolazione è risultata – come spesso è il caso – più calorosa rispetto alla risposta istituzionale. Lo storico Marino Viganò ricorda ad ogni modo che “persino le autorità cantonali si fanno interpreti di una maggiore larghezza rispetto a Berna”, come abbiamo già visto, argomentan-

do che “non si spiegherebbe altrimenti perché, specialmente nel Mendrisiotto, in poche settimane dal settembre al dicembre 1943 riescano a filtrare oltre 20.000 militari e circa 10.000 civili, seguiti da altre centinaia nei mesi successivi, con punte soprattutto nell'estate 1944”<sup>222</sup>. Un recente studio dello storico Adriano Bazzocco contesta inoltre il numero di respingimenti di profughi ebrei al confine ticinese, largamente sopravvalutato dal Rapporto Bergier. Quest'ultimo parla di oltre 20.000 civili respinti (molti dei quali ebrei), ma un confronto incrociato tra fonti ne ridurrebbe significativamente il numero a non più di 745<sup>223</sup>. La maggior parte dei respingimenti riguarderebbe principalmente personale militare italiano.

207. *Idem*.

208. *Ex multis*, col SMG Pier Augusto Albrici, *La difesa del Fronte Sud (dal 1815 al 1945)*, in: RMSI 01/2010 pag. 20, RMSI 02/2010 pag. 16 segg. e RMSI 03/2010 pag. 29 segg.; col SMG Francesco Piffaretti, *La "difesa Sud" nella seconda guerra mondiale*, in: RMSI 02/1996 pag. 53 segg., RMSI 03/1996 pag. 113 segg., RMSI 04/1996 pag. 209 segg. e RMSI 05/1996 pag. 291 segg.

209. Come racconta il col Fausto Leoni in: Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 31.

210. Il br Erminio Giudici (col Franco Valli, *Chiasso 1945*, in: RMSI 01/2010 pag. 3) fa notare che solo gli ufficiali potevano avvicinarsi al confine.

211. Broggini [nota 192], pag. 144.

212. *Ivi*, pag. 354.

213. *Ivi*, pag. 29.

214. Giuseppe Luigi Beeler, *In grigioverde agli ordini del Col Martinoni*, in: RMSI 02/2010 pag. 3 a 5.

215. Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 19.

216. Broggini [nota 192], pag. 351.

217. Boschetti [nota 190], pag. 59.

218. *Idem*.

219. Johnatan Binaghi, *La Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale. Sei anni con la guerra alle porte - 5a parte*, in: RMSI 01/2009 pag. 47. La serie di tre articoli sul tema redatti da Binaghi (i cui primi due sono stati erroneamente attribuiti ad Alessandro Lai) fornisce una buona panoramica della situazione svizzera durante la guerra. I primi due articoli sono pubblicati sui numeri 04/2008 pag. 34 segg. e 06/2008 pag. 34 segg. Da rilevare anche i contributi del medesimo autore compresi sotto la Rubrica “Postille di storia militare”, *Comandanti in capo dell'Esercito svizzero (Parte prima*, in: RMSI 03/2019 pag. 57; *Parte seconda*, in: RMSI 04/2019 pag. 43; *Parte terza*, in: RMSI 05/2019 pag. 38; *Parte quarta*, in: RMSI 06/2019 pag. 61; *Parte quinta*, in: RMSI 01/2020 pag. 52; *Parte sesta*, in: RMSI 03/2020 pag. 38).

220. Catherine Santschi è archivista di Stato per il Canton Ginevra. La citazione, liberamente tradotta, viene dalla postfazione degli Atti della tavola rotonda “Le passage de la frontière durant la Seconde Guerre mondiale. Sources et méthodes”, del 2002. Vi ha partecipato anche Renata Broggini.

221. Broggini [nota 192], pag. 356.

222. Anna Riva, Mendrisiotto. “La guerra rese più permeabili i confini”, in: Corriere del Ticino, 10.09.2019.

223. Adriano Bazzocco, Aufgenommen – abgewiesen. Juden auf der Flucht aus Italien während des Zweiten Weltkrieges: neue Daten und Analysen, in: *Saggi di Dodis* 4 (2022/4).



I soldati tedeschi si arrendono. Dopo aver deposto le armi vengono presi in consegna dagli americani a Ponte Chiasso e ricondotti prigionieri a Como.  
(© Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo Christian Schiefer, N/19.49.1)

### *L'Operazione Sunrise e i fatti di Chiasso*

Verso la fine del 1944 si comincia a intravedere il termine della Seconda guerra mondiale e le truppe tedesche stanziate nel Nord Italia, sempre più sotto pressione da parte dell'avvicinamento delle truppe anglo-americane dal Sud, pensano di abbandonare il campo. Su iniziativa del colonnello SS Eugen Dollmann, tale ten Zimmer contatta il barone Luigi Parrilli<sup>224</sup>, che ha contatti con i servizi segreti svizzeri, per organizzare un incontro. Questo si realizza a Lugano nel febbraio 1945, in presenza di agenti americani, ai quali si manifesta la volontà tedesca di trattare la resa. Il generale SS plenipotenziario di polizia tedesco in Italia, Karl Wolff, informato da Dollmann dell'incontro, lo incarica poi ufficialmente di portare avanti i negoziati, senza informarne gli alti ufficiali del Reich e della Repubblica di Salò (marzo 1945).

L'8 marzo Wolff in persona si incontra a Zurigo con il responsabile dell'Office of strategic services (OSS) americano in Svizzera Allen Dulles. Quest'ultimo chiede la resa incondizionata, che Wolff non può accettare. Chiede

quindi la resa separata per le truppe stanziate nel Nord Italia, offrendo la sua collaborazione nell'arginare la "minaccia sovietica" in Europa, una volta ottenuto un posto di rilievo nel nuovo governo tedesco. Wolff pensa infatti di poter convincere Albert Kesselring, feldmaresciallo incaricato delle truppe tedesche in Italia, alla resa. Quest'ultimo è un brillante generale, fedelissimo di Hitler e ancora convinto della possibilità di respingere – o tenere in stallo – le truppe Alleate in Italia. Viene però richiamato in quel periodo in Germania per organizzare una migliore difesa del fronte Ovest e Wolff non riesce così a informarlo dei negoziati in corso, dovendo aspettare l'insediamento del generale Heinrich Von Vietinghof.

Von Vietinghof, avvicinato da Wolff, sembra inizialmente favorevole, ma poi solleva dubbi sulla possibilità di una effettiva resa. Nel frattempo i dirigenti tedeschi in Germania vengono a sapere delle trattative avviate da Wolff e cercano di richiamare all'ordine i capi dell'esercito e dei servizi segreti in Italia.

Ciò causa dei contrattempi che insospettono gli americani. I responsabili delle tratta-

tive decidono di informare i sovietici attraverso il diplomatico Vjačeslav Michajlovič Molotov che, già al corrente dei negoziati attraverso le sue spie, chiede che possano parteciparvi anche rappresentanti sovietici. La richiesta viene rifiutata con la motivazione che si tratta di trattative preliminari, che saranno presto spostate a Caserta, dove si trovano già rappresentanti dell'Armata rossa. Molotov denuncia il tentativo di concludere una pace separata, nonostante le rassicurazioni inglesi. Iosif Stalin denuncia accordi segreti conclusi a danno dei sovietici, dato che il fronte italiano contro gli Alleati si sta indebolendo, mentre quello a Est della Germania si sta rafforzando. Il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, a inizio aprile, ribadisce l'assenza di seri negoziati con i nazisti arrivando ad alzare il tono con Stalin che, conciliante, ritira le accuse. In seguito alla morte di Roosevelt il 12 aprile, gli Alleati decidono di interrompere le trattative.

La situazione per i tedeschi peggiora progressivamente e il 20 aprile Von Vietinghof ordina il ripiegamento verso Rovereto e la Valtellina. Con l'annuncio della Liberazione il 25 aprile, Mussolini rinuncia al potere e si dà alla fuga mentre le truppe italiane piombano nel caos. Gli Alleati, intanto, si avvicinano rapidamente a Milano.

È in questo contesto che, tra il 27 e il 28 aprile, "forti elementi della Wehrmacht e unità della Marina<sup>225</sup>" tedesca stimati tra i 350 e i 500 militari minaccia di entrare con la forza a Chiasso; vogliono farsi internare in Svizzera per sottrarsi alla cattura da parte degli Alleati, nel timore di finire in un *gulag* sovietico.

Viste le pressioni tedesche, il comandante del Reggimento fanteria di montagna 32, col Mario Martinoni, si reca di persona a Como con il console svizzero Franco Brenni per negoziare col Magg americano Joseph Mc Divitt<sup>226</sup>. L'intervento del colonnello facilita la resa tedesca agli americani, riducendo la pressione sul confine di Chiasso e scongiurando una potenziale invasione. Alcuni veicoli tedeschi vengono consegnati agli svizzeri, mentre il grosso della truppa si consegna agli americani a Como poiché, secondo gli ordini, Martinoni non poteva accettare internamenti di nazisti e fascisti.

In occasione della morte di Mc Divitt nel 2019, il col Franco Valli riporta dall'Archivio delle Truppe Ticinesi la testimonianza del cappellano militare Leone D'Alessandri di quelle drammatiche ore<sup>227</sup>: "Tutti i soldati del reggimento 32, quella sera del 27 aprile 1945, capivano che qualche cosa di grave doveva essere per aria. Quello strillare insolito del telefono... quella cera delle grandi occasioni... quelle tempestive disposizioni. Si diceva che una lunga colonna di tedeschi si dirigeva verso la nostra frontiera, incalzati dagli alleati, si ammassavano al nostro confine... qualcuno avrebbe perfino giurato che si era sparato".

L'allarme suona verso le undici di sera; la popolazione di Chiasso è evacuata mentre le truppe si dispongono, pronte al combattimento, e chiudono il confine da Arzo a Vacallo. Dopo qualche discussione con un comandante di fregata tedesco<sup>228</sup>, ai militari tedeschi viene rifiutato l'entrata in Svizzera. È ormai mattina quando, "su invito del comando dell'esercito

224. Per approfondimenti sulla figura di Parrilli, v. col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta, Una lettera, la "Operazione Sunrise" e qualche interrogativo!* - parte prima, in: RMSI 01/2020 pag. 49 a 51. Viene riportata una lettera di Giacinto Domenico Lazzarini, membro dei Servizi segreti alleati, a Guido Bustelli, responsabile del Servizio informazioni svizzero in Ticino, sul ruolo di Parrilli nella resa tedesca. La seconda parte è pubblicata nel numero RMSI 02/2020 pag. 55 seg.

226. Chiara Gerosa, Quando il col Martinoni salvò Chiasso dalla guerra, in: *Giornale del Popolo*, 24 aprile 2010, pag. 6.

227. Col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta*, in: RMSI 01/2019 pag. 65.

228. Stüssi-Lauterburg [nota 223]. Questo articolo sembra contenere il racconto più dettagliato e documentato di tutte le fonti consultate.

225. Jürg Stüssi-Lauterburg (traduzione di Aurelio Giovannacci), *Chiasso 1945*, in: RMSI 03/2010 pag. 19 a 24.

(signor maggiore Bracher)", il comandante di reggimento Martinoni si reca a Como con un aiutante e l'ufficiale Regli "per parlamentare con i comandi alleati in merito alla resa dei militi tedeschi che affollavano la frontiera di Chiasso"<sup>229</sup>. Dopo qualche ora ritorna e si intrattiene con un colonnello e un primo tenente comandante di un distaccamento di autoveicoli carichi di munizioni, armi e viveri. I tedeschi desiderano che gli autoveicoli siano affidati alla Svizzera, mentre le truppe si arrenderanno agli Alleati. Dopo aver consultato la truppa, il colonnello ordina di gettare le armi e gli autoveicoli entrano in Svizzera. Gli americani vengono a prendere in consegna armi e prigionieri e si dirigono verso Como. A Chiasso torna la calma. D'Alessandri commenta ancora: "La vittoria è conseguita. È stata la vittoria del buon senso, non della forza bruta. Con finezza ed elasticità latine il nostro comandante è intervenuto a evitare un inutile spargimento di sangue, nella intelligente e generosa comprensione dei vincitori e nel rispetto della fierezza dei vinti".

Secondo alcune fonti il colonnello si occupò delle trattative di propria iniziativa, mentre secondo altre<sup>230</sup> l'ordine gli venne dato (più o meno segretamente) da Hans Bracher, ufficiale del DMF<sup>231</sup> di collegamento tra il Consigliere federale Karl Kobelt e il Comandante in capo dell'esercito Henri Guisan. Dato che le azioni del colonnello violavano la neutralità svizzera non si voleva probabilmente rischiare di coinvolgere il governo in un'azione in favore di uno dei belligeranti, cosa che avrebbe potuto avere conseguenze internazionali. Contemporaneamente,

l'urgenza della situazione, nonché la possibilità di porre fine allo stallo senza spargimento di sangue rendevano necessario agire. Lo stesso ragionamento fu seguito nel portare avanti i negoziati per l'Operazione Sunrise, che richiedeva la massima discrezione.

Per questo l'intera responsabilità dei fatti di Chiasso è scaricata su Martinoni, che viene sconfessato dalle autorità, rimosso dal comando e inizialmente anche congedato dal servizio, senza neanche la possibilità di tornare a recuperare gli effetti personali. Ammalatosi in seguito alla decisione, viene reintegrato in seguito a un ricorso, anche se non gli saranno più affidati incarichi di comando.

Il fatto che la guerra volgesse al termine avrebbe forse dovuto concedere un'eccezione ufficiale alla politica di neutralità, dato che si trattava di evitare possibili morti e distruzioni, ma così non è stato. La sua memoria viene riabilitata solo nel 2010, grazie ad una Mozione del Consigliere agli Stati Filippo Lombardi accettata dal Consiglio federale, e a Chiasso viene eretto un monumento in suo onore. Proprio in quell'occasione la RMSI pubblica diversi articoli di commemorazione del coraggioso gesto del col Martinoni<sup>232</sup>.

Con l'arresto e la fucilazione di Mussolini, il 28 aprile, le truppe rimanenti dell'Asse esauriscono ogni volontà di combattere e il 29 aprile le truppe tedesche firmano una resa separata a Caserta anche a nome della Repubblica di Salò, che entrerà effettivamente in vigore solo il 3 maggio, chiudendo il sipario sui combattimenti in Italia.

229. *Idem.*

230. Riferiscono dell'ordine ricevuto dal col Martinoni il giornale di reggimento (28 aprile 1945) e il giornale dello stato maggiore del col cdt C Herbert Constam (28 aprile 1945).

231. Uomo molto influente, divenne in seguito direttore dell'Amministrazione militare federale.

232. Ten col Giuseppe Luigi Beeler, *In grigioverde agli ordini del Col Martinoni*, in: RMSI 02/2010 pag. 3 a 5; *Chiasso 1945 - Riconoscimento dei meriti del colonnello Mario Martinoni* in: RMSI 05/2010 pag. 7; nonché i due articoli intitolati *Chiasso 1945* già menzionati in precedenza [v. infra, nota 223, 224].



Il col Mario Martinoni e il Magg americano Joseph Mc Divitt si compiacciono per aver scongiurato la potenziale invasione di truppe tedesche in Svizzera nell'aprile del 1945. In basso la macchina con cui il col Martinoni si recò a Como a negoziare con Mc Divitt.  
(© Collezione Marzio Canova)

# Squarci e curiosità dalla storia delle truppe ticinesi

È difficile in poche pagine sintetizzare la storia delle truppe ticinesi. Ma ritracciarne pur brevemente le tappe essenziali è doveroso vista l'importanza che esse hanno avuto ed hanno per il Paese.

La storia delle milizie ticinesi comincia ben prima della nascita del Cantone Ticino.

## *1668, i tentativi di reclutare le prime milizie*

Il 18 marzo 1668, le prescrizioni del Defensionale confederale esigevano dai 4 baliaggi, Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia, di fornire 2400 uomini per le tre leve. Era una disposizione allora di difficile realizzazione stante la grave povertà e la predominante emigrazione. Il reclutamento avveniva unicamente a favore dei reggimenti svizzeri al servizio di Stati stranieri. La realtà era però ben differente poiché erano proprio gli uomini più robusti e validi a emigrare, mentre i restanti sul territorio erano, per la maggior parte, inabili e poco propensi alla disciplina militare<sup>233</sup>.

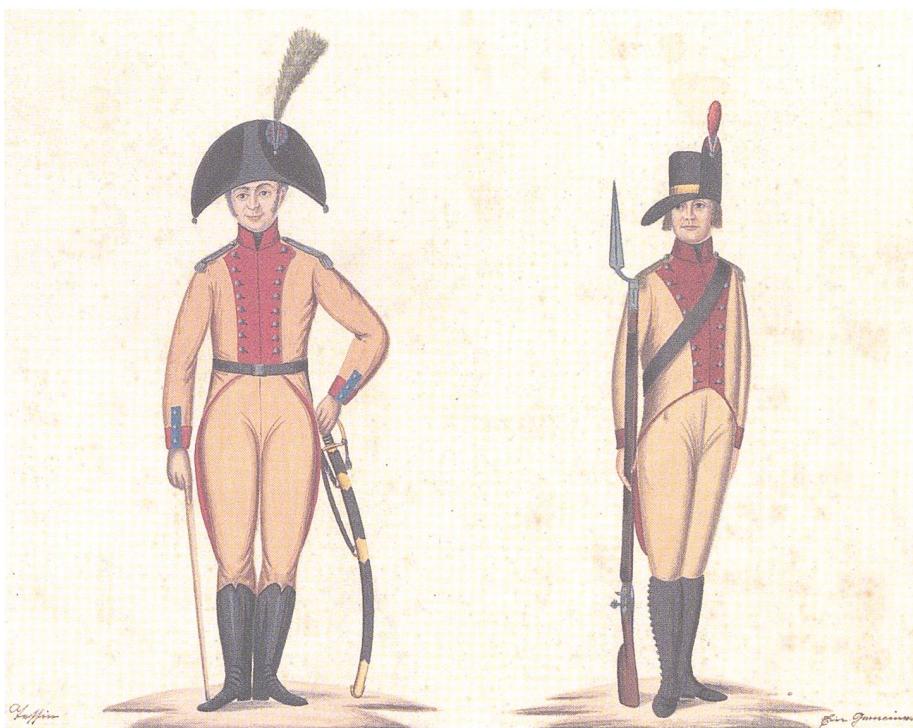
## *Al servizio delle potenze straniere*

Ma molti furono anche coloro che servirono con onore e compirono carriere militari di rilievo al servizio di Stati stranieri. Di seguito un

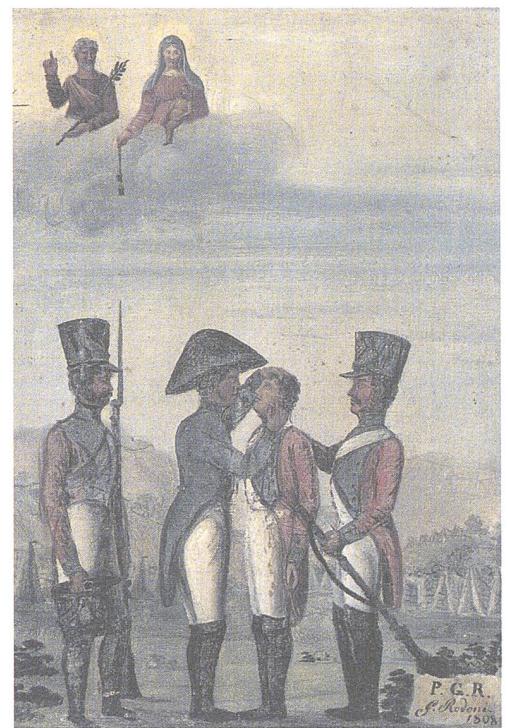
esempio fra i tanti: "Giuseppe Antonio Rusconi, nato in Saragozza il 17 giugno 1749, trovandosi il suo genitore don Luigi al servizio spagnolo col grado di capitano, incominciò la sua carriera militare in età di tredici anni, entrando cadetto nel reggimento svizzero de Buch; fu presto alfiere, secondo tenente, aiutante maggiore nel battaglione dei Volontari d'Aragona, capitano nel 1776, al famoso assedio di Gibilterra riportò grave ferita in un piede. Nel 1781 ebbe il brevetto di tenente colonnello. Nel 1790 chiese ed ottenne il congedo, meno per avventura a causa della ferita, che per punto d'onore, essendo stato posposto in una promozione a cui si riputava aver diritto. Venuto in Patria, il Rusconi fu presto eletto comandante in capo delle milizie del Baliaggio bellinzonese"<sup>234</sup>.

## *1797, la prima truppa organizzata*

La compagnia del Borgo: "Ascesero al numero di 60 circa. Pietro Rossi e Ambrogio Luvini erano gli ufficiali maggiori, e questi, più cogniti dell'arte militare, istruivano la compagnia al maneggio dell'armi. Questo cor-



Soldati ticinesi alla fine del Settecento. (© Archivio storico di Lugano)



Ex voto del soldato G. Rodoni di Artore che documenta l'arruolamento di ticinesi durante le guerre napoleoniche. (© Quadreria dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino)

233. Otto Weiss, *Il Ticino nel periodo dei baliaggi, La milizia*, pag. III segg.

234. Stefano Franscini, *Storia della Svizzera Italiana dal 1787 al 1802*, pag 91 segg.

po cominciò le sue funzioni al cinque d'aprile, nel qual giorno presero possesso del corpo di guardia - la montura con marsina e calzoni bleu coi rivolti bianchi, il pennacchio bianco e rosso. Il lusso era grande; le cene, le allegrie, i suoni e le danze erano frequenti e spendiose, ma fatte appunto per attirarsi l'ammirazione del popolo”<sup>235</sup>.

“I Rappresentanti consentirono che si organizzasse un corpo dei Volontari della Comunità, con che però non potessero entrare in Lugano coll'armi né col tamburo, e ciò per togliere i contrasti che potevano nascere col corpo dei Volontari del Borgo. A distinzione di questi, la montura dei Volontari dei Comuni era bleu coi rivolti rossi, e la coccarda bianco e rossa, ma ovata (quella dei Volontari del Borgo era sferica). Venivano istruiti al maneggio delle armi dai loro ufficiali: il capitano generale era il conte Raffaele Riva. Quando volevano fare gli si radunavano nella casa del loro capitano, poi andavano sul piazzale della chiesa di Loreto; ma non potevano suonar il tamburo se non fuori del Portone. Il Corpo bianco (cioè del Borgo) a cui non riuscì d'impedire l'erezione del Corpo rosso (cioè di Comunità), metteva due sentinelle”<sup>236</sup>.

1799, “Ticinesi bravi soldà”? Non tutti! Arruolamento della milizia nazionale

L'oggetto della milizia conturbavaoltremodo un popolo al quale da secoli non era, per così dire, stata richiesta alcuna prestazione militare, se non il tentativo fallito del 1668. La

coscrizione riguardava gli uomini di età compresa fra i 20 e i 45 anni.

“La legge che ordinava l'organizzazione della milizia sedentaria e del corpo scelto fu pubblicata in Lugano verso la fine del mese. Il Direttorio inviò il cittadino Mayer come ispettore generale per organizzare e comandare, in qualità di capo di brigata, la milizia di questo Cantone e di quello di Bellinzona. Il di lui segretario era Maggi di Castello. Le disposizioni e i proclami del detto organizzatore per accendere lo spirito marziale e animare la gioventù a farsi iscrivere nella lista dei volontari per il corpo scelto, non ottennero alcun bon effetto, anzi la gioventù si spatriava, sotto pretesto d'andar in maestranza, alfin di sottrarsi alla legge di coscrizione. Per arrestar il corso di tale emigrazione non si rilasciava più alcun passaporto a quelli che potevano esser colpiti da detta legge. Frattanto cresceva il malcontento, si accendevano i partiti, le autorità avevano persa la confidenza del popolo”.

Al solo annuncio che fosse imminente la leva, un gran numero di giovani abbandonarono il paese.

“Venne l'ordine all'ispettore di scegliere immediatamente, fra i coscritti della legge del 15 dicembre, un certo numero d'uomini e spedirli tosto nell'interno per unirsi alle altre compagnie che dovevano marciare alla frontiera. L'organizzatore Mayer era assente, ma faceva le sue veci Ambrogio Luvini, il quale fece intendere al Ministro della Guerra le difficoltà per l'eseguimento di quanto sopra, non essendo gli abitanti di questo Cantone disposti per verun conto

235. *Idem.*

236. *Idem.*

a prender le armi per marciare come volontari in esteri paesi. Il Ministro scrive a questo Prefetto che dovesse immediatamente far mandare ad effetto gli ordini riguardanti la leva degli uomini per il corpo scelto. Capra fece pubblicare la legge del 29 marzo, la quale intima pena di morte ad ogni cittadino svizzero che riuscisse di marciare, e intima la stessa pena a quelli che osassero insorgere contro le misure che prendeva il Governo per la difesa della patria, o che tentassero di distogliere altri dall'obbedienza alle leggi. Quindi il Prefetto fece radunare nella chiesa di Sant'Antonio i coscritti per far l'estrazione a sorte di quelli che dovevano marciare. Quelli a cui toccò la sorte di dover marciare, furono messi in luogo di sicurezza, eccettuati quelli che sostituirono altri in loro piede. Si pagarono cento talleri e di più ancora per un supplente”<sup>237</sup>.

*1826, le truppe cantonali ticinesi sono realtà  
(Locarno, 6 marzo 1826)*

“Il giorno primo di questo mese si è fatta l'apertura della scuola militare in questo Capoluogo, alla quale si trovavano presenti più di cento ufficiali, 60 sotto-ufficiali ed 80 tamburini, pifferi e trombettieri. La Commissione militare ha affidato la direzione di questa scuola al signor Consigliere di Stato Colonnello Ispettore Pioda, il quale secondato dall'attività, e dallo zelo del di lui signor collega Colonnello Ispettore Rusca è intieramente occupato a difendere, e migliorare l'istruzione militare fra gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati dei differenti corpi di milizia. Nella scorsa domenica, giorno 5 del corr., dopo la messa militare vi fu parata nella gran piazza dove le truppe furono ispezionate dall'Illustrissimo signor Landamano D. Gio. Batt. Quadri, Presidente della Commissione militare, il quale dopo di aver fatto alcune osservazioni, si mostrò soddisfatto della loro bella tenuta e buona disposizione per il servizio. Le truppe sfilarono quindi avanti il prelodato si-

gnor Presidente e si ritirarono ai loro quartieri. Le Milizie Ticinesi sono state definitivamente organizzate in 4 battaglioni e 4 compagnie d'fanteria oltre ai distaccamenti del treno, ciò che forma il Contingente e la Riserva federale. In conformità delle ultime disposizioni del Gran Consiglio, il Consiglio di Stato sulla proposizione della Commissione militare si è già occupato di tutte le provviste necessarie per l'armamento, vestiario ed equipaggiamento di tutto il Contingente, ed al più presto avranno luogo i primi versamenti. Il Governo e la Commissione militare non hanno risparmiato né fatica, né tempo per fare la miglior scelta di tutti gli effetti necessari in sì importante provvista. Con tutti questi sforzi il sistema militare prenderà quello sviluppo e quella consistenza prescritta dal patto federale e delle patrie leggi”<sup>238</sup>.

*Una pagina amara, 17 novembre 1847*

Giacomo Luvini-Perseghini fu nominato colonnello nel 1832, nel 1847 fece parte del Consiglio di guerra federale e, durante la guerra del Sonderbund, fu comandante della 6. divisione federale composta da truppe ticinesi.

“Faido, 14 novembre 1847 – Le truppe si esercitano e si rinfrancano, e malgrado il freddo sensibilissimo di questi giorni sopportano pazientemente anche il servizio notturno. Così acquisteranno i soldati quella confidenza in loro stessi che è la garanzia delle vittorie (...).”

“Faido, 17 novembre 1847 – Quattro colonne d'uomini protetti dalla nebbia discesero oggi verso mezzodì sulle altezze che dominano Airolo. La Gran Guardia al Motto Bartola fu attaccata la prima e dopo breve resistenza dovette abbandonare il posto. Ebbimo appena il tempo di spingere fuori di Airolo e Madrano le truppe che già le posizioni erano occupate dall'inimico. I carabinieri sostinnero il fuoco gagliardamente ma abbandonati dalla fanteria dovettero ripiegare. Alcune compagnie passarono il fiume e pre-

237. Idem.

238. A. Ferrari, *Gazzetta Ticinese*.



Battaglia vicino a Meierskappel del 23 novembre 1847, durante la guerra civile svizzera del Sonderbund. Litografia a colori di Heinrich Jenny. (© Schweizerische Nationalbibliothek, Bern)

sero la montagna. Ma intanto la fanteria fuggiva e si sbandava in modo incredibile. Or noi siamo a Faido, e pensiamo trincerarsi a Bellinzona. Le posizioni della Leventina, sebbene facile a difendersi, non si ponno sostenere con una truppa cotanto demoralizzata. Domani mattina io scriverò di nuovo. Intanto io stimo conveniente che il Lodevole Consiglio di Stato faccia un appello alle armi di tutti i cittadini (...)".

#### “Appello alle armi

Il Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino

Considerato che le truppe del Sonderbund nel territorio cantonale, e che necessita l'impiego de' più pronti ed energici mezzi di difesa

Decreta:

IN NOME DELLA PATRIA IN  
PERICOLO

- Art. 1 Il Cantone è dichiarato in stato di guerra.  
Art. 2 Le Municipalità si adottano immediatamente a prevedere alla sicurezza e tranquillità nel rispettivo Comune. Ed a requisire e mettere a disposizione dell'Autorità quelle forze che potranno presentare  
Art. 3 Ciascun Comune, compatibilmente al numero dei suoi abitanti, presenti in Patria, armerà persone valide, preferibilmente con carabina e con schioppo a due canne, e, fornite di munizioni, le metterà a disposizione del rispettivo Commissario, o di chi sarà a ciò destinato.  
(...)

Lugano, 18 novembre 1847  
Per il Consiglio di Stato  
Il Presidente  
Filippo Ciani”<sup>239</sup>.

1914, ci si prepara alla Grande Guerra  
(31 luglio 1914)

91

“Il Dipartimento a tutte le Municipalità ed a tutte le altre Autorità del Cantone

Ci rechiamo a dovere di avvertirvi che il Consiglio federale ha oggi decretato la messa di picchetto di tutta l'armata svizzera (Attiva, Landwehr, Landsturm, personale di mobilitazione territoriale, truppe e personale ferroviario). Conseguentemente a partire dalla pubblicazione della presente:

1. Nessun milite potrà assentarsi dal Paese senza il permesso dell'Autorità competente; dovrà anzi prepararsi ad entrare in servizio per il caso dovesse seguire l'ordine di chiamata.  
In tutti i Comuni del Cantone si procederà senza verun ritardo alla immediata revisione dell'elenco di fornitura dei cavalli, dei muli e dei mezzi di trasporto, per accertarne la loro idoneità al servizio militare
2. È vietato d'oggi innanzi a chiunque possingga, sia in nome proprio, sia in nome di un terzo dei cavalli, dei muli e dei mezzi di trasporto, di alienarli senza il permesso delle Autorità militari federali.

Le contravvenzioni a questo divieto sono punite dalla Corte penale federale con una multa da fr. 100 a fr. 10'000, alla quale può essere congiunta la prigione fino a 6 mesi.

Bellinzona 31 luglio 1914  
Il Consigliere di Stato  
Direttore  
Borella”<sup>240</sup>.

239. Archivio di Stato, *Fondo diversi, cartelle del Sonderbund, Rapporti del Luvini*.

240. Archivio di Stato del Cantone Ticino.



Sfilata militare d'inizio Novecento davanti alla caserma di Bellinzona.



Mitraglieri ticinesi del Reggimento 30.



Soldato del treno del Reggimento 30.

*Bellinzona 5 agosto 1914, si giura*

“Oggi alle ore 4 ebbe luogo la solenne funzione del giuramento di guerra delle truppe ticinesi raccolte nel nostro ampio campo militare. Erano i battaglioni 94, 95, 96 e il Battaglione del Landsturm, formanti tutti un ampio quadrato. In mezzo al quale ergervi una tribuna tappezzata di rosso. A destra, disposto in due file stava il gruppo brillante di tutti gli ufficiali di stato maggiore. Pochi minuti dopo, annunciato dalle note della fanfara militare, è entrato in campo il Capo del Dipartimento militare, on. Consigliere di Stato Achille Borella, seguito dal Comandante il Reggimento ticinese, Dormann, dal maggiore Prada, comandante di piazza, dal primo tenente di cavalleria, Guido Bernasconi e dal primo tenente Bolzani. Salito sulla tribuna l'on. Borella, con voce alta e solenne espresse nobili parole. Quando sale sulla tribuna il Colonnello Biberstein, comandante della 15. Brigata di fanteria, il momento è veramente solenne nella sua drammatica semplicità. Egli fa scoprire i soldati, dà loro l'ordine di passare il fucile nella mano sinistra, fa vanzare in mezzo al quadrato le tre bandiere dei Battaglioni ticinesi. Fa dare lettura della formula di giuramento, e dalla moltitudine di petti schierati al sole, si ripete in un sol grido la parola di fede e di promessa. I Battaglioni ticinesi partono stanziate per la loro destinazione”<sup>241</sup>.

*“Ticinesi son bravi soldà”*

“La superba musica militare attirò il pubblico in massa sulle vie. Ci piace qui notare che le truppe ticinesi, che avevano già compiuto parecchi giorni di marcia, facevano un effetto eminentemente distinto. I soldati erano di buon umore; la loro tenuta era perfetta e lodevole, e quando la musica di battaglione non veniva più udita, risuonavano dalle colonne in marcia lieti canti militari. I battaglioni erano seguiti da un

gran treno. In esso erano oggetto di particolare attenzione e considerazione i numerosi muletti, che ben attrezzati e carichi trotterellavano bonariamente dietro la lunga schiera. Chiudevano l'interessata sfilata militare una compagnia zapatori e una divisione dell'artiglieria di montagna, essa pure in ottima tenuta”<sup>242</sup>.

*1928, l'appello*

Il 1° gennaio 1928 fu pubblicata la prima Rivista bimestrale del Circolo Ufficiali di Lugano. L'allora redattore responsabile, maggiore Arturo Weissenbach, la introdusse scrivendo una lettera critica al lettore.

“(...) Da molti anni nutriamo il desiderio, coltiviamo la speranza di guadagnare alla causa militare quella parte della nostra popolazione che più si distingue per cultura e doti di intelligenza. Ma qui, appunto, salvo alcune eccezioni, ci siamo urtati in ostacoli insormontabili e, dapprima, impensati; per lo più non ci si respinge con violenza, non ci si fa il vizo dell'armi, ma ci si oppone una resistenza inerite, un freddo disinteresse, una sordità che non si può nemmeno dire malevole. Antipatia per la vita militare, per quell'aspra disciplina che mortifica in tanti casi l'orgoglio individuale? Scarsa fede nell'utilità, nella necessità dell'esercito svizzero? Poca disposizione a compiere sacrifici per la prosperità di un esercito composto e comandato nella grande maggioranza da uomini d'altra stirpe? Timore di non veder riconosciuti i propri meriti? Rispetto umano? O forse solo inerzia, amore dei propri comodi, prevalenza d'interessi materiali, desiderio di correre senza impedimenti a cogliere i frutti d'oro nel giardino della vita? Certo qua e là, in diversi ambienti, perdurano gli echi di quella propaganda antimilitaristica che ebbe il suo pieno sviluppo da noi nei vent'anni prima della grande guerra. Fra coloro che predicarono al popolo ticinese l'avversione per gli ufficiali

241. Cronista anonimo,  
*Gazzetta Ticinese*.

242. Idem.

e per il servizio militare, che insorsero contro le spese sempre crescenti, che il mantenimento di un esercito moderno imponeva al paese, vi furono uomini preclari, degni della maggior stima e, sotto ogni altro aspetto, della riconoscenza di tutto il Cantone. Erano in buona fede: ma le ipotetiche premesse dalle quali deducevano il loro convincimento dovevano poi essere tragicamente smentite dalla storia”<sup>243</sup>.

Nello stesso numero uno della Rivista, il presidente della Confederazione Giuseppe Motta espresse i propri personali auguri.

“(...) Berna, 13 dicembre 1927

Egregio signor Maggiore, Ella ebbe, alcune settimane or sono, la grande cortesia di domandarmi un saluto per un giornale che gli ufficiali ticinesi intendono pubblicare di questi giorni. Adempio a questo gentile invito con queste due righe che scrivo molto brevi, ma nelle quali vorrei mettere tutto il mio cuore. Sono stato ufficiale anch’io e conservo di quel tempo il ricordo più lieto e più grato. Ho sempre amato i soldati e le truppe militari perché esse costituiscono il fiore del nostro popolo. La loro vita rappresenta la devozione totale alla Patria. Io mi sono sempre augurato che i giovani ticinesi entrino numerosi a comporre i quadri militari e saluterò come un giorno fortunato quello in cui il nostro Ticino non dovrà più far ricorso all’aiuto dei Cantoni confederati. Saluto perciò con affetto profondo e vivo tutti gli ufficiali e tutti i soldati ticinesi e desidero loro, anche in mezzo alle fatiche del compito assunto, la soddisfazione più grande e più vera, quella del dovere adempiuto (...)”<sup>244</sup>.

*Storie vissute del servizio attivo 1939-1945 –  
Inizio agosto 1939*

“Noi reclute eravamo il giorno prima della mobilitazione parziale sulla piazza di istruzione di Gnosca con il compito di scavare delle trincee; scavammo e pernottammo sulla

piazza. Verso le cinque del mattino sentimmo suonare le campane dei villaggi di Gnosca, Claro, Castione. I nostri superiori ci svegliarono e ci annunciarono che la mobilitazione era stata decretata. Tornammo a passo spedito alla caserma di Bellinzona, lì fummo testimoni della partenza di tutti i quadri: sottufficiali, ufficiali e pure del comandante della scuola reclute. Quel giorno rimanemmo nelle camere senza un’occupazione; dalle finestre potevamo scorgere gruppi di soldati che si presentavano sulla piazza dell’Arsenale e che si equipaggiavano. Solo il pomeriggio arrivarono due ufficiali istruttori che riorganizzarono le quattro unità reclute presenti in caserma assegnandoci le diverse funzioni per assicurare l’andamento del servizio. Anche il giorno seguente rimanemmo però inoperosi e solo il terzo o quarto giorno, dopo la mobilitazione, fummo raggiunti da alcuni sottufficiali, ufficiali e da un colonnello in sostituzione del comandante della scuola reclute. A novembre terminammo la scuola reclute e iniziò la scuola sottufficiali. Prima di Natale arrivarono alla scuola degli aspiranti ufficiali, anche ticinesi con il compito di istruirci”<sup>245</sup>.

*Storie vissute del servizio attivo 1939-1945 –  
6 maggio 1940*

“Nel 1940 fui mobilitato e, pur non avendo ancora terminato la scuola come caporale, fui incorporato nella compagnia II/297. Terminata la mobilitazione con il giuramento ci spostammo allo stallone di Giubiasco. Il giorno seguente, festa dell’Ascensione, alle cinque del mattino, noi sottufficiali fummo allarmati dal sergente maggiore, fui chiamato dal capitano pensando che ci avrebbe inviato al servizio divino. Ci presentammo nella tenua e scarpe d’uscita. Invece fummo duramente rimproverati, dovemmo vestire la tenuta di lavoro. Dopo aver svegliato la compagnia e consumato la colazione partimmo in direzione

243. Magg Arturo Weissenbach, in: RB 01/1928 pag. 1 segg.

244. Idem.

245. Br Erminio Giudici, *Archivio Truppe Ticinesi*.

della Valle Morobbia, Poltrinetto, con il mio gruppo mi fermarono alla Costa d'Albera, il giorno successivo continuammo la marcia fino all'Alpe di Poltrinone rimanendoci fino a fine giugno. In questo periodo alcuni fatti ci indicarono una certa tensione sulla truppa. Una notte si sentì sparare un colpo di fucile sulla Costa di Poltrinetto e urlare. Dal comando di compagnia arrivò l'ordine di recarsi sul posto per sincerarsi del fatto. Scrutammo delle luci sul fianco della montagna e di seguito ci fu l'allarme del battaglione. Più tardi l'allarme fu annullato poiché si appurò che un milite aveva sparato ferendosi al braccio. Qualche giorno più tardi, durante un temporale un milite del Mendrisiotto fu colpito da un fulmine. Di nuovo 10 giorni dopo si udirono altri spari, anzi raffiche di mitragliatrice con conseguente allarme. In precedenza già alla Costa d'Albera militi del mio gruppo avevano sparato da una mitragliatrice in posizione, dopo aver ingiunto l'alt, a causa di rumori che si sentivano nella valle. Ci era proibito di avvicinarci al confine, solo gli ufficiali lo potevano fare. Ecco, la truppa era sì calma, ma una certa tensione era pur percettibile. In quel periodo l'unico compito

della truppa era di preparare camminamenti e di assestarsi il terreno, e sorvegliare, non facevamo altro”<sup>246</sup>.

*Storie vissute del servizio attivo 1939-1945 –  
28 aprile 1945*

“Noi granatieri già allora eravamo il biglietto da visita dell'esercito e quindi, sovente, venivamo inviati a sfilare ad esempio sul viale della stazione di Bellinzona per mostrarcici alla popolazione. La scuola del soldato era la nostra attività quotidiana. I militi provenivano da altre unità, talvolta erano militi non molto benvoluti nelle stesse e perciò venivano incorporati nei granatieri e lì ... istruiti! Tiri di combattimento ne facevamo pochi, la maggior parte erano esercizi con munizione marcante. Inoltre si marciava, lunghe marce con equipaggiamento completo come ad esempio mi ricordo la marcia Mendrisio San Bernardino. Noi eravamo dislocati a Balerna e il 28 aprile 1945 fummo trasportati con autocarri a Chiasso, la prima cosa che vedemmo furono i grandi assembramenti di persone, una folla emozion-



Il Brigadiere Erminio Giudici.

246. Br Erminio Giudici,  
Archivio Truppe Ticinesi.

247. Cap Adolfo Pisciani,  
Archivio Truppe Ticinesi.

248. Alex Pedrazzini, capo  
del Dipartimento cantonale  
delle Istituzioni, *Discorso  
ufficiale*, in: RMSI 03/1992  
pag. 116.

nata che applaudiva l'arrivo dei granatieri, ci applaudiva! Una sorpresa che ci disorientò non poco. Dopo esser scesi dall'autocarro, con la mia sezione fui inviato in un magazzino delle dogane con il compito di tenermi pronto a intervenire alla stazione ferroviaria poiché si parlava dell'arrivo di un treno che trasportava Mussolini. Io ero piuttosto dubioso poiché da dove mi trovavo difficilmente l'intervento sarebbe stato puntuale. Ma gli ordini non si discutevano, si eseguivano, non c'era informazione, inutile pure chiedere spiegazioni. In generale noi eravamo ignari di quello che succedeva. Non c'era né timore, né tensione, la popolazione si mostrava festosa e curiosa. Anche se ad esempio furono fatte evacuare le case in un raggio di 300 metri attorno alla dogana poiché giravano voci di un autocarro carico di munizione che sarebbe potuto esplosione. Oltre ciò vedemmo solo i militi tedeschi che consegnavano le armi, ammucchiandole. Altri, feriti, erano adagiati su carrette tirate da commilitoni. Attorno alla dogana erano appostati dei cannoni anticarro di un reggimento svizzero tedesco, del quale non sapevamo né la provenienza, né da quando si trovavano lì. Vedemmo quindi arrivare militi americani e il continuo afflusso di militi tedeschi. Ho vivo il ricordo di un ufficiale germanico il quale, invece di deporre la sua pistola sul mucchio delle armi già accatastate, la volle consegnare personalmente a un nostro tenente. Sono immagini che carpii dal magazzino dove con la mia sezione ero sempre consegnato. Ancora in giornata fummo fatti rientrare a Balerna senza un commento. Lì ricevettero l'ordine di spostarmi con la sezione sul Monte Bisbino con il compito di impedire qualsiasi passaggio attraverso il confine. La proibizione valeva anche per chi si proclamava svizzero proveniente dall'Italia, ciò era dovuto al fatto dei molti passaporti falsi in circolazione. Il 28 aprile sera iniziammo la missione sul Monte Bisbino”<sup>247</sup>.

*Dalla fine del ‘900 al nuovo secolo, la storia delle truppe ticinesi continua, ma ...*

L'esercito svizzero federale, sin dal 1848 è passato attraverso diverse riforme organizzative e dottrinali. Ma è dalla fine del ‘900 che le riforme si sono susseguite con intensa

regolarità e che hanno provocato ripercussioni anche sulle truppe ticinesi.

### *Esercito 95 (1995)*

Già nel 1992 le Autorità ticinesi presero posizione onde salvaguardare la presenza delle truppe italofone in seno all'esercito.

“Il Ticino abbia la possibilità di avere il ruolo che gli spetta, ciò che rappresenta per noi un grande impegno e contemporaneamente un giusto riconoscimento. Ci rallegra il fatto di poter continuare ad assicurare ai nostri giovani un ventaglio completo di possibilità di scelta per quanto riguarda l'incorporazione di truppe ticinesi in tutti i settori dell'esercito. In secondo luogo siamo lieti di aver potuto mantenere il nostro reggimento di fanteria di montagna nella divisione montagna 9 e il battaglione carabinieri 9 nella brigata di fortezza 23. Inoltre ci rallegra il fatto che avrà luogo un potenziamento nel settore territoriale, grazie al futuro reggimento territoriale 96 che comprenderà anche tre battaglioni di fanteria. È per noi motivo di soddisfazione il fatto di poter contare su un battaglione delle future truppe di pronto intervento in caso di catastrofi, di stanza nel Cantone Ticino. Con la prevista – e ormai accettata – soppressione della brigata frontiera 9, perdiamo l'unica grande unità ticinese, che costituiva un punto di riferimento e un simbolo per diverse generazioni di Ticinesi. Non si tratta di fare sentimentalismo, bensì di presentare una rivendicazione, quella di una grande unità ticinese. È la volontà del popolo ticinese che non si può frustrare”<sup>248</sup>.

Fra le maggiori formazioni di chiara marca ticinese sono da segnalare al 31 dicembre 1994:

- lo scioglimento della brigata frontiera 9
- lo scioglimento del reggimento di fanteria 40 e del reggimento di fanteria 63
- lo scioglimento del gruppo fortezza 9
- lo scioglimento della piazza Mobilitazione 312
- la nascita del reggimento territoriale 96, con i battaglioni fucilieri 293, 294 e 296
- la nascita del reggimento d'artiglieria 9, con il gruppo obici 49 e il gruppo obici 59.



La figura del Generale Guisan godeva di un vasto sostegno popolare, anche femminile.  
(© Archivio di Stato del Cantone Ticino)



Visita del Generale Henri Guisan in Ticino durante la seconda guerra mondiale. Dietro di lui il Consigliere federale Enrico Celio. (© Archivio di Stato del Cantone Ticino)

A partire dalle prime avvisaglie di una nuova pianificazione, che sanciva una ulteriore riorganizzazione e una drastica riduzione degli effettivi, si levarono non solo voci di assenso, ma pure critiche e paure di scollamento fra l'esercito e la popolazione.

"Queste nuove quadri organizzativi nasconde alcune importanti incognite che potrebbero incidere fortemente sulla credibilità stessa dell'esercito. Riformate tramite Esercito '95 e Esercito XXI le basi istituzionali, migliorata l'organizzazione e modernizzati i mezzi, resta l'incognita del fattore uomo. L'allontanamento - a causa di minor durata del servizio e minor numero di militi - dell'esercito dalla popolazione. Senza mirate contromisure l'esercito perderebbe quel magnifico aggancio che gli ha sempre permesso di essere fortemente rappresentativo della società civile in tutte le sue componenti. Senza questo spontaneo e continuo sostegno, l'esercito corre il rischio di diventare un'isola virtuale lontana dalle famiglie, dalle piazze, dalle aziende e dai media. Ed anche lontana dai nostri cuori!"<sup>249</sup>.

Fra le maggiori formazioni di chiara marca ticinese sono da segnalare al 31 dicembre 2003:

- lo scioglimento della divisione montagna 9
- lo scioglimento del reggimento fanteria montagna 30
- lo scioglimento del reggimento territoriale 96
- lo scioglimento del reggimento artiglieria 9
- lo scioglimento del gruppo obici 59, confluito nel gruppo artiglieria 49
- lo scioglimento del battaglione carabinieri 9
- lo scioglimento del battaglione genio 9
- lo scioglimento del battaglione di sostegno 101
- lo scioglimento del battaglione salvataggio 33
- lo scioglimento del gruppo ospedale 9
- lo scioglimento della piazza mobilitazione formazioni 311
- lo scioglimento della regione fortificazioni 24

- la nascita della brigata fanteria montagna 9 ("brigata del Gottardo"), con il battaglione fanteria montagna 30.

#### *Ulteriore sviluppo dell'esercito (2018)*

La riforma Esercito XXI mostrò da subito alcune lacune che obbligarono, negli anni successivi, la realizzazione della Tappa di sviluppo '08-'11 (2008-2011) e l'USEs. Le ultime due richiesero ulteriori riorganizzazioni delle formazioni in seno all'esercito e decretarono lo scioglimento, il 31 dicembre 2017, della brigata fanteria montagna 9. Il battaglione fanteria montagna 30 conflui nella neo costituita divisione territoriale 3<sup>250</sup>. Il glorioso e ricco di tradizione "numero 9" sparì.

#### *Presente e futuro*

Oggi sono due le formazioni completamente ticinesi: il battaglione fanteria montagna 30 e il gruppo artiglieria 49, inoltre militi ticinesi prestano servizio pure in diversi altri stati maggiori, formazioni, e armi. Loro sono il presente, ma pure garanti del futuro delle truppe ticinesi e della presenza italofona nell'esercito svizzero. "Tutti gli eserciti sono in continua evoluzione. È un processo inarrestabile. Non serve guardare al passato. Solo chi sa vedere lontano, vedere tempestivamente e vedere giusto avrà domani ragione. Diamo quindi fiducia a chi oggi si occupa di futuri aggiustamenti e di ulteriori riforme. Come nel passato anche loro sapranno svolgere la missione con cognizione di causa e massima coscienza"<sup>251</sup>.



Nel 1939 le poste svizzere stamparono due francobolli dedicati al servizio attivo della "Brigata ticinese", la Brigata montagna 9. In quello qui riprodotto campeggia il santuario della Madonna del Sasso.

249. Col SMG Olimpio Pini,  
*Il pericolo di un esercito lontano  
dalla popolazione*, in:  
RMSI 03/2002 pag. 6 segg.

250. Col Mattia Annovazzi,  
*Il congedo dalla brigata del  
Gottardo*, in: RMSI 01/2018  
pag. 11 a 28.

251. Div. Francesco Vicari, in:  
RMSI [nota 31], pag. 53 segg.  
[v., in particolare, Dell'orga-  
nizzazione delle Truppe 51 alla  
Riforma 95, pag. 63].

+